



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





G. Cuariento del.

S. Martine incid.

S. BELLINVS EPISCOPVS ET M.

Jacobus Montagnana Pinxit Anno M.CCC.CXCLV

MEMORIE
SOPRA LA VITA
DI SAN BELLINO VESCOVO E MARTIRE

OVVERO

DISSERTAZIONE QUINTA

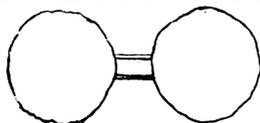
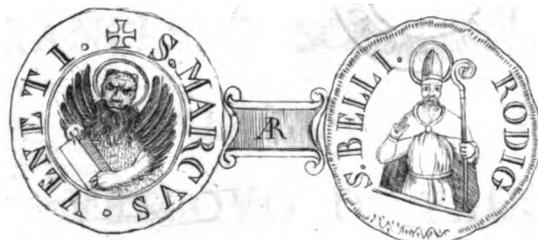
SOPRA LA STORIA ECCLESIASTICA DI PADOVA

O P E R A

DI FRANCESCO SCIPIONE DONDI OROLOGIO

VESCOVO DI PADOVA

**E CAVALIER DEL REGIO ORDINE ITALIANO DELLA
CORONA DI FERRO.**



NVMISMATIS MODVLVS

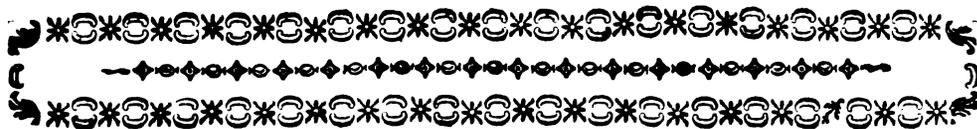
P A D O V A
PRESSO IL SEMINARIO

M. DCCG. VIII.



AN DER UNIVERSITÄT WIRTSCHAFTS UNIVERSITÄT WIEN

A
MONSIGNORE ILL.^{MO} E REV.^{MO}
FEDERICO MARIA MOLIN
K. DEL R. ORDINE ITALIANO DELLA
CORONA DI FERRO
ZELANTISSIMO E MERITISSIMO
VESCOVO D'ADRIA
QUESTE MEMORIE
SOPRA LA VITA DEL MART. E VESCOVO
S. BELLINO
FRANCESCO SCIPIONE DONDI
DALL' OROLOGIO
VESCOVO DI PADOVA
IN ATTESTATO D'AMICIZIA E DI STIMA
D. D. D.



MEMORIE

SOPRA LA VITA DI S. BELLINO

VESCOVO e MARTIRE

O S S I A

DISSERTAZIONE V.

SOPRA LA STORIA ECCLESIASTICA
DI PADOVA.

PARAGR. I. **H**A il suo principio la nostra V. Dissertazione dal Vescovo e Martire S. Bellino, e la vita, e le azioni, e la morte di questo insigne Prelato ci daranno assai vasto argomento di storia, di critica, di cristiana edificazione. Croniche, storie edite, ed inedite, tradizioni venerabili, e più di tutto, e sopra tutto li originali documenti di questo Archivio Capitolare, ci presteranno materia abbondante onde tessere questo elogio, in cui giova sperare sia per assisterci il Santo medesimo, per renderlo di lui men indegno.

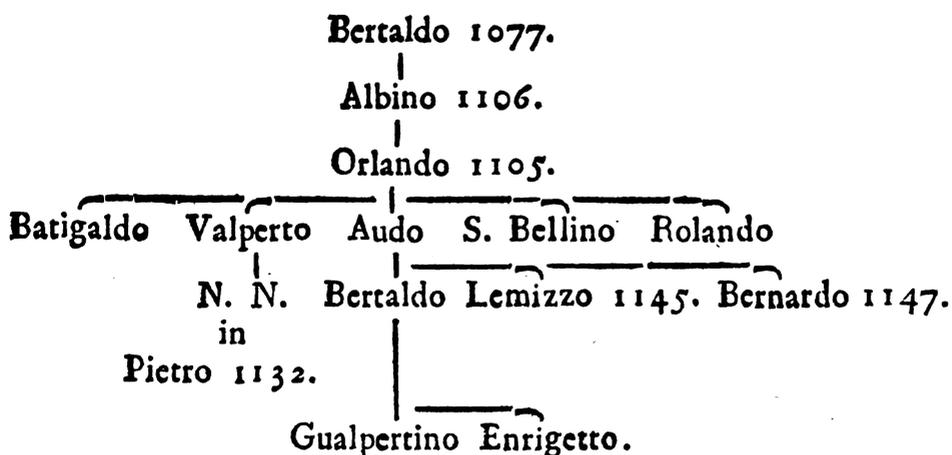
II. S. Bellino era nato in Germania, così ci assicura il Bonagiunta Vescovo di Adria vissuto nel secolo XIII., e per ciò l'Autore (1) più antico che di S. Bellino ci parli; sopra la di lui istoria il nostro Canonico Penitenziere Giamb. Vero compose le Lezioni che leggonsi nel Breviario. Era nato in Germania ripete il Dittico della Cattedrale (2) scritto nel secolo XIV., e così affermano

mano tutti li nostri Storici Saonarola , Scardeone , Cavaccio , Portenari , Orsato , la Serie ; anzi il Micoli in un miserabile opuscolo sopra la vita , miracoli , e martirio di S. Bellino che pubblicò per le stampe di Remondini , ci dice che il detto Santo non solo era di Germania , ma precisamente del Ducato di Mechlemburgo nella bassa Sassonia .

III. Giovanni Brunacci che scrisse un Opuscolo con questo titolo: *Acta S. Bellini Episcopi et martyris*, si studiò di provare che S. Bellino era Padovano, e della famiglia Bertaldi, e così fa anche l' Ab. Gennari copiando al solito fedelmente quanto aveva detto il Brunacci. Le prove del valoroso diplomatico sono dedotte dal ritrovarsi fra noi da quegli anni e fratelli, e nipoti di S. Bellino; anzi si può dire lo stipite di quella famiglia, ed è perciò che non ci sembra ben fondato l'obbietto dell'erudito Sig. Arciprete Villa, il quale crede non provato l'assunto perchè li Documenti non cominciano che dall'anno 1129. vale a dire 20. anni dopo che San Bellino era Canonico tra noi, concludendo però essere più ragionevole il credere che dalla Germania fra noi trasportasse la sua famiglia (3). Dall'esame adunque dei Documenti non dell'anno 1129., ma dal 1077. pare abbia a ripetersi la genealogia fra noi di San Bellino:

IV. Nel 1077. in un Placito tenuto a Verona (4) in cui intervenne Milon Arcidiacono con altri Canonici, Bertaldo era il loro avvocato. Del 1106. un Documento riportato dal Brunacci chiama Albino figlio di Bertaldo, ed in carta dell'anno precedente 1105. Orlando si dice figlio d'Albino. Audo viene di frequente nelle carte di quel secolo chiamato figlio d'Orlando, ma Audo era fratello di Walpetto, di Butrigello, di Rolando e di San Bellino

lino (5) anno 1130. *Waripertus et Butigaldus, Audo et Rolandus fratres Episcopi*. Tutti questi Documenti si citano da Brunacci e da Gennari, e molti si possono riscontrare nelle passate e nella presente Dissertazione. Nel 1120. abbiamo un Bertaldo nipote di San Bellino, nel 1145. un Lemizzo parimenti nipote, e del 1147. un altro di nome Bernardo tutti forse figli di Audo. Sarebbe adunque l'Albero genealogico come segue:



In fine nel 1211. si ritrova un Bertaldo, un Artuso, un Bellino tutti di questa famiglia. Non si può in conseguenza senza contraddire alla verità ricusare l'onore a Padova d'essere stata la patria del Santo Martire, dove la di lui famiglia preesisteva almeno da tre generazioni, per la qual cosa Padovana dir debbesi e non Todesca. Ma ne abbiamo altre due prove l'una più forte dell'altra. In una carta del 1132. si ricorda (6) Walperto fratello di San Bellino, e Pietro genero di Walperto con molti altri testimonj, e tutti diconsi Cittadini Padovani. *Omnes isti sunt Paduani Cives*. La seconda prova si è che li Consoli nelle Città Italiane non si eleggevano che tra il numero de' Cittadini, e ciò consta dalla

la

la storia. Ora nel 1138. fra i Consoli della Città di Padova vi è *Walpertinus frater Episcopi*: (7) Da tutte le quali cose narrate finora, da tutti i quali Documenti io posso con fondamento determinarmi a credere San Bellino Padovano, giacchè fra noi prima di lui e con lui esisteva la sua famiglia, giacchè li suoi fratelli erano Cittadini Padovani, e perchè uno di loro fu Console; cosa che non si sarebbe avverata qualora fosse stato Todesco. Meritano in conseguenza di esser corrette le Lezioni del nostro Breviario in rapporto alla patria del Santo.

V. Il Micoli vuole che San Bellino nascesse nel 1090., lo che non può essere, mentre del 1107. era di già Canonico Sacerdote, nè di diciassette anni sarebbe stato ordinato Prete. Racconta in oltre tutte le virtù del giovine Bellino, il quale da Dio chiamato allo stato Ecclesiastico l'abbracciò egli, e fu ordinato Sacerdote. Dice che essendosi diffusa la fama della sua santità venne eletto Vescovo d'una picciola Città di Germania, dove fece spiccare di molto il suo zelo e la sua pastoral vigilanza. Dice in fine che passati alcuni anni desideroso di visitare il sepolcro de' Santi Apostoli recossi a Roma, e ciò fu nel 1144. Così aveva detto prima del Micoli anche il Bonagiunta quanto al Vescovato in Germania, e quanto alla venuta a Roma a quegli anni. Ma anche in ciò l'errore è gravissimo, mentre dal 1107. fino al 1126. Bellino è Canonico ed Arciprete fra noi, e dal 1128. fino al 1147. fu Vescovo di questa Sede, ed in Padova. Quando adunque in Germania, quando a Roma? Non sarà inutile a convincimento degli errori di questi Storici, e delle Lezioni del Breviario il ricordarne tutte le epoche, con oltre ciò riportar nuovamente li Documenti che alla di lui vita appartengono.

VI.

VI. Determinare l'anno precisamente che S. Bellino fu ricevuto fra' nostri Canonici, riesce affatto impossibile mancandoci li Documenti. Forse al principio del secolo XII. cioè, o il primo, o il secondo anno; ma è certo però che del 1107. egli era Canonico Sacerdote (8). Di ciò ne abbiamo una prova dalla donazione fatta da Sinibaldo all'Ab. di S. Benedetto di Mantova. come superiore di S. Cipriano di Venezia, nella quale gli accorda di erigere una Chiesa nella Villa di Conche con Fonte Battesimale, di percepire le Decime non solo di quella Villa, ma anche della nuova di Fogolana che si stava erigendo. La Carta fu segnata in Padova li 15. di Marzo da Giovanni Notajo, e ad essa vi è sottoscritto con il Vescovo il solo Canonico Prete S. Bellino. Ho perciò motivo di credere che se Sinibaldo nel primo anno del suo Vescovato era in Padova, faceva donazioni ad una Chiesa, nelle quali liberalità ricercasi secondo a' Canonici l'assenso del Capitolo, nè vi si sottoscrive che il solo Bellino; ho motivo, dicea, di credere che Bellino fosse l'unico del Capitolo che in quell'anno seguisse il partito Cattolico, lo che certo dee ritornare a somma gloria del Santo.

VII. Deposto come abbiamo veduto dai Legati Apostolici Alberto Arciprete scismatico e scomunicato, il Capitolo probabilmente nell'anno 1108. sarà proceduto alla elezione d' un nuovo Arciprete, non che d' un nuovo Arcidiacono in luogo di Pietro deposto Vescovo, il quale non avendo mai avuto nè investitura Canonica, nè consecrazione volea ritenersi l' Arcidiaconato. Li eletti a queste due dignità furono S. Bellino in Arciprete, e Grimaldo in Arcidiacono. Tutto ciò è provato e dalla Carta feudale di Uguzon da Baone, e dalla rinuncia di alcuni beni in Roncaglia fatta da Giov. d' Allone nelle mani di Bellino Arciprete, e di Grimaldo Arcidiacono.

cono. L'atto fu stipulato (9) da Fiorenzo Notajo con la presenza di tre giudici, di tre causidici, e del Procero Nantichiero da Vigonza. Dal quale fatto si deve ottimamente dedurre che se S. Bellino era in Padova tranquillamente esercitando questi atti che alla sua dignità competevano, è probabile che vi fosse anche il suo Vescovo Sinibaldo. Non era adunque Bellino in Germania, non era Vescovo in nessuna Città di que' luoghi come vogliono la Leggenda, li Storici, le Lezioni del Breviario, ma era bensì e Canonico e Arciprete della nostra insigne Cattedrale.

VIII. Nell'Ottobre del 1110. Arrigo V. scese in Italia, e con l'apparenza d'un vero desiderio di terminare lo scisma col fatto lo fomentò, con la sua resistenza alle giuste domande del Sommo Pontefice l'accrebbe, e con le barbarie esercitate contro il partito cattolico venne anzi a consolidarlo. Il deposto Vescovo Pietro che stavasi ritirato in Piove venne a Padova con lo scomunicato Alberto Arciprete, ed assistito dalle armi imperiali discacciò il buon Sinibaldo, e l'Arciprete Bellino, i quali si ritirarono in Este sotto la protezione di Folco Marchese di quella terra. Colà si trattenne il Vescovo Sinibaldo almeno fino al 1118., e con lui San Bellino sempre attaccato alla Santa Romana Chiesa. Così cominciò fin d'allora il S. Arciprete, ad assaporare le persecuzioni, ed a disporsi a quel termine al quale Iddio lo aveva prescelto. Sinibaldo negli anni della sua permanenza nella Collegiata di S. Tecla non sapeva come ricompensare le beneficenze che aveva ricevute da que' Canonici. Si determinò in conseguenza di donare a quella Chiesa la Decima degli Ampli, ovvero sia la Decima dei Beni Novali, che erano stati da Ulderico un secolo prima donati alle Monache di S. Stefano. Di questa donazione non ci rimane l'istrumento, ma il fatto

fatto si rileva dalla sentenza di Bellino Vescovo del 1132. in cui disapprova come ingiusta la donazione di Sinibaldo. E' perciò ragionevole il credere che Bellino a quell'atto non vi si trovasse presente, giacchè si sarebbe opposto con quello zelo per la giustizia, che fu il suo vero carattere, e che ce lo fa considerare come un nuovo Gregorio VII. nel Secolo XII.

IX. Nell'anno 1114. da uno scritto di Folco Marchese d'Este rileviamo che Sinibaldo era in Este (10), ma non S. Bellino, di cui non se ne fa memoria. Bensì nell'anno seguente Bellino era a Padova, e seguendo li stimoli del suo zelo aveva persuaso Amelricco figlio di Roccio (11) a rinunciare alcune terre che aveva rapite alla Chiesa Cattedrale, e che con violenza e col mezzo di liti tratteneva: *malum fecisse et injuste retinuerat*. Questo atto fu segnato in Padova il dì primo Novembre in presenza di Bellino Arciprete e di Pietro Arcidiacono e di molti altri Canonici e Chierici di nostra Chiesa. Ho fatto osservare nella precedente Dissertazione che veggendosi Pietro Arcidiacono con S. Bellino in Padova, quel Pietro era il Cisarella deposto Vescovo, giacchè più non si parla di lui nelle nostre carte come Vescovo, nè di Grimaldo come Arcidiacono, ed è perciò a dirsi che Pietro dimessi i pensieri del Vescovato si contentasse d'essere Arcidiacono per vivere in quiete, e far penitenza de'suoi peccati che non furono pochi. Ed in effetto quando l'Imperatore fu nel 1116. in Padova, nè Pietro, nè Sinibaldo vi furono a que' consessi, come neppur S. Bellino.

X. Nel 1117. accadde il gran terremoto di cui abbiamo parlato, e nel seguente 1118. S. Bellino era in Padova assistendo agli affari del suo Capitolo, giacchè il veggiamo allivellar terreni ad Artiverto di Galiverga e ad Alberto d'Abano (12). Erano con lui e Pietro

Arcidiacono, e Grimaldo, e Gerardo, e Milone, e Ariverto, ed un altro Grimaldo con Torrengo, Azzo, Bernardo, tutti nostri Canonici. S. Bellino riguardava con dolore i danni accagionati dal terremoto alla nostra Città, e singolarmente alla sua diletta Cattedrale, che era stata rovesciata fino da' fondamenti. Gran pensieri si avrà egli dato perchè venisse rialzata, e forse fu da lui chiamato l'Architetto Macilli per rifabbricarla in una più maestosa architettura. Che se in sette anni la vediamo innalzata, mi persuado che le profusioni caritatevoli dell'Arciprete e del Capitolo ne saranno state le vere cagioni, anzichè supporla, come pensa Gennari, fabbricata rozza e meschina.

XI. Si scorrono quattro anni senza che s'abbiano memorie del nostro Santo, ma non per questo era egli in Germania Vescovo, giacchè lo vediamo del 1122. sottoscrivere come Arciprete ad un Privilegio dal Vescovo Sinibaldo in favore de' Monaci delle Carceri ove era Fabiano Priore. Abbiam veduto come Sinibaldo staccasse i suoi diletti Portuensi dalla dipendenza della Collegiata di Este, dal peso della Albergheria, dichiarandoli soggetti immediatamente al Vescovo, e ciò avea fatto per bene dell'anima sua e dei suoi successori *in catholica fidei unitate perseverantium*; con ciò indicava lo scisma che avea fino allora afflitta la Chiesa, e che non ebbe il suo fine che del 1122. Si sottoscrivono (13) a questo atto oltre il S. Arciprete e Oberto o Ulberto, e Niccolò, e Torrengo Canonici. Ma non volle il nostro Santo esser di meno del suo Vescovo, e mirando con occhio compassionevole lo stato di povertà in cui gemevano le Monache di S. Pietro quantunque così beneficate da Milone, di consenso del suo Capitolo (14) rinunciò alle Monache l'esazion della Decima di 15. campi nella Villa della

Vol-

Volta dei quali erano le Monache tenute a pagare il Capitolo. L'atto è sottoscritto di propria mano dall'Arciprete Bellino e da 14. Canonici. Il Monastero di S. Pietro dipendeva dalla Cattedrale in guisa che era considerato come membro di essa, e perciò si chiamavano quelle Monache *Canonichesse*.

XII. S'apre l'anno 1123. in cui per il mese di Marzo il Papa Callisto II. intimò un generale Concilio in Laterano al quale intervenne un numero sorprendente e forse alterato di Vescovi, di Abati, di Ecclesiastici d'ogni grado. Si dispose anche Sinibaldo ad andarvi, nè volle che il suo Arciprete Bellino si discostasse da lui, ma lo accompagnasse colà con i due Suddiaconi Canonici Gualengo e Torengo. Prima di partire da Padova li 19. di febbrajo Sinibaldo cesse col consenso di Bellino Arciprete, e dei suoi Canonici le Decime del Borgo a' Cherici di S. Sofia (15) purchè nel periodo di quattro anni dovessero assumere anche essi la regola di Sant'Agostino, e vivere collegialmente. Così il S. Arciprete concorrevva per quanto potea al decoro della Casa di Dio e dei suoi ministri, ed al risorgimento della sacra disciplina. Dopo ciò sembra che il Vescovo partisse per Roma onde essere al generale Concilio che seguì li 19. di Marzo dell'anno predetto 1123. L'oggetto primario del Concilio fu di riconoscere e condannare li errori di Arnaldo da Brescia, il quale riempito de' principj della scuola d'Abelardo suo maestro, bramando di farsi gran nome e molti seguaci, avea cominciato a declamar contro il Clero di cui combatteva ogni sorta di proprietà, ed aveva messo da per tutto il popolo a sommosa. Un altro oggetto de' studj del Concilio furono i lamenti assai forti dei Vescovi contro il Monachismo da cui nessuna dipendenza prestavasi agli Ordinarj, e traevano a se le offerte tutte dei fedeli
con

con danno delle Cattedrali e delle Pievi. Muratori asserisce che le lagnanze dei Vescovi non ebbero effetto; ma quanto al nostro Vescovo, Egli recò con se una Bolla con la quale il Papa assogettava tutti li Monasteri della Diocesi alla di lui giurisdizione. Anche il Santo Arciprete rappresentò al Sommo Pontefice lo stato della Mensa Capitolare, e come per cagione dello scisma passato, ne erano i beni distratti e combattuti, e che perciò invocava la Apostolica autorità che li confermasse al Capitolo prendendolo sotto la sua protezione (16). Aderì Callisto alle preghiere di S. Bellino, e con Bolla data il giorno primo di Aprile confermò tutti li beni della nostra Canonica cioè le Decime della Città e dei termini, e quelli delle Ville di Limena, Vigodarzere, Altichiero, Torre, Noventa, Bergani, Roncaglia, Roncaglette, Casale, Pozzovigiani, Spasano, Lion, Roncon, Albignasico, Maserà, Pernumia, Brusegana, Volta, Tencarola, Sarmeola, ed il dazio dei due Porti o direm noi Passi su la Brenta li quali erano l'uno a Noventa, l'altro a Camino. Annuendo alle vostre preghiere, dice il Sommo Pontefice, prendiamo voi e la vostra Chiesa sotto la tutela della Apostolica Sede. E chiaramente si scorge l'oggetto per cui lo zelo di S. Bellino aveva impetrata la Bolla dalle seguenti parole: *Decrevimus ergo ut nulli omnino homini liceat eandem Ecclesiam temere perturbare aut ejus possessiones et Decimas auferre vel ablatas retinere vel temerariis vexationibus fatigare*. Così ritornò a Padova il S. Prelato seco recando un dono pel suo Capitolo, ed un' arma con cui obbligare i detentori dei beni della Chiesa ad una pronta restituzione.

XIII. Nell'anno 1124. fu oltre modo lieto il S. Arciprete di veder terminata la sua Cattedrale per opera dell' Architetto Macilli di cui ne volle conservata memoria nella lapide che abbiám ripor-

tata

cata nell'altra Dissertazione fra' Documenti . Saremmo ben contenti se si avesse potuto dar una qualche idea di questa Architettura. Sappiamo certamente che ella avea sotterranei , ed era circondata tutta da claustrì che servivano di abitazione ai Canonici ed a' Preti.

XIV. Nel 1125. e nel mese di febbrajo il Santo Arciprete allivellò una terra alla Torlonga , cioè alla specola, ad una certa Maria figlia di Milone . Otto Canonici erano con lui, ed Enrico Notajo stipulò lo strumento (17) . Più interessante fu la convenzione seguita tra Bellino a nome del suo Capitolo, e Ribaldo Ab. di Praglia li 10. Luglio dell'anno presente. L' Arciprete cesse a' Monaci le Decime che il Capitolo riscuoteva da due possessioni del Monastero in Tencarola , ed anche la Decima di 28. Campi che l' Abate era tenuto di metter a coltivazione, e come Decima di Novali sarebbe appartenuta alla Chiesa. Questi Campi giacevano vicino alla strada che da Brusegana va a Tencarola dalla parte sinistra vicino al fiume . L' Abate a nome del suo Monastero di consenso di Maltraverso Avogadro di Praglia cesse al Capitolo una terra con casa, corte, ed orto ove è la Parrocchiale di S. Bartolomeo di Tencarola, ed altra terra in Brusegana con la Chiesa de' Santi Fabiano e Sebastiano (18). L' atto fu stipulato in Padova nel Chiostro settentrionale del Notajo Giona Poeta. Con questa scrittura acquistò il Capitolo un diritto sopra la Chiesa di Brusegana, e migliorò per l' impegno del suo Arciprete li interessi della Canonica. Questo anno medesimo 1125. fu l'ultimo della vita del buon Vescovo Sinibaldo, come abbiám veduto raccogliersi dal Necrologio delle Carceri; perdita veramente grande per la Chiesa di Padova che in lui vide mancarsi un ottimo Vescovo che la aveva retta con molta vigilanza per 19. anni. Sensibile poi oltre modo fu al Santo

Ar-

Arciprete una tale mancanza, giacchè egli era stato sempre suo fedele compagno nelle traversie dello scisma e nella pace, e Sinibaldo aveva dimostrato per S. Bellino vera stima e cordiale amicizia. Questi sono tutti li Documenti relativi alla vita di S. Bellino prima d'esser Vescovo, li quali abbiamo eredito bene di riportare nuovamente, acciocchè si conosca quanto andarono lungi dal vero e chi lo volle di Germania; chi il disse Vescovo colà prima d'esserlo a Padova; nella qual parte della sua vita ricercano d'essere corrette le lezioni del nostro Breviario.

XV. Ci racconta la Leggenda del Bonagiunta, ed in conseguenza anche il Breviario, che accaduta la morte di Sinibaldo si combattè fra' Canonici per l'elezione del successore: Che si formarono due partiti, e ne risultarono due Vescovi eletti, l'uno sostenuto da faziosi e prepotenti cittadini, l'altro dalla parte Cattolica: Che si agitò la causa al Tribunale del Patriarca d'Aquilea Metropolitano, il quale annullò l'elezione del primo. Questi appellò al Papa Callisto, ed il Pontefice cassata come non canonica l'elezione d'ambidue elesse Bellino che in quell'anno venuto era di Germania a Roma per venerare i sepolcri de' Santi Apostoli. Il primo errore di questo racconto abbracciato dal Bonagiunta e dal Breviario si è che la causa fosse decisa da Callisto II. Papa, mentre egli era morto nel Dicembre del 1124., e Sinibaldo Vescovo di Padova era per donazione di Decime alla Collegiata di Monselice vivo nel Luglio del 1125., nè morì che nell'Ottobre di quell'anno in cui regnava Onorio II. Papa. Inoltre del 1124. vivente Callisto, Bellino non era a Roma, e noi l'abbiam veduto in Padova fino li 10. Ottobre del 1126. Dunque non poteva al tempo di Callisto essere accaduta l'elezione di S. Bellino, nè il preteso scisma Capitolare. L'erudito

Sig.

Sig. Ab. Gennari crede che questa Storia meriti di collocarsi fra le favole, perchè di tal fatto così sonoro nessuna memoria ne rimane nell'Archivio Capitolare dovizioso di carte a quegli anni, e perchè il P. Rubeis diligentissimo raccoglitore de' Documenti della Chiesa d'Aquilea nessuna traccia ha rinvenuto di causa così strepitosa, agitata al tribunale del nostro metropolitano. L'opinione del Gennari ci sembra giustissima in ogni rapporto a fronte ancora che il Brunacci voglia inclinare a creder vere le dissensioni insorte per l'elezione del nuovo Vescovo, appoggiato alle espressioni di Bonagiunta il quale racconta che le rendite della mensa erano dilapidate ed in mano de' prepotenti, lo che è verificato dall'asserzione di S. Bellino medesimo. Ma S. Bellino indica precisamente che la dilapidazione dei beni del suo Vescovato era seguita nelle discordie del Sacerdozio e dell'Impero, lo che non poteva essere accaduto ne' due anni 1126., 1127. della vacanza di Sede: *Et cum bona Episcopatus mei propter discordiam Regni et Sacerdotii essent dilapidata*, così il Santo nel 1130. La analogia e perfetta rassomiglianza di quanto racconta Bonagiunta di tale discordia, con quella di Sinibaldo e di Pietro ha fatto al Gennari molto giustamente concludere avere il Bonagiunta confuso lo scisma de' due Vescovi del 1106. con il Vescovato di S. Bellino, ed avere trasportato al 1128. ciocchè era accaduto molti anni prima. Raccontò il falso Bonagiunta, ricopiò il falso anche il dotto Canonico Vero nelle Lezioni del Breviario, e così si giustifica il parere dell'immortale Benedetto XIV. che voleva fosse il Breviario tutto rifiuto in ciò riguarda alle Leggende dei Santi. Egli è certo che dal finire del 1125. fino al 1128. non ritroviamo per Documenti più Vescovo in Padova, e che dal 1126. li 10. Ottobre (19) sino al 1128. li 6. di

De-

Decembre S. Bellino non è più fra noi. Li 17. d' Ottobre del 1125. secondo il Necrologio delle Carceri cui deesi prestar fede, morì Sinibaldo, e forse nel Capitolo si sarà per qualche mese o agitata o protratta l' elezione del Vescovo. Infine nel 1126. nell' Ottobre in cui vedemmo in Padova Bellino ancora Arciprete sarà stato eletto poco dopo, e partito per Roma onde ottenervi la conferma, e consacrazione. Non è a dubitarsi che Bellino fosse accolto con clemenza dal S. Padre il quale sapea quanto santi fossero i costumi del nuovo Vescovo e di quanto zelo ardesse per la gloria di Dio, di che Roma ne era stata spettatrice allora quando fu al Concilio di Laterano col Vescovo Sinibaldo. Questo discorso è probabile, nè soffre tanti obbietti quanti la leggenda del Bonagiunta il quale vuole che il Papa l' animasse ad assumere il gran peso del Vescovato, a resistere a' nemici, e li profetizzasse non solo il martirio, ma li promettesse di più (cosa strana) di ascriverlo fin d' allora al catalogo dei martiri. Nelle Lezioni del Breviario si dice che S. Bellino cominciò il suo Vescovato nel 1123. e ciò con manifestissimo errore, mentre del 1123. era Vescovo Sinibaldo, e non morì che del 1125. e S. Bellino non era Vescovo ma Arciprete almeno fino all' Ottobre del 1126.

XVI. A noi pare che il S. Vescovo Bellino abbia cominciata parte di visita della sua Diocesi, mentre per il primo Documento noi lo ritroviamo nella Parrocchia di S. Margherita di Calcinara li sei Decembre del 1128., primo anno in cui si vegga nella Sede Padovana un Vescovo, e Bellino. Questa Parrocchia è nella nostra Diocesi, e nella vice Prefettura di Piove. S. Bellino donò l' investitura d' un fondo a Walperto di Auto (20). Erano con lui Signori delle primarie famiglie come li due Fratelli da Baon Uguzzone e Man-

e **Manfredo**, Lemizzo d'Aica, **Bonifacio** da Monselice che il **Gennari** crede e con buone ragioni **Paltanieri**. Vi si nomina anche **Pietro Teupola** che **Gennari** legge **Zopulo**, ma per me è **Teupolo** nobilissima famiglia **Veneziana**. L'atto è sottoscritto da **Enrico Notajo**.

XVII. Aveva il **Vescovo Sinibaldo** nell'anno 1124. date due **Massaricie** di terra poste in **Codevigo** a livello a **Tribuno Abate** di **S. Giorgio Maggiore** di **Venezia** con l'annuo canone d'una **libra di pepe**. Il **S. Vescovo** rinnovò in questo anno 1129. lo stesso feudo cangiando il canone in una **libra d'incenso** (21). L'istrumento fu rogato da **Alberico Notajo**, e fra' testimonj vi era **Walperto Fratello** del **Vescovo**. Nel predetto anno 1124. come abbiamo osservato **Sinibaldo** donò la **Chiesa di Tramonte** con le **Decime** alla **Abbazia di Praglia**, ed in queste 1129. **S. Bellino** confermò la predetta donazione sottoscrivendosi all'istrumento di **Sinibaldo** con **Viviano** nostro **Arciprete** succeduto a **Bellino** in quella dignità. Che **Viviano** fosse **Arciprete** lo raccogliamo da un **Documento** (22) in cui **Aldevrando** **Ordinario** della **Chiesa di S. Andrea** con **Uberto** e **Benedetto** suoi **confratelli** concesse a **Viviano Arciprete**, e nella di lui persona al **Capitolo della Cattedrale** l'**usufrutto** di una terra. L'atto venne stipulato in casa del **Vescovo**, presente il **Vescovo**. Non passeranno molti anni che l'**ordinario di S. Andrea** lo vedremo chiamarsi **Preposito**, ed i suoi **confratelli Canonici**. Vedremo anche quanta autorità acquisteranno questi **Prepositi**, e quanta influenza saranno per avere nella **elezione de' Vescovi**. Allo stesso **Arciprete Viviano** furono da **Benzone da Fontaniva** donate alcune terre situate in **Peraga** (23).

XVIII. Più abbondante di memorie è l'anno 1139. per la nostra **Diocesi** e pel zelante **Vescovo** che la governa. Iza che era

ancora Abbadessa di S. Stefano (24) stipula li 25. Febbraro un contratto di livello per il suo Monastero sopra una casa ed otto campi posti in diverse situazioni della città con Patavino e Valdo. Le formole di questo contratto sono particolari, determinando il tempo ad anni 60., e stabilendo la contribuzione in grani; cosa non mai più usata ne' tempi precedenti, mentre non si praticava che il pagamento a danaro. A questo istrumento si sottoscrive l'Abbadessa e due Monache Brida e Cunizza.

XIX. Pochi Abati fin ora eransi scoperti nel Monastero di S. Stefano di Carrara, un Ildebrando nel 1068., un Vido nel 1077., ma per un istrumento conservatoci dal Biancolini nelle Chiese di Verona ne ritroviamo un altro in questo anno di nome Pietro. Questi nel giorno sei di Marzo cesse a titolo di permuta a Icnardo Monaco di S. Nazario di Verona, e per lui al suo Monastero la Chiesa di S. Sebastiano di Persana nel Colognese Diocesi di Vicenza (25) con il cimiterio e terreno che la circonda, e di più altri campi. Il rotolo è mancante nel fine, nè può sapersi cosa i Monaci di S. Nazario dassero in cambio a S. Stefano di Carrara. Ben riflette l'erudito Signor Ab. Ceoldo (26) che questo frammento è prezioso, perchè oltre di darci il nome d'un nuovo Abate, ci prova quanto avessero que' Monaci estesi i loro possedimenti anche fuori del territorio. Ma non ci dimentichiamo del nostro S. Vescovo, il quale li 9. Aprile in presenza di molti e fra questi di Walperto di lui fratello (27) accettò la rinuncia d'alcuni beni in Bu-siagio Parrocchia di questa nostra Diocesi da un certo Dondidio con darli in compenso di spese quattordici lire Veronesi. L'atto è rogato in Padova nella loggia del Vescovato, ed il Notajo è Gio-nà Poeta. Si vede che il S. Vescovo andava ricuperando i beni di-

stratti

stratti della sua mensa , e ne rivendicava i danni. Noi vedremo in progresso di quanti litigj fossero fecondi li beni che i Vescovi possedevano in Busiago , e quanti dispendj e dispiaceri dovessero per essi soffrire.

XX. Era di sommo dolore al S. Vescovo il vedere usurpati con violenza i beni del suo Episcopio nelle passate discordie tra il Sacerdozio e l'Impero , anche in vista di non poter largheggiare verso il suo Clero quanto avrebbe desiderato. Non aveva Sinibaldo potuto nel breve corso del suo Vescovato fra i torbidi delle fazioni , e ne tre anni soli che visse tranquillo ricuperarne le sostanze , ed abolirne li abusi . Ciò appartenne a Bellino , il quale non potendo in altra guisa , come egli dice , beneficiare il suo Capitolo lo fece almeno confermando al medesimo tutte quelle Decime , e Chiese di cui era stato investito da' Vescovi antecessori (28): *Et cum bona Episcopatus mei propter discordiam regni et Sacerdotii essent dilapidata et non haberem unde pietatis sinum eis aperirem et manum consolationis porrigerem , ad hoc demum animum applicui ut eis saltem qua ab antecessoribus meis fuerant illis attributa sive concessa ego etiam..... eis iterum stabili jure concederem et confirmarem*. L'atto fu segnato li 18. Giugno del 1130. Ci duole ben molto che siasi perduto il sigillo che pendeva da questa carta; ma forse sarà anche egli andato con molti altri ad accrescere il Museo di qualche non iscrupoloso raccoglitore. Il giorno dopo Bellino investì di un feudo Walperto e Palma giugali , e Stenone ed Algerda loro figliuoli . Non è a sorpassarsi questa carta (29) giacchè o per essa si ricordano quattro fratelli di S. Bellino , cioè Walperto , Rolando , Audo , Butrigello , ed in essa si rammemorano Ville della nostra Diocesi per la prima volta che sono tutte Chiese Parrocchiali : Curtarolo , Non , Marsango , Campo

po S. Martin, Arsico, indi Tassaria e Marsangolo, la prima una Villa forse della Diocesi di Vicenza, e la seconda una Contrada di Marsango. S. Maria di Non, che dal Bembo chiamavasi il suo Noniano, è nelle vecchie carte ed anche in presente latinamente detta *Nono* come la Villa del Tao è detta *Octavo*; e ciò non perchè la Villa di Non fosse antico patrimonio della nobilissima famiglia de Nono, nè Tavo di quella de' Tadi, come pensarono alcuni, ma sì bene probabilmente perchè indicavano la distanza da Padova: *Nono ab urbe lapide. Octavo ab urbe lapide.*

XXI. Noi abbiamo veduto nella passata Dissertazione Poncio Abate di Clugni fondare nel 1124. il Monastero di S. Croce di Campese, e seguire una permuta del Vescovo Sinibaldo di alcuni mansi di terra per innalzarvi l'Abitazione Monastica. Cresciuto questo Monastero con amplissime donazioni singolarmente per lo favore degli Eccelini, Poncio partì di là, ed Enrico Ab. di S. Benedetto di Polirone ne assunse il governo, al qual effetto ebbe da alcuni consorti nuove offerte, nuove ricchezze. S. Bellino volle anche egli contribuire alla utilità di quel sacro ritiro, e nel giorno 11. di Gennajo del 1131. cesse al predetto Abate Enrico (30) le Decime di Campese ed i diritti temporali, salvi li gius Vescovili Parrocchiali, come da altro Documento recato dal Verci rilevasi (31). Nell'anno medesimo il Vescovo li 24. Novembre donò al Monastero di S. Giustina ove era Alberto Abate (32) la Decima della Villa di Conca d'Albero. Dice Bellino che nella Chiesa di Santa Giustina *multa corpora Sanctorum requiescunt.*

XXII. Nell'anno 1130. si era nella Chiesa di Dio risuscitato lo scisma, mentre avendo la sana parte dei Cardinali eletto a Papa Innocenzo II., l'altra parte dissenziente elesse Pietro Cardina-

le

le di S. M. in Trastevere che prese il nome d'Anacleto II. Questi che al solito de' cattivi avea il maggiore partito s'impadronì della Basilica Vaticana, ne predò tutti i tesori, con i quali avendo comprati partigiani e truppe assediò il Papa nelle case de' Frangipani dove trovavasi ritirato. Innocenzio II. veduta l'impossibilità di resistere pensò meglio di allontanarsi, ed imbarcatosi nel Tevere recossi a Pisa, di là a Genova, poi in Francia. Nel Gennaio del 1131. egli era a Sciartres, e nel Marzo a Liegi dove coronò Lotario Re di Germania, il quale promisegli di calare con buon esercito in Italia, e liberar la Chiesa dallo scisma, e rimetterlo nella Sede di Roma. Li 19. d'Ottobre dell'anno medesimo celebrò un Concilio numerosissimo in Rems. Così andò Innocenzio girando per la Francia finchè sceso per Ginevra nel giorno 10. d'Aprile del 1132. fu a Piacenza in Italia ove celebrò un nuovo Concilio. In questo intervenne anche S. Bernardo Ab. di Chiaravalle che secondo il Calmet accompagnò il S. Padre in Italia. Il Muratori non reca Bolle di questo Papa date da Piacenza, e noi possiamo offrirne due, e tutte due dei 29. Giugno. La prima è diretta a Pellegrino Patriarca d'Aquilea (33) in cui li conferma il suo diritto Metropolitico sopra sedici Vescovati, e sopra sette Badie. Ne' primi ritrovasi il Vescovato Padovano. L'altra Bolla (34) è a favore di Bellino, dalla quale si riconosce come il S. Vescovo avea conservato se, e preservato il suo gregge dallo scisma di Anacleto, e si era tenuto unito alla S. Chiesa. A lui adunque ripetendo Innocenzio la Bolla di Callisto II. conferma il diritto de' Vescovi sopra li Monasterj di S. Giustina, di Candiana, di Carrara, di S. Daniel in Monte, di Praglia, di Saccolongo, di S. Croce, di Montegalda, e della Pieve di Limena. In oltre comanda che sieno alla di
lui

lui giurisdizione restituite quelle Chiese che erano state e da' Monaci, e da' Laici invase a' tempi di Sinibaldo. Non fu che nel tempo di scisma che alcune Chiese cogliendo l'opportunità si sottrassero dalla dipendenza del Vescovo, e fu merito di Bellino ricuperarle. Infine la carta porta l'epoca 1133. e ciò secondo l'era Pisana che corrisponde all'anno 1132.

XXIII. Lo stesso spirito di giustizia cristiana da cui era animato S. Bellino, lo condusse anche a sentenziare in contraddittorio giudizio a favore delle Monache di S. Stefano contro i Canonici d'Este. Orso Vescovo aveva nel 1028. fondato il Monastero di S. Stefano in Padova, e per dotazione aveva fra gli altri beni assegnate loro le Decime della Pieve di Este. Burcardo Vescovo nel 1034. aveva confermata una tal donazione (35); ma il Vescovo Sinibaldo negli anni che fu in Este per ricompensare i Canonici di quella Collegiata donò loro le Decime degli ampli cioè de' novali, de' molini, e delle pesche che erano di ragione di quelle Monache. Di questa sottrazione de' beni se ne querelarono le Monache al tribunale di S. Bellino (36) il quale udite le parti contendenti, e lette le scritture ed allegati da lor presentati, nulla più standogli a cuore che la giustizia dichiarò nulla la donazione di Sinibaldo, e destituite d'appoggio le pretese de' Canonici d'Este: *Cartam autem Sinibaldi Episcopi seu concessionem de Decimis, Ecclesie S. Tecla de Adeste utpote contra justitiam factam cassamus et annullamus. Quod enim ab antecessoribus suis ad construendum vel ordinandum Monasterium pietatis intuitu datum vel concessum fuerat hoc auferre vel aliis dare non potuit.*

XXIV. Nel 1125. e nell'ultimo anno del suo Vescovato aveva Sinibaldo somnesso al Monastero di San Benedetto di Polirone

(37) la facoltà di fabbricare una Chiesa in Conche, di questa Diocesi sotto il titolo di S. Leonardo, concedendo a' Monaci i diritti Parrocchiali, ed a se riservando li Vescovili. In oltre concesse la Decima della Villa di Fogolana che allora stavasi fabbricando al Monastero di S. Ciprian di Venezia con condizione però che la Chiesa che vi fosse eretta rimanesse soggetta a S. Leonardo di Conche. La fabbrica e della Villa e della Chiesa si era verificata, ed Enrico Abate di S. Benedetto di Mantova aveva nel 1132. li 25. di Giugno ottenuto da Papa Innocenzio la conferma de' suoi diritti sopra il Monastero di S. Cipriano di Venezia, e perciò sopra quello di S. Leonardo di Conche, ed inoltre sopra li Monasterj di Praglia e di Campese tutti di questa Diocesi. E' da osservarsi che la carta di Sinibaldo non è che un' antica memoria registrata ne' catastri di S. Cipriano, e non è l' originale che forse si sarà perduto. Ma oltre la vetustà di quella memoria, essa viene perfettamente comprovata da un Feudo originale di S. Bellino del 1132. li 23. di Settembre (38). Trovavasi il S. Vescovo in Piove e siedevasi con molte persone sotto il portico della Chiesa Collegiata di S. Martino, e con lui fra gli altri vi erano Walperto suo Fratello, e Pietro Genero di questo, e Giovanni Dono tutti cittadini Padovani: *Isti sunt paduani cives*, lo che sempre più ci comprova la Patavinità di S. Bellino. Questo Vescovo unitamente a Giovanni d' Allone ed Artemisio investì Rodolfo Priore di S. Cipriano e Andrea Monaco rappresentante la Chiesa di S. Leonardo di Conche delle Decime di quella Villa eccettuate quelle che Sinibaldo Vescovo aveva concesse in iscritto, con che viene a confermarsi la precedente memoria. Questo atto trasferisce in Giov. d' Allone ed in Artemisio i diritti feudali di quelle Decime, pe' quali diritti da essi deve essere

d
con-

contribuito al Monastero di S. Cipriano. Che se il Feudo ricadesse nel Vescovo esso si obbliga d'investirne i Priori di quel Monastero. Per ultimo terminò l'anno 1132. una Bolla d'Innocenzio Papa (39) con la quale assoggettò la Chiesa di S. Daniel di Monselice alla Abbazia di Nonantola. Vi stava in essa Chiesa un Rettore ora Monaco ora Sacerdote secolare, e così fino al 1186. dopo il qual' anno non sappiamo il perchè e come passasse in privato diritto. In presente è una picciola Chiesa quasi abbandonata. L'Abbazia di Nonantola ebbe anche la Chiesa di S. Silvestro del Mestrino in sua dipendenza, di che ne parleremo a suo luogo.

XXV. Dal Bollario Cassinese del Margarini abbiamo un Documento nel quale Enrico Ab. di S. Benedetto di Mantova il giorno 19. Luglio del 1133. si presentò a Lottario Re, il quale trovavasi accampato su le rive del Taro nel Parmigiano, e chiese ed ottenne la conferma di tutti li Monasterj e Rettorie che erano soggette alla di lui Abbazia (40). Giova fra queste ricordar quelle che erano della nostra Diocesi, cioè Conche con la Chiesa di S. Leonardo, S. Marco di Fogolana, S. Maria di Praglia, S. Croce di Campese: Vi è errore negli anni di Lottario che dovevansi dire nove, e non otto. Troviamo poi nell' anno medesimo 1133. il nostro S. Vescovo in Padova dando a livello perpetuo alcune terre a Conone Causidico (41) le quali terre non erano molto distanti dalla Cattedrale. Si osserverà che fra li confinanti viene ricordato un Bertaldo e si soggiunge immediatamente *set ipse Episcopus tenet*, indicando forse che quelle terre erano della famiglia Bertaldi cioè di quella del Vescovo. Fra i Testimonj vi è Rolando fratello di San Bellino.

XXVI. Erano insorte delle gravi querele tra li Signori di Mon-

ta-

ragnone, ed il Vescovo S. Bellino sopra il Monastero di S. Daniele situato nel tenere di Montagnone, e di cui que' Signori se ne arrogavano la proprietà. Questo Monastero era soggetto a' Vescovi fino dagli anni primi di Sinibaldo. Bellino per togliere ogni questione e per amor della pace cesse a que' Signori ogni suo diritto non riservando che *quoad spiritualem et ecclesiasticam pertinet potestatem*. L'atto è sottoscritto da S. Bellino, ed è rogato da Adamo Notajo nel 1134 (42). L'Ab. Gennari soggiunge di non sapere come questo Monastero di S. Daniele detto in Monte e di cui parla la carta di S. Bellino fosse assoggettato alla Badia di S. Silvestro di Nonantola; sa unicamente che li Signori di Montagnone possedevano molti beni del Monastero di S. Daniele, pe' quali pagavano canone agli Abati di Nonantola. Dice in fine che questo Monastero fu nel XV. secolo dato ai Monaci di S. Salvatore. A prova di tutto ciò cita la Storia della Badia di Nonantola scritta dal Tiraboschi, nella quale mai si è detto da quel valoroso scrittore che S. Daniel in Monte di cui parla il nostro Documento fosse soggetto alla Abbazia di Nonantola, ma sì bene che S. Daniel di Monselice picciola Chiesa priorale esistente ancor di presente fuori di quella terra ed in faccia al Convento de' minori Riformati di S. Giacomo. Può chi legge verificare l'errore con la storia del prelodato Tiraboschi (43). Dice bensì quel celebre storico che i monaci di Nonantola avevano dominio sul castello di Montagnone e sulle Decime di quella Villa, ma ivi non parla di S. Daniel in Monte non confondibile con S. Daniel di Monselice soggetto a Nonantola come abbiamo veduto all'anno 1132. Meriterà anche riflesso che questa carta ha l'occhietto fatto di dietro dal Notajo dove si legge: *Cartula S. Danielis de Abano, Carta S. Danielis ad Montem*, lo che dimostra trat-

tarsi di S. Daniele in Monte nella Parrocchia di Abano, e nelle Bolle dei Papi Innocenzio, Alessandro, Celestino noverando le Chiese soggette alla Abbazia di Nonantola fino al secolo XII. si dice: *In Montesilice Ecclesiam. S. Danielis cum omnibus ad ipsam pertinentibus*, nè mai si ricorda S. Daniel in Monte.

XXVII. Noi facemmo osservare come tutti li Monasterj dipendevano per ordinazion Pontificia dai Vescovi, non solo nelle cose di exterior disciplina, ma ben anche nelle interne. Ne è prova un bel Documento da noi recato (44) e da cui si rileva che nell'anno 1135. otto giorni prima della Domenica d'Avvento si tenne nel Monastero di S. Michel di Candiana un Capitolo in cui intervenne il Vescovo S. Bellino. Che in esso Capitolo accusato Rolando Abate del Monastero di gravissimi delitti fu dal Vescovo sospeso *a divinis*, e tolto dal posto di Abate, e che a preghiere poi di Uguzon da Baone, e di Giov. Pagana S. Bellino li affidò unicamente la cura del cibo de' Frati, e la soprintendenza agli operai di campagna. All' Ab. Rolando vi fu sostituito Giorgio che leggesi nell'atto presente di feudo, in cui giudicavasi in presenza di Bellino se le figlie potessero pretendere al Feudo paterno dato da Rolando Abate, cui il contendente pretendeva di nò con la ragione che la investitura era stata data da un Abate deposto. L'epoca di questo istrumento è dei 7. Febbraro del 1136. in Conselve dove ritrovavasi allora il S. Vescovo. Dal qual fatto è ben giusto dedurre quanto si interessasse lo zelo del Santo al mantenimento della disciplina, e della regular osservanza nei Monasterj della sua Diocesi. Appartiene anche alla disciplina del Clero le notizie che rileviamo per la prima volta della Veneranda Congregazione de' nostri Parrochi da una donazione di certa pia donna chiamata Maconia (45). È
noto

noto agli amatori dell' Ecclesiastica erudizione che gli Oratorj, e Cappelle sparse per la Città e Diocesi avevano un Prete a loro custodia il quale chiamavasi Cappellano da noi in presente chiamato Parroco, giacchè quelli che noi diciamo Cappellani Curati in allora dicevansi *Sub-cappellani*. In queste Cappelle non si amministravano sacramenti che in caso di necessità, mentre era riservato questo diritto alle Cattedrali nella Città, ed alle Pievi nella Campagna; questi Cappellani adunque forse per eccitamento di Bellino si unirono in corpo faciente una congregazione detta Fraglia de' Cappellani: *Fratria Capellanorum*, che poi fin anche dal secolo XIII. si disse Congregazione de' Parrochi. A questa presiede un Primicerio il quale ne' secoli andati aveva voto nella elezione de' Vescovi. A questa Congregazione adunque Maconia figlia di Guglielmo Arbanò li 4. Marzo del 1136. donò tre pezze di terra poste ne' confini di Padova.

XXVII. Ci aveva parso assai gravoso per i poveri Monaci di Candiana quanto era stato stabilito nel 1113. da Ponzio Abate di S. Pietro di Modena come abbiám riferito nella precedente Dissertazione. Un legame così rigoroso di violenta ospitalità, una dipendenza così assoluta, e singolarmente la libertà nell' Abate di Modena di poter disporre senza opposizione de' redditi della metà de' beni di Candiana erano tutte cose che piacer non potevano al Santo Vescovo Bellino il quale esercitava anche in quel Monastero la sua pastoral vigilanza. E' duopo credere che ne trattasse con l' Ab. di Modena, e facesse moderare le condizioni togliendovi le più odiose, giacchè spedì a Ferrara il Canonico Arcidiacono Torengo acciocchè assistesse all' atto di componimento, e lo laudasse a di lui nome. Ciò seguì li 14. Agosto del 1136. come io diceva in Ferrara presenti li due Abati di S. Pietro di Modena e di S. Michel
di

di Candiana (46). In questa carta adunque l'Ab. di Modena investe quello di Candiana di tutti li beni appartenenti al Monastero, ed inoltre a ciò di XL, jugeri di terra che giaciono ne' confini di Candiana, e tutto questo per il solo canone annuale di quaranta soldi di moneta Lucchese da pagarsi la Domenica Lazara in Ferrara. Che all'elezione del nuovo Abate di Candiana abbia l'eletto almeno *infra annum* dalla sua elezione recarsi a Modena a riceverne l'investitura senza nessun aggravio. Conservati in qualche modo i doveri d'ospitalità monastica, s'obbliga l'Abate di Modena per se e suoi successori di non esercitare dominio alcuno, o vessare con contribuzioni il Monastero di Candiana, a modo che la carta pesante del 1113. fu ridotta in una semplice investitura e ricognizione feudale. Tutto ciò a merito di S. Bellino che con il mezzo del suo Legato compose e laudò l'affare: *Ego Torengus Archidiaconus missus a Domino Bellino Paduano Episcopo pro hac causa finienda presentem cartulam laudavi et subscripsi.* Termina l'anno 1136. con farci vedere il nostro Viviano Canonico Arciprete che proseguiva a reggere il Capitolo, giacchè nell'Agosto (47) ricevette la donazione di certo Oste.

XXIX. Continuava meritevolmente la vecchia Iza Abbadessa di S. Stefano a governare l'illustre suo Monastero, e nel 1137. il primo di Maggio la si vede dare a livello un fondo per costruirvi una casa vicino alla Chiesa di S. Lorenzo (48). Essa ed otto delle sue consorelle si sottoscrivono. Non è fuor di luogo l'ossevare come i borghi della Città erano disabitati, ed andavano lentamente popolandosi, giacchè in questo medesimo secolo XII. molti spazj di terreno e non piccioli vediamo in essi. La Chiesa di S. Stefano era fuori della vecchia città, nel borgo di Rudena, vicino a San
Lo-

Lorenzo ed al Ponte del Fiumicello, da che io argomento che fin d'allora fossero interrati li archi di questo ponte Romano, e che non ne rimanesse che un solo come in presente pel passaggio dell'acqua: Altra carta ancora di contratto seguì (49) nello stesso mese di Maggio tra il nostro Capitolo ed alcuni maritati: Li beni erano in Campolongo Maggiore, e la carta è rogata da Adamo Notajo nuovo Poeta scolare di Giona:

*Hanc scripsi cartam firmatam testibus Adam
Qua stat contractus, cum vidi sumque rogatus.*

Picciole per certo notizie son queste in confronto del Placito tenuto da S. Bellino nella Collegiata di Piove li 27. di Maggio di questo anno medesimo 1137. Troppo era a cuore del S. Vescovo il vendicare li usurpi de' potenti che avevano rapiti i beni alle Chiese (50). Siedeva egli sotto il porticale della Collegiata, e con lui erano tre giudici cioè Giovanni de' Tadi, Giovanni d'Allone, ed il nostro Giona Poeta, e con essi sei Causidici, ed Uberto da Fontaniva che aveva l'avocazia del Vescovato. Alla di loro presenza venne Viviano Arciprete della Cattedrale con Torengo Arcidiacono e due Canonici Alessandro e Lemizzone con il loro Avvocato che era Enrico Causidico, ed esposero che Gian-bon secondo figlio di Andrea con violenza riteneva due mansi di terra della Canonica situati in Campolongo maggiore nel territorio di Sacco, e perciò chiedevano fossero loro restituiti, e si compiacesse il Vescovo d'investimeli. Il Vescovo aveva fatto citare Zanbon Secondo a difendersi, ma non essendo comparso sentenziò per la restituzione, e donò l'investitura di que' mansi a Canonici. Così esponeva il S. Vescovo

covo se medesimo al risentimento de' grandi, onde difendere i diritti della sua Chiesa.

XXX. Di questo suo zelo ne abbiamo prove luminose in tutti gli anni della sua vita. La tante volte rammemorata sentenza de' Consoli contro Vichezon da Baone con la quale furono restituiti a' Canonici li beni che esso teneva (51). Essa è dell'anno 1138. e da essa abbiamo nel decorso delle precedenti Dissertazioni tratte tutte quelle notizie che ci erano utili, nè gioverebbe qui di ripeterle. Invece rivolgeremo il nostro discorso e faremo osservare come da una carta di Feudo del 30. Maggio (52) vedesi che li Signori Maltraversi contendevano al Vescovo il dominio d'una possessione posta sotto Saonara nel territorio di Sacco ed il diritto d'infudazione. Il S. Vescovo volle che i Maltraversi confessassero prima che non avevan diritto che su la metà di quella tenuta, e poi liberalmente ne li investì. L'atto fu stipulato nella loggia del Palazzo Vescovile in Padova dal Notajo Giona. Ma non cessano qui i pensieri del Vescovo. Del 1132. aveva dal Sommo Pontefice Innocenzio avuta Bolla che assoggettava tutti li Monasterj della Diocesi alla sua autorità e fra questi anche S. Croce di Cervarese che dipendeva da S. Prospero di Reggio. Vi pretendevano a quella Chiesa ed a' suoi beni ed i Signori da Baon ed i Maltraversi, e dopo varj atteggi (53) riconobbero infine la legittimità dei diritti Vescovili, e nelle mani del deputato da S. Bellino che fu Uberto Canonico li 13. Dicembre. del 1138. rinunciarono ad ogni loro pretesa su quella Chiesa e così anche il Priore di S. Prospero di Reggio a nome dell' Abate Attinulfo. Si rogò l'atto in Padova in casa d'Ugone nostro Conte.

XXXI. Aprì l'anno 1139. la liberalità di S. Bellino con la
con-

conferma che egli fece al Monastero di S. Cipriano (54) delle donazioni fatte dall'antecessor Sinibaldo, cioè le Decime e la Chiesa di S. Leonardo di Conche, e le Decime e la Chiesa di S. Marco di Fogolana assoggettandola a Conche. Il canone a cui obbligò quei Monaci fu d'una libra d'incenso ad onor di Maria. Fra li testimonj vi erano tre Cherici di S. Bellino, cioè Bonomo, Lemizone, e Cibo, i quali tutti e tre furono poi nostri Canonici. La carta è sottoscritta dal Santo, da Vivian Arciprete, da Torengo Arcidiacono preceduto da due Canonici, e ciò perchè Torengo era Arcidiacono *in Montanis*, carica la quale non era capitolare. In questo anno medesimo investì a titolo di Feudo Andrea d'Abberga d'alcune terre che erano in Mortise (55) e donò alle Monache di S. Stefano due terre poste nel loro borgo (56).

XXXII. Proseguivano le loro beneficenze alle Chiese ed ai Monasterj ad imitazione del Vescovo anche li Marchesi d'Este. Folco II. ad Azzo IV. nel mese di Dicembre del 1139. donarono a Fabiano Priore di S. Maria delle Carceri ed al suo Monastero (57) un ramo d'acqua di loro ragione chiamata Fossacavata, la quale da Villa di Villa scorreva fino alla Valle di Scardovara nelle vicinanze di Carmignano. Non sembra fosse data questa acqua al Monastero per irrigazioni, ma sol per la pesca. E siccome questo fiumicello non era di sola proprietà dei donatori, e vi pretendeva anche il Marchese Bonifacio, così nell'anno seguente Fabiano se ne fece rilasciare chirografo confermativo (58) anche da questo.

XXXIII. Bellino avea donata la Chiesa di S. Leonardo di Padova ora Parrocchiale al Monastero di S. Silvestro di Nonantola. L'istrumento di questa donazione è perduto, nè sappiamo però
in

in qual' anno ciò sia avvenuto . Nel 1186. alcuni Testimonj (59) interrogati dal giudice dicono di ricordarsi quando S. Leonardo non esisteva, e come a' loro giorni era stata fabbricata e Chiesa, e Ponte vicino. Una Bolla d' Alessandro III. 1168. conferma alla Abbazia di Nonantola la Chiesa di S. Leonardo donata da S. Bellino. Dal che, data una ragionevole proporzione, sembra essere la Chiesa di S. Leonardo stata innalzata nel 1140., e poco dopo donata alla Badia di Nonantola . Comunque siasi, questa donazione è confermata da Bolla d' Alessandro 1168., e da altra di Celestino 1191. (60) In quella Chiesa vi furono stabiliti Priore e Monaci, e per carta 1185. s' impara che ivi stavano e Monaci e Conversi: *In presentia Domini Isidori Monaci et Reprandini Conversi dicti Monasteri* . Continuarono i Monaci a posseder quella Chiesa sino alla fine del secolo XV. e nel 1471. fu data in Commenda al nostro Canonico Francesco Bonomi da Trieste . Nel 1520. la ebbe Bonifacio Co: di Porcia, indi Lodovico che la ritenne fino al 1536 (61). D' indi in poi quella Chiesa Parrocchiale fu retta da Preti Secolari col titolo di Priori eletti dagli Abati Commendatarj di Nonantola, siccome lo fu il vivente D. Giovanni Dottor Bredo da Monsignor d' Este, Vescovo di Reggio .

XXXIV. Bolliva da lungo tempo la discordia tra li Padovani e li Vicentini . I Padovani avevano da quella parte dilatato il loro territorio, come se ne lamenta nella sua Cronica Antonio Goddi, I Vicentini volendo ricuperarne la parte occupata chiamarono in soccorso li Veronesi, e a patto della Lega cessero loro Cologna. con alcune Ville, *ut tuerentur civitatem et districtum Vicentinum a continuis injuriis et incursionibus quas Vicentini a Patavinis Guelforum suggestionibus quotidie tolerabant* . Cominciarono i Vicentini la loro

ven-

vendetta con levare a' Padovani l'acqua del Bachiglione. I Padovani allora scorgendo il danno che ne veniva alla loro Città e territorio chiesero l'ajuto de' Trevisani, Cenedesi, Coneglianesi, e si portarono a distruggere gl'impedimenti frapposti da' Vicentini. Seguì zuffa sanguinosa con grave perdita d'ambe le parti, ma li Padovani ebber la peggio. L'affare era per divenire gravissimo in vista dell'accanimento e dell'odio che regnava fra le Città di Lombardia, ed è perciò che li buoni procurarono d'intavolare una pace. Agitata da ambe le parti ne fu esteso il trattato, e nel congresso di Fontaniva ne furono li articoli sottoscritti (62). A questo congresso intervennero Pellegrino Patriarca d'Aquilea, Teobaldo Vescovo di Verona, Loterio Vescovo di Vicenza, Gregorio Vescovo di Trevigi, e Bellino Vescovo di Padova. Il nostro Santo avea molto cooperato ad ispirare sentimenti pacifici ne' suoi concittadini. Di questo congresso accaduto li 28. d'Aprile la terza indizione cioè nel 1140. ne scrive il Pagliarini come sta nel citato Documento, ed oltre lui anche Bonifacio nella storia di Trevigi, Piloni in quella di Cividale, Moscardo in quella di Verona, ed Orsato in quella di Padova. Ma il Panvinio, Sigonio, Otton di Frisinga narrano questa guerra accaduta nel 1143. e la pace nel 1144. Baronio e Muratori nel 1141. Noi però ci siamo attenuti al Pagliarini, il quale ne trasse il racconto da antico registro della Comune di Vicenza.

XXXV. Nel 1141. nel mese di Giugno S. Bellino ritrovavasi in Piove ove ricevette rinuncia di certa terra che era di ragione della Carità di Venezia (63). Nel mese di Agosto si recò il Santo in Bovolenta: Un incendio avea abbruciata quella Chiesa, e l'Archivio che vi era annesso, e perciò tutti li stromenti delle do-

nazioni ad essa fatte. Ciò si rileva da deposizioni di testimonj dell'anno 1169., e rapporto all'incendio da altri del 1211. (64). Esaminati adunque dal S. Vescovo i testimonj, e rilevata la verità della donazione fatta da Milone Vescovo alla Chiesa di S. Agostino di Bovolenta della Decima di Gorgo e degli ampli, egli la laudò e confermò a favore di quella Chiesa e de' Canonici che ivi stavano. La carta non è originale ma apografo tratto dall'originale (65). Dopo una tale conferma egli consacrò quella Chiesa la quale prima dell'incendio era stata consacrata da Milone.

XXXVI. Un fatto racconta il nostro vecchio storico Ongarello che a noi giova qui riportare; fatto, nel quale dice l'Abate Gennari vi ebbe molta parte il Vescovo S. Bellino (66). Li Signori di Monselice vollero fabbricare un palazzo sul sagrato della Cattedrale, e con i muri venivano ad intersecare il portico della Chiesa; per la qual cosa il Capitolo si oppose, e naeque acerba lite fra loro. Si formarono anche partiti ne' cittadini, alcuni favorendo i Canonici, altri quelli da Monselice, e tanto ebbe incremento il riscaldo quanto che furono per nascere guerra civile e omicidj. Dice il Gennari che vi si interpose S. Bellino, e come era rispettato per la sua virtù persuase quei da Monselice a vendere il palazzo cagione della discordia, lo che effettuarono dice l'Ongarello vendendolo a Scrovegni. Questa mediazione di S. Bellino è asserita dal Gennari sopra l'asserzione dell'Ongarello; ma l'Ongarello ne tace come può vedersi dal Documento che abbiám riportato. Dice bensì che la causa si agitò alla Corte di Roma, e che molto denaro si profuse da una parte, e dall'altra. Di un affare così strepitoso nessuna memoria ne rimane nel nostro Archivio.

XXXVII. Sembra che dell'anno 1139. sia mancato di vita

Vi-

Viviano Arciprete della Cattedrale; almeno di lui dopo quegli anni non vediamo dalle nostre carte farsene ricordanza. Bensì nell'anno 1142, li 28. di Marzo troviamo Uberto Arciprete succeduto a Viviano forse nello stesso anno 1139. Egli era Spiga di cognome. Le prime notizie di lui le riléviamo da uno strumento di livello (67) fatto dal Capitolo di alcune terre in Noventa. E più di tutto il suo nome trovasi registrato in due magnifici Documenti che vogliam riportare, e perchè ci ricordano i Consoli, e ci mostra come a que' tempi reggevasi questa Città, come teneva truppe assoldate, come infine aveva pubblici fondi. E' duopo credere che la Chiesa Parrocchiale di S. Martino fosse assai più grande di quello è a' nostri giorni, già che nel XII. secolo poteva servire alla radunanza del popolo, come di frequente la vediamo per attestazione dei Documenti usata. Certo è che nell'anno 1142. li 16. di Novembre si radunò il popolo nella Chiesa di S. Martino presiedendo a questa assemblea Giacomo figlio di Ugo Conte di Padova, otto Consoli, e tre Merighi che mi credo fossero come Avvocati della Comune (68). Ivi col consenso del popolo li Consoli investirono Uberto nostro Arciprete ed altri Canonici rappresentanti l'intero Capitolo di venti campi selvosi situati ne' confini di Polverara non lungi da S. Fidenzio vicini ad altri 15. campi già venduti alla Chiesa da altri Consoli per il prezzo di 100. lire Veronesi impiegate in mantenimento delle truppe che avevano servito i Padovani nella guerra. Questo istrumento fu una conferma dell'operato da' Consoli anteriori, e con altra carta (69) dello stesso giorno li Canonici diedero al popolo in cambio de' suddetti 15. campi selvosi una terra in vicinanza alla Specola.

XXXVIII. Neppure nell'anno 1143. ritroviamo memoria del

no-

nostro Santo; forse immerso nel dolore di vedere li suoi Cittadini occuparsi in una guerra ingiusta e sfortunata contro de' Veneziani per alcuni tagli fatti nella Brenta nel luogo detto di S. Ilario. Ed in proposito di questo Monastero un bel Documento ci offre l' Archivio de' Monaci di S. Giorgio Maggiore. Gregorio Vescovo di Trevigi aveva con violenza occupate le Decime di quattro villaggi che erano di ragione de' Monaci di S. Ilario, cioè Celesea, Platano, Loregia, e Pionca, ed inoltre, quegli utili che derivavano dal Porto d' Oriago. Giunto in Venezia Goizzo Cardinale Legato unitamente a Pellegrino Patriarca d' Aquilea e Griffone Vescovo di Ferrara eresse tribunale e ad esso presentossi Ogerio Abate di S. Ilario chiedendo giustizia contro il Vescovo di Trevigi. Udite le ragioni delle parti, accolta la confessione del Vescovo della commessa violenza, sentito il parere de' Consultori, il Legato decise che il Vescovo dovesse restituire le Decime delle quattro Ville (70) salvo l' alto dominio. Di quella poi del Porto d' Oriago si deviò dal sentenziare. Merita di riflettersi che legali consultori di questo Cardinale erano Mosè, Valfredo, ed il celebre Graziano collettore de' Canonici. La sentenza fu data nella Chiesa di S. Marco in presenza dei Vescovi di Castello, di Concordia, e del Doge Pietro Polani il giorno 31. Agosto del predetto 1143. cioè 24. giorni prima della morte di Papa Innocenzio. Nello stesso anno Uberto Arciprete ricevè una donazione da certa Aldegarda, ed Iza Abadessa di S. Stefano, permutò un terreno posto al ponte Altinardo non molto distante da S. Bartolommeo (71).

XXXIX. Li primi giorni dell' anno 1144. il S. Vescovo Bellino (72) volle usare d'una generosità verso i Monaci di S. Giustina ove era Abate Giovanni, e ciò con rimetter loro un canone d' un

d' un majale, che annualmente pagavano al Vescovato. Questo atto venne stipulato con molta solennità presente non solo il Vescovo donatore, ma ancora li Canonici della Cattedrale Torengo ed. **Azzone Diaconi**, **Bernardo ed Enrico Suddiaconi**, il causidico **Giov. de' Tadi**, **Rolando** fratello del Vescovo **Bellino**, **Bertaldo** suo nipote, e **Giovanni Abate di S. Giustina**. Tra li testimonj vi era anche **Zilio Medico** forse della famiglia **Casale** celebre per uomini insigni in questa scienza e nella quale di frequente ritrovasi il nome di **Zilio**. Un altro medico di nome **Paolo (73)** vediamo nel Documento che segue, in cui **Uberto Arciprete** ed il suo Capitolo presero nel medesimo 1144. li 29. Marzo ad affitto dal predetto **Paolo** una casa posta nelle vicinanze dell' odierna **Specola**.

XL. A fronte di quanto aveva dato **Sinibaldo** alla sua diletta Canonica delle Carceri, a fronte di quanto la aveva arricchita la pietà de' **Marchesi d' Este**, ella trovavasi in questo anno 1144. nella massima povertà penando il necessario pel mantenimento de' Canonici, e non potendo usare le consuete caritatevoli ospitalità a' **Forastieri**. Il **S. Vescovo** commosso a pietà della loro condizione donò loro tre parti della **Decima** de' prodotti già nati e di quelli che nascessero poi dai beni che venissero disboscati e posti a coltura nelle terre di **Scodosia**. Il quartese però è lasciato dal Vescovo a quelle Chiese alle quali compete (74). L'oggetto di questa donazione era per mantenere i **Fra**ti, i **Poveri**, gli **Ospiti**. La sottoscrisse il **Santo Martire** con quattordici de' suoi Canonici e **Ginamo Notajo** la stipulò.

XLI. Non contenti i Canonici della Collegiata di **S. Tecla** di **Este** della sentenza di **S. Bellino** con cui furono spogliati delle **Decime** che appartenevano alle **Monache** di **S. Stefano**, essi ricorsero
segre-

segretamente al Sommo Pontefice Lucio II., e senza che il Santo lo potesse penetrare ottennero Bolla di conferma di tutte le Decime e terre che espose il Capitolo di avere, e fra queste la Decima de' Novali di Este che erano appunto quelli che erano stati da San Bellino sentenziati a favore delle Monache di S. Stefano (75). La Collegiata fu presa sotto l'immediata protezione della S. Sede, e le furono confermate le Chiese di S. M. di Castello, di S. Stefano d'Este, della Santissima Trinità, di S. Giustina di Calalon, e di S. Maria di Ponso. Questa Bolla che direm noi surrettizia comparì alla luce sotto Giovanni Cacio successore di S. Bellino allora quando combinò le differenze fra la Collegiata e le Monache. La Bolla è diretta a Guizzardo Arciprete di Este. Ma era destinato che il S. Vescovo dovesse sempre sentenziare contro a' Canonici di quella Collegiata. Un tal Ugone Balestriere aveva donato e se, ed il figlio suo, e tutti li suoi beni ai Canonici di S. M. delle Carceri; poi non so ben se pentito aveva dei detti beni data l'investitura ai Canonici d'Este. Il perchè si venne a lite fra li Monaci delle Carceri ed il Capitolo di Este, e S. Bellino (76) udito il parere de' dottri Legali ed esaminata la cosa con vero spirito di giustizia dichiarò nulla la carta fatta da Ugone con i Canonici d'Este.

XLII. Proseguiva il nostro Vescovo a beneficiare la Chiesa, e nel 1145. li 6. di Gennaro ne abbiamo una prova luminosissima nella donazione da esso fatta al Monastero di S. Michele in Adige. Domenico Abate di quel Monastero desiderava di possedere la Chiesa di Concadalbero della nostra Diocesi, e ne aveva fatta umile domanda a S. Bellino con il mezzo del Cardinale Pietro Contarini. Il S. Vescovo vi aderì, ma con alcune condizioni, le quali
 • giova

giova riferire, perchè da esse si raccolga qualche idea della disciplina di que' tempi rapporto alle Parrocchie. Che possa l' Abate porvi in quella Chiesa un Prete o Diocesano o di aliena Diocesi, o Monaci, o Conversi, sempre però con l' assenso del Vescovo. Salvo il gius dell' Ordinario Diocesano, cioè che sieno obbligati a presentarsi al Sinodo e prestare in esso quella obbedienza che prestano le altre Parrocchiali. Si riserva il Vescovo la correzione Canonica di coloro che non fossero Frati, de' quali lascia all' Abate l' arbitrio, sempre però con intelligenza del Vescovo. Che se l' Abate non facesse il suo dovere di punire i colpevoli, si intenderà sospeso dall' officio (77). Il Monachismo adunque non si aveva in allora; sottratto dalla dipendenza de' Vescovi e li Vescovi spingevano la loro pastoral vigilanza anche nell' interno de' Monasterj. Bernardo Notajo stipulò l' istromento di questa investitura. E per non interromper la serie di quattro Bolle Pontificie diremo qui che S. Bellino ai 23. d' Aprile dell' anno presente recuperò dai potenti fratelli Ugolino ed Albertin da Baone alcune terre e Decime del Vescovato in Tombiolo che da Arderico giudice erano state malamente allivellate a Madonna Elisa madre dei detti Fratelli (78).

XLIII. Era nel giorno 25. Febbraro del presente anno 1145. mancato a' vivi il Sommo Pontefice Lucio II. Radunato il Sacro Collegio nella Chiesa di S. Cesareo elesse a Pontefice Bernardo Abate Cisterziense discepolo di S. Bernardo di Chiaravalle che prese il nome d' Eugenio III. Ciò accadde li 27. Febbraro. Si disponeva per la seguente Domenica ad essere consacrato in S. Pietro; ma siccome alcuni faziosi Senatori volevano opporsi, così egli presi pochi Cardinali se ne partì di Roma e si trasferì alla Rocca di Monticelli. Seguìto poi là da altri Cardinali andò a Farfa ove li

4. **Marzo** fu solennemente consacrato. Recossi indi a Viterbo dove celebrò la S. Pasqua e vi si trattenne per ben otto interi mesi. Da Viterbo sono segnate le sue ultime Bolle delle quali siamo ora per favellare. La prima (79) è del giorno 27. Marzo diretta a Domenico Priore di S. M. delle Carceri ed ai suoi Frati, nella quale aderendo alle istanze del S. Vescovo Bellino prende il Monastero delle Carceri sotto la Apostolica protezione e conferma tutti li beni che quel Monastero possedeva, cioè i Novali e Decime della terra di Scodosia e tutto quello avevano avuto in dono dal Vescovo Sinibaldo. Conferma inoltre la sentenza di S. Bellino contro a' Canonici d'Este per l'investitura di Ugon Balestriere, di che abbiamo parlato. In fine ratifica che in quel Monastero abbiassi ad osservare in perpetuo la regola di S. Agostino secondo l'istituzione de' Canonici Portuensi. La Bolla è sottoscritta dal Papa e da diciassette Cardinali fra' quali vi è Pietro Gradenigo allora Vescovo d'Albano. Questa Bolla è data da Città di Castello. La seconda data li 17. di Maggio è diretta a Teobaldo Vescovo di Verona cui conferma la Chiesa di Cinto fra' nostri colli (80). Nella terza conferma i beni e Chiese al Monastero di S. Giustina in cui Giovanni era Abate (81) volendo però che il Crisma, l'Olio Santo, la consacrazion degli Altari e delle Chiese, e l'ordinazione ai Maggiori la ricevessero dal Vescovo Diocesano. Si parla degli ordini maggiori, giacchè i minori li ricevono i Monaci dal loro Abate. Per ultimo la quarta Bolla è diretta da Papa Eugenio a tre Vescovi, cioè Alamanno di Trento, Lotario di Vicenza, e Bellino di Padova, acciocchè obblighino alcuni prepotenti a restituire i beni del Capitolo di Verona, che da essi erano violentemente tratti (82). Essa è in data 19. Luglio, ed è riportata dall'Ughelli.

XLIV. Non si deve in questi ultimi anni della vita di San Bellino omettere nessuna di quelle memorie che ci offrono li nostri Archivj relative alle di lui gesta per quanto sieno leggieri; mentre tutto confluisce, alla illustrazione dell' argomento proposto, Siamo all'anno 1146. e li 5. Febbraro seguì un contratto per le Monache di S. Pietro di beni e di ragioni di quel Monastero, il qual contratto si fece nella stanza del S. Vescovo, esso presente e ciò perchè fosse da lui corroborato trattandosi di affare monastico (83). Maria di Sacco col consenso di suo marito Leonardo vendette a Domenico d' Aica un suo livello fondato in terreno di ragione delle Monache di S. Pietro, e Bellino *suam auctoritatem imposuit traditioni*. Ma S. Bellino non solo tutelava li interessi delle sue Monache, ma assisteva anche a quelli de' Frati, come fece nel giorno 20. di Marzo (84). Li Abati de' Monasterj nell' assumere il governo giuravano di non alienare o infeudare i beni della religiosa comunità. Oggerio Abate di Sant' Ilario vide che erano nati tali disordini nel suo Monastero, e perciò radunati li principali suoi vassalli nel palazzo Vescovile di Padova fece da loro decidere cosa dovesse riputarsi di coloro che avevano avuto in tal guisa beni dal Monastero. Essi determinarono che non li potevano giustamente tenere per la ragione che *quod Abbas de jure non potest nec qui accipit de jure potest*. Non potevano li Abati di S. Flavio nè alienare nè infeudare beni senza il consenso de' Dogi di Venezia.

XLV. Non erano molti anni che Teobaldo Co: di Caldonazzo aveva ne' suoi beni di Curtarolo fondato un Monastero sotto il titolo di S. Andrea Apostolo; quando del 1146. li 26. d' Aprile Uberto Arciprete della Cattedrale unitamente a' suoi Canonici

pregò il S. Vescovo Bellino acciocchè volesse unire quella Chiesa con tutti li beni alla medesima annessi al Monastero di S. Maria delle Carceri. S. Bellino aderì alla fattagli istanza, a condizione però che in quella Chiesa il Priore e Frati che fossero per abitarvi osservassero la regola di S. Agostino secondo l'istituzione de' Portuensi (85). All'atto d'unione vi si sottoscrisse il Santo con otto Canonici. E siccome il giuspadronato di quella Chiesa era come si disse di Teobaldo, così per far cosa grata al S. Vescovo cesse nel giorno seguente come può rimarcarsi nel fine del Documento ad ogni suo diritto. In tal guisa venne unita alla Badia delle Carceri quella Chiesa Priorale di S. Andrea di Curtarollo. Di tale unione ne vedremo una conferma in una Bolla di Urbano Papa nel 1186. *Ecclesiam S. Andree de Curtarodulo cum pertinentiis suis et decimas... et quecumque a bone memorie Bellino et Sinibaldo quondam Episcopis vobis Canonice data sunt, nihilo minus confirmamus etc.* (86) Ricordano li annali medesimi Camaldolesi la conferma della predetta unione essersi fatta nel 1314. il dì 1. Maggio da Pagano dalla Torre Vescovo di Padova. Come le Carceri così anche S. Andrea di Curtarollo furono dati a' Monaci Camaldolesi di S. Michel di Murano i quali avevano nella nostra Diocesi anche S. M. di Obieso ed il Priorato del Monte delle Croci. Nel 1494. il Monastero delle Carceri fu dato in Commenda al celebre Cardinale Domenico Grimani, ed all'Abate delle Carceri che era allora Pietro Boldù furono lasciati li due Priorati di S. Salvaro e di S. Andrea di Curtarollo sua vita durante, e morto lui furono uniti al Commendatario delle Carceri. Venuto in progresso di tempo Commendatario delle Carceri il B. Cardinal Barbarigo, e ritrovandosi in Roma dell'anno 1670. impetrò da Clemente X. che il Priorato del Monte del-

le

le Croci con quello di S. Andrea di Curtarolo fossero in perpetuo uniti al suo Seminario. Questa disposizione benefica venne poi confermata da' Ducali del Senato 1671.

XLVI. Un Codice del secolo XIII. che esiste in questo Archivio Capitolare ci dà notizie della disciplina ne' funerali come si usavano fino da' tempi antichi nella nostra Città. Ai funerali adunque erano tenuti d'intervenirvi e Vescovo e Canonici quando che venivano invitati, ed il codice stesso prescrive le regole da osservarsi. Eccone il testo: *Invitatus Episcopus ad alicujus defuncti obsequium debet intervenire sive in majori Ecclesia sive in altera, et debet specialem Missam cantare vel alter de mandato ipsius. Si in propria persona celebrat tunc debet de suis oblationibus Diacono Subdiacono, Ministratori et Chorario 12. denarios pro quolibet dare. Acholito vero qui prestat turibulum denarios octo. Si vero in propria persona non celebrat tunc finita Missa debet cum pluviali mitra et baculo exire et totum obsequium quousque corpus in sepulchro condatur perficere.* Dell' uso di intervenire il Vescovo ed i Canonici ad un funerale ne abbiamo un esempio nell'anno 1146. di cui trattiamo (87) nel quale S. Bellino si recò col Capitolo nel giorno 24. Dicembre nella Chiesa di S. Stefano per far le esequie e dar sepoltura al corpo d' Ugolino figlio d' Enrico Giudice. Avvisò il Santo anche la madre e la moglie del defunto che eseguissero il di lui testamento in cui lasciava alle Monache di S. Stefano 20. campi situati in Piove lo che le pie donne eseguirono sul momento. Così fra questi atti di religiosa pietà invigilava il S. Vescovo perchè venissero eseguite le volontà de' testatori in favore delle Chiese. Siccome però ne' funerali è duopo credere frequentemente accadessero de' litigj per la percezione delle obblazioni, o per la violazione de' rispettivi diritti, così

così S. Bellino stabilì delle ottime costituzioni atte a togliere ogni motivo di dissidj, e di scandalo. Queste sue costituzioni si raccolgono da una carta di Gerardo Vescovo di Padova dell'anno 1171. in cui riportandole le conferma (88). Racconta il Vescovo Gerardo che desideroso di mantenere la pace fra il suo Clero con l'occasione delle questioni che nascevano per la sepoltura data ad un fedele d'una Parrocchia in altra Chiesa era venuto alla determinazione di pubblicare le costituzioni di S. Bellino e confermarle per la loro inviolabile esecuzione. A' giorni di S. Bellino erasi introdotto il disordine che quando il cadavere d'un Parrocchiano seppellivasi in altra Chiesa fuori della sua Parrocchia il Clero di quella dove inumavasi, si tratteneva tutte le obblazioni, ed il ricavato dal funerale con riclamo de' Preti della Parrocchia del defunto. Con il consenso adunque del suo Capitolo rappresentante la maggior Parrocchia della Città, e con l'approvazion del Clero stabilì che alloraquando un Parrocchiano eleggeva la sua sepoltura in altra Chiesa, e l'elemosina della Messa ed i cerei che ardevano intorno il funerale fossero divisi per metà tra la Parrocchiale del morto, e tra la Chiesa ove seppellivasi. Ciò volle Bellino fosse osservato ed in Città ed in tutte le Chiese dei termini. Da questa legge il Santo eccettuò quattro Chiese, cioè la Cattedrale, S. Giustina, S. Pietro, S. Stefano, dalle quali in tali casi nulla potevasi ripetere cioè nè davano nè ricevevano, lo che dice Bellino è fondato sopra una vetusta consuetudine, forse nata dalla riverenza dovuta alle quattro Chiese più antiche della Città. Ai Monaci era vietato d'intervenire ai funerali, ed un Testimonio nel secolo XIII. asserisce: *Andivi Episcopum Sinibaldum dicere: nolo Monacos ire per civitatem ad tollenda cadavera.*

XLVII. L'anno 1147. vediamo un istrumento d'affitto fatto da S. Bellino di alcunt beni in Lovigiano. (89) da cui ben rilevasi, che allora i Vescovi non avevano i ricchi possedimenti ch'ebbero dappoi. Segue a questo istrumento un altro di donazione fatto da Gualmano alla Chiesa degli *Ognissanti*, Chiesa che viene dalle nostre carte nominata per la prima volta (90). La situazione precisa di questa Parrocchiale noi la rileviamo da una carta del 1160. in cui si dice: *Ecclesia omnium Sanctorum que est constructa secus pontem Festumbe*. Questa Chiesa da prima era officiata da Chierici, indi fu Collegio di Canonici Regolari, poi Monastero doppio, cioè con Monaci e Monache. Nel 1256. Giovanni Vescovo separò i Monaci dalle Monache, così entrambe le parti desiderando *propter bonestatem religionis*, e divisero i beni che erano comuni. Quelli formarono un Monastero da se detto gli Ognissanti ritenendo il gius Parrocchiale, e quelle si rinchiusero nel contiguo Monastero di S. M. di Fistomba, d'onde poi essendo state trasferite intorno al 1450. ed incorporate nel Monastero di S. Stefano fu dalla Città convertito quel di Fistomba in un Lazzeretto che stette in piedi fino al 1509., in cui fu demolito per la spianata all'assedio di Massimiliano Imperatore. Nel Monastero degli Ognissanti soppressi li Monaci vi furono collocate le Monache di S. Agnese di Polverara come a suo luogo dirassi. Il Parroco degli Ognissanti conserva il titolo antico di Preposito. Abbiamo anche in questo anno medesimo memoria di un altro Monastero cioè di S. Matia Apostolo di Monache Benedettine. Da un Codice della Congregazione de' Parrochi sappiamo che del 1147. la Chiesa di S. Matia che era di legno fu fabbricata di pietre e che in essa fin d'allora esistevano Monache. Nel 1459. vi furono unite quelle di S. Margherita di Salarola che erano negli Euganei.

XLVIII.

XLVIII. Ma ritorniamo a vedere i tratti luminosi della beneficenza del S. Vescovo. Nel giorno cinque di Maggio concesse la Chiesa di S. Martino di Abano al Monastero di S. Daniel in Monte ove era allora Giovanni Abate. Ciò fece Bellino col consenso d'Uberto Arciprete e di Torengo Arcidiacono. Riservò a se il Vescovo que' diritti che li competevano, così alla Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo di Abano i suoi nelle Decime e nelle primizie, ed impose a' Monaci che tre volte all'anno pagassero alla Parrocchiale 12. soldi Veronesi (91). Nel giorno 15. Novembre anche l'Abazia di S. M. di Saccolongo provò gli effetti della generosità di S. Bellino, mentre la esentò da ogni contribuzione che era in costume di pagarsi a' Vescovi. Si riservò solamente il caso in cui fosse chiamato dal Papa ad un Concilio, che in allora come tutte le Chiese contribuivano a' Vescovi il viatico, così anche la Chiesa di Saccolongo avrebbe per sua parte pagati 100. soldi Veronesi (92). Lo strumento fu rogato in Padova nel Palazzo del Vescovo: Per ultimo si compiono le beneficenze del Vescovo San Bellino con una donazione fatta al suo diletto Capitolo di cui aveva sperimentata la fedele obbedienza ed attaccamento alla sua sacra persona. Nel giorno adunque 23. di Novembre donò al Capitolo presente Uberto Arciprete la Decima della Villa di Calcina-
ra (93).

XLIX. L'Abate Gennati riporta come appartenente a S. Bellino un istrumento registrato dal Canonico Lupi nel suo Codice Diplomatico. In esso Pellegrino Patriarca d'Aquilea (94) essendo in Vicenza nel 1147. confermò la riforma del Monastero di San Lorenzo all'Adige nella Diocesi di Trento, riforma introdottavi dal Vescovo Altamanno. Con il Patriarca vi erano varj Vescovi
che

che sottoscrissero, e fra questi, dice egli, Bellino Padovano. Non è improbabile che essendovi il Patriarca d'Aquilea vi si ritrovasse anche il Vescovo di Padova che è suo suffraganeo, ma la sottoscrizione non dice *Bellinus*, ed in essa si legge *Heim Paduanus Episcopus*, lo che certamente non vorrà intendersi pel nome di Bellino. Piuttosto si potrebbe leggere *Heimpertus* cioè *Heim* in abbreviatura, ed allora sarebbe *Regimberto*, *Heigemberto*, *Reimperto* Vescovo di Passavia che in quell'anno viveva e che con que' nomi variati fu chiamato da' scrittori Germanici; anzi del 1147. erasi quel Vescovo recato a Vienna per consacrarvi la Chiesa di S. Stefano. Comunque siasi, se quella abbreviatura possa significare Bellino io lo lascio giudicare a' più periti di me. Sarà permesso solo d'osservare che d'una unione che può quasi chiamarsi Sinodo, con l'intervento di cinque Vescovi ed un Patriarca nessuno de' storici d'Aquilea, o di Vicenza ne parla.

L. Bernardino Scardeone (95) stabilisce la morte di S. Bellino nell'anno 1149., e Sertorio Orsato (96) nel 1148. con la prova d'un istrumento del Vescovo successore, il quale anzi avvalorerebbe il detto dallo Scardeone, mentre quella carta appartiene all'anno 1150. Monsignor Giustiniani nella sua Serie si determina per l'anno 1149. appoggiato ad un asserito da lui *comunemente si crede* (97). Il Bonagiunta (98) che è l'Autore più antico che abbia scritto di S. Bellino, nella sua Cronaca o Leggenda protrae a quattro anni dopo, la morte di questo Santo: *Passus est anno 1151.*, la qual morte però tutti convengono sia accaduta li 26. di Novembre. Ora noi abbiamo veduto Bellino vivo in Padova beneficiare li suoi Canonici della Decima di Calcinara li 23. di Novembre del 1147., e nel 1148. li 24. di Luglio troviamo Vescovo
 8 di

di Padova Giovanni Caccio (99). Questo istrumento è decisivo per determinar l'anno della morte di S. Bellino, la quale se accaduta li 26. di Novembre come ne concordano li registri di Padova, di Adria, il Necrologio delle Carceri (100), e la Cronica del Bona-giunta, essa doveva essere accaduta nel 1147. nel qual' anno li 23. di Novembre era vivo, e li 24. di Luglio del 1148. vi era a lui succeduto un Vescovo. A questo fatto incontrastabile, a questa epoca sicura possiamo anche aggiungere una prova che nell'esame fattosi di alcuni Testimonj, nel 1192. li 15. di Marzo per cui voleasi provare che li Vescovi di Padova avevano sempre tenuto guardiani ne' loro boschi (101) un Testimonio interrogato dice essere S. Bellino morto 45. anni fa; lo che precisamente va a cadere l'anno 1147. Fissato così l'anno della morte del S. Vescovo veniamo ora ad esaminare il motivo, il luogo, le circostanze.

LI. In tutto il corso di queste memorie noi abbiamo riconosciuto quanto il S. Vescovo fosse zelante nel ricuperare i beni della sua Chiesa distratti nel tempo dello scisma, e quanto dovesse anche soffrire da quelli che li occupavano. Questo impegno per l'integrità del patrimonio de' poveri, che si racconta da' vecchi storici, lo fece sostenere una lite contro Tommaso Capodivaca o Capone-ro, il quale venne condannato da' giudici a restituire alcune Decime del Vescovato che violentemente riteneva. Giurò Tommaso vendetta, e credendo il Santo essergli necessaria l'assistenza della S. Sede forse per ottenere Bolle contro li detentori dei beni della Chiesa si risolse di recarsi a Roma, ciò che egli fece avviandosi colà con un compagno (102). Penetrato questo viaggio da Tommaso lo prevenne, e giunto che fu alla Fratta Villa del Territorio di Rovigo Diocesi d'Adria fu assalito il S. Vescovo e trucidato in
vici-

vicinanza della antica Chiesa di S. Giacomo. Alcuni buoni Cristiani raccolsero le sacre di lui reliquie, e le collocarono in quella Chiesa. Questa morte preziosa in faccia a Dio accadde li 26. di Novembre. Infine dicono che da Papa Eugenio III. fu posto nel ruolo dei Santi Martiri.

LII. Che il martirio del Santo seguisse nella sua andata a Roma anzichè nel suo ritorno come malamente dicono le Lezioni del Breviario, essa è cosa certissima. Li 23. di Novembre del 1147. era in Padova, e li 26. seguì la sua morte. Nel 1148. era a lui succeduto Giovanni Caccio; dunque non potè accadere un tal parricidio che nella andata a Roma, mentre in tre giorni non si va a Roma e non si ritorna. Sorprende che Monsignore Speroni nella Serie de' suoi Vescovi sia caduto in due gravissimi errori; il primo nel fissar la morte di S. Bellino all'anno 1149, l'altro di mostrarsi indeciso se il martirio accadesse nella andata o nel ritorno di Roma; e maggiormente sorprende perchè egli dice di servirsi dell' Opuscolo di Giovanni Brunacci sopra S. Bellino che fra suoi Codici conservava, nel qual Opuscolo da quel diligentissimo Scrittore venne con prove di Documenti fissata la morte nel 1147., e nell' andata non nel ritorno di Roma. Errore in cui è caduto anche il Canonico Vero estensore delle Lezioni del nostro Breviario come abbiamo più sopra osservato. Non così lo Scardeone, il Cavaccio, l' Orsato che vogliono ciò accaduto quando recavasi a Roma, anzi dice Cavaccio (103) che l' oggetto del di lui viaggio fu la canonica visita solita a farsi da' Vescovi a Roma: *Affuit occasio. Bellinus Romam ad limina Sanctorum Apostolorum, uti mos est Italarum Antistitum, profectionem parabat.* Il Bonagiunta anche egli nella sua leggenda dice nel ritorno di Roma ove era andato ad implorar l'

assistenza della S. Sede. L'errore è provato; non ostante nel pieno della vita di S. Bellino dove non è contraddetto da Documenti ci è duopo ad attenersi a quanto egli scrive e perchè è l'autore più vicino a' giorni del Santo giacchè fu Vescovo d'Adria del 1288., e perchè le cose narrate erano accadute nella di lui Diocesi. Molta pena ho avuto a ritrovar la leggenda del Bonagiunta, ma in un Lezionario ms. di questo Capitolo l'ho alla perfin rinvenuta. Quantunque non vi sia il nome di quel Vescovo, risultava chiaramente essere l'opera sua per due motivi evidenti. Primo perchè parlando della Fratta la dice *Villa della nostra Diocesi*, ciò che è in fatto, essendo nella Diocesi d'Adria. Secondo perchè parlando della protezione prodigiosa di S. Bellino a favor degli idrofobi dice che Rolando Vescovo suo predecessore predicava di frequente al popolo sopra un tale prodigio, ed è vero che Rolando Zabarella fu Vescovo d'Adria nel 1210. Di questa leggenda noi abbiamo fatto uso.

LIII. Morto adunque che fu il S. Vescovo il di lui corpo fu raccolto da alcuni buoni Cristiani e sepolto in una tomba di marmo nella Chiesa di S. Giacomo della Fratta. Fin d'allora cominciò ad esser celebre quel sepolcro per i miracoli che Dio vi operava per intercessione del Santo Martire. Passati alcuni anni seguì un orribile inondazione per la quale cadde la Chiesa di S. Giacomo, e la lezza dell'acque cuoprirono e le rovine ed il sepolcro del Santo che dicesi per 30. anni giacesse ignorato. Quasi nessuna memoria di questa antica Chiesa di S. Giacomo di Langarone ho ritrovato nella Serie Speroni o nella operetta del Villa.

LIV. Racconta poi il nostro Vescovo Bonagiunta che cravi alla Fratta un buon Cristiano di nome Giovanni, al quale il Signore si compiacque di rivelare il sacro corpo del Martire. Sembravagli
per

per più notti dormendo di affaticarsi scavando una fossa, e di ritrovarvi un'Arca marmorea, ed udir una voce dal Cielo che diceagli essere quello il sepolcro di S. Bellino Vescovo e Martire. Avvertito Giovanni da questa celeste visione sorse dal letto e chiamati due servi s'avviò al luogo che da Dio gli era stato indicato. Cominciò a scavare la terra e ritrovò l'Arca desiderata, la quale posta su d'un carro venne dagli aggiogati animali trasportata con tanta leggerezza che sembrava fosse di legno anzichè di pietra. Preso il cammino dagli animali non guidati da alcuno senza divertire nè da una parte nè dall'altra si fermarono alla Pieve di S. Martino dove fu deposto il Sacro Corpo. Questa Chiesa di San Martino era Collegiata ed esisteva fino dal 1078. con Arciprete, e Canonici. Sembra che accaduta l'invenzione di S. Bellino ed il trasporto del Corpo nella Chiesa di S. Martino al finire del secolo XII. d'allora cominciassero quella Chiesa a chiamarsi S. Bellino. Il Santo fu ucciso nel 1147., fino al 1170. rimase esposto a pubblico culto; in quell'anno accadè l'alluvione e la caduta della Chiesa di S. Giacomo; del 1199. circa si può credere accaduta l'invenzione ed il trasporto, giacchè ne' primi anni del secolo XIII. nelle carte notariali si comincia a ritrovare non più chiamarsi *Ecclesia S. Martini*, ma *S. Bellini*. In questa Chiesa si celebrava la festa della traslazione la feria terza della Domenica di Risurrezione come dice il Bonagiunta: *Ubi et festum ejus feria tertia Dominica resurrectionis annuatim colitur*.

LV. Monsignore Speroni nella sua lodata Serie de' Vescovi suoi antecessori ci racconta che il Vescovo Bonagiunta fu eletto Vescovo d'Adria nel 1288., che questo Vescovo compose l'ufficio proprio di S. Bellino e lo promulgò nel 1288. quando fu ritrovato il
cor-

corpo del Santo. Soggiunge l'erudito Signor Abate Villa che di questo officio non ne è rimasto che un solo pezzo che egli riporta. *In agnum utique lupi etc.* Ciò che racconta lo Speroni non è vero, mentre Bonagiunta non ha mai composto l'Officio proprio di S. Bellino, ma le sole Lezioni, e di ciò fa prova che nelle Lezioni da noi riportate il Bonagiunta dice che l'Officio s'abbia da far tutto *de Communi Martyrum*. Neppure io posso credere che l'invenzione del Corpo di S. Bellino accadesse nel 1288. cioè il primo anno del Vescovato del Bonagiunta. Leggete le sue lezioni, e vedrete che racconta cose accadute molti anni prima di lui. Dice scoperto il corpo, e trasportato nella Chiesa di S. Martino dove da allora *usque in presentem diem requiescit*, lo che dinota spazio di tempo. Si lagna dell'incuria de' Preti di S. Martino e dice che a costo del loro demerito il Santo continuava a far miracoli, e ne narra uno a lui raccontato da Uguzzone da Lendinara come accaduto nella persona d'un servitore di suo Avo. Dunque il Corpo di S. Bellino era nella Pieve di S. Martino fino a' giorni che accadè il miracolo, lo che data proporzione d'età verrebbe a far conoscere essere avvenuta l'invenzione al cadere del secolo XII. Inoltre Bonagiunta dice che la Festa di S. Bellino nella Chiesa di S. Martino si celebra *usque in presentem diem*, cioè fino a' suoi giorni nella terza Festa di Pasqua; e quando estese le lezioni proprie e la festa a tutta la Diocesi la stabilì li 26. di Novembre. Il corpo di S. Bellino sepolto sotto il lezzo dell'acque vi giacque tanto quanto che nessuno più ricordavasi di lui, così Bonagiunta; e non vi volle meno che un miracolo per iscuoprirlo e porlo nella Chiesa di S. Martino a pubblica venerazione; ed il Vescovo Rolando spesso predicava il valore di S. Bellino contro a'

morsi

morsi de' cani arrabiati. Dunque nel 1210. quando Rolando fu Vescovo il sacro Corpo era stato trovato e collocato nella Chiesa di S. Martino ed era celebre quel sepolcro per i continui miracoli. Non è dunque vero che il Corpo di S. Bellino sia stato ritrovato nel 1288., ma molto prima dei tempi di Bonagiunta, anzi prima del Vescovo Rolando, ciò che appunto va a cadere alla fine del secolo XII. Infine non un solo pezzo della Leggenda del Bonagiunta ci rimane, ma tutta interamente come noi l'abbiam pubblicata, e come della medesima tratta da un Codice degli Eremitani ha fatto uso il Brunacci.

LVI. Ma l'istesso motivo di lamento che aveva il Vescovo Bonagiunta contro il Clero di S. Martino, lo ebbe anche nel secolo XV. il Veneto Senato di cui la Ducale del 1487. è onorifica ed interessante (104), e della quale ne siamo debitori al prelodato Ab. Villa. Dice in essa il Senato che nella visita fatta dal Podestà di Rovigo alla Villa di S. Martino ed a quella Chiesa la trovò spoglia d'ogni ornato e non esser tenuta da quell'Arciprete con quella riverenza e decoro che al corpo santissimo di S. Bellino convenivasi, e che ben si scorge essere quel Parroco più attento al suo utile che alla gloria di Dio. Che in essa concorrevano tanti devoti che vi lasciavano immensi doni, che si operavano stupendi miracoli, specialmente contro l'idrofobia con tanta fama ed onore del Santo. Che perciò comandava che scelti due Cittadini dovessero questi presiedere onde fosse ampliata la Chiesa, riparata, ornata, abbellita; per il qual motivo decretava che la quarta parte delle elemosine che vi si facevano fosse impiegata in tale oggetto.

LVII. Diciamo ancora che nel 1640. giacendo il di lui Se-
pol-

polcro in terra alla sinistra dell' Altare dove li infermi vi venivano sdrajati sopra, ed impedivano co' loro lamenti il divin Sacrificio fu risolto di trasportarlo in un luogo più adattato. Li Signori Guarini Padovani vi eressero un elegante Cappella ove fu riposto l'antico avello in un altro sepolcro di marmo sostenuto da quattro colonne. Ivi trovasi presentemente; e perchè nulla manchi all'intero compimento di queste memorie offriamo a' nostri lettori il disegno della sacra tomba del Martire S. Bellino (105). Mi fo a credere che nel disegno abbia voluto lo scultore imitare la forma della precedente architettura, mentre nel secolo XV. doveva essere assai migliore. Le iscrizioni che si leggono nelle medaglie del sepolcro si riportano da noi fra' Documenti per l'integrità della cosa, non per verità storica, mentre contengono più errori che parole. La sola verità che vi si legge è che nel 1640. sotto il Vescovo Gian-Paolo Savio accadè la seconda traslazione (106).

LVIII. Che il culto reso a questo Santo Martire sia antichissimo non ve ne è dubbio, e fino dal secolo XII. si vede quanto la pietà de' fedeli andasse a gara per onorarlo e con preghiere e con voti. Vuole anzi una pia tradizione che del 1153. sia stato da Eugenio III. posto nel ruolo de' Martiri, quantunque da Bolle di Pontefici successivi d'Eugenio nelle quali si ricorda di Bellino non lo si faccia in modo che lasci credere fosse un Santo canonicamente allora riconosciuto dalla Chiesa. E' certo però che Rolando Vescovo d'Adria predicava 63. anni dopo la morte del Santo dei stupendi prodigj che andavano accadendo al suo sepolcro e del gran concorso del popolo. Lo stesso narra il Buonagiunta del 1288. e lo stesso il Senato nel 1487. Lo che, se anche Bellino non fosse stato canonizzato da Papa Eugenio, avrebbe però il vero carat-

re

re d' un culto immemorabile. Fino dal secolo XII. celebravasi la di lui festa nella Diocesi d'Adria e di Padova, nel Decimo terzo si ristabilì la Festa e si promulgarono le lezioni proprie, queste vennero approvate dalla Chiesa, e Clemente XIII. per onorare questo Santo Martire eresse in Basilica la di lui Chiesa e ciò nel 1774. Qual culto più riconosciuto di questo?

LIX. Veniamo ora a dir qualche cosa della protezione particolare del nostro Santo a favore di quelli che sono morsi da' cani arrabbiati. Si vuole da alcuni Scrittori che S. Bellino cercando di deviare l'incontro dei suoi nemici si ritirasse in una selva vicina alla Fratta, dove scoperto, si fossero da Tommaso Caponero aizzati li cani e da quelli venisse sbranato. Questa è la favoletta che vuolsi dase origine alla prodigiosa protezione del Santo a favor degli idrofobi. Il Cavaccio (107) la chiama antica opinione: *Vetus est opinio Bellinum insidias suspicatum in proximam silvam deflexisse et Thomam venaticis canibus eundem secutum eorum morsibus interemisse*. Cita Celio Rodigino, e lo Scardeone, il primo nato nel 1460. e morto nel 1525., l'altro vissuto nel secolo XVI. Favafosshi che vivea prima (108) di Celio Rodigino lo dice *gladio interfectum* e più di tutti merita fede la leggenda del Bonagiunta nella quale non si parla di cani, nè si dà l'epiteto di cani agli interfettori come sembra credere l'Ab. Gennari per dedurne che da ciò venisse l'opinion nel volgo di crederlo protettore degli idrofobi. Anzi nella leggenda si chiamano *lupi feroces*, lo che avrebbe fatto S. Bellino protettor contro a' lupi come già S. Mamerto in Francia, e non mai contro a' cani. Bonagiunta dice che *Diris in ipsum impressis vulneribus et ensibus justis sanguine satiatis venerandum illum non divertentem ab hostibus sed exhibentem se protinus hostiam*, lo che non

b signi-

significa esser fuggito nella selva ed essere sbranato da' cani, ma bensì d'essersi intrepidamente offerto alle spade dei suoi nemici, ed essere stato ucciso di ferro. Questo è l'autore più antico della vita di S. Bellino. Ma la tradizione è ancora più antica. Rolando Vescovo d'Adria esaltava frequentemente nelle sue Omelie al popolo quanto valevole fosse la protezione di S. Bellino contro il morso de' cani arrabbiati: *Venerandus Vir Rolandus Episcopus praedecessor noster frequenter in populo predicabat morsus quoscumque rabidi canis S. Bellini virtute sanari.* Rolando fu Vescovo nel 1210., dunque 63. anni dopo la morte del Santo vi era la tradizione di questo suo patrocinio; lo che dà alla cosa un valor rimarcabile. Non è poi come pare creda l'Ab. Villa tanto antico l'uso di segnare li idrofobi con le chiavi benedette dalla mano miracolosa del Santo che in quella Chiesa conservansi. A'tempi del Vescovo Rolando cioè nei primissimi anni del secolo XIII. si rileva che il metodo con cui si procurava la guarigione degli idrofobi si era di far loro bere dell'acqua da un calice o che era del Santo, o forse benedetto dalla mano del Santo, nè si parla di chiavi: *Nam usque in presentem diem hujusmodi venenati, Sancti Martyris sepulcrum aduentu baustoque potu calicis ejus, ad propria lati remeant liberationem plenissimam consecuti.* E così fino al tempo del Bonagiunta. L'uso della chiave è ricordata da Celio Rodigino (109), ma in un modo chirurgico e doloroso, cioè prendevasi la chiave del tempio, e dopo averla roventata la si applicava al luogo della ferita, e ne venivano così sanati li infermi. Ma questo è un rimedio che si usa anche in presente nella chirurgia della scarificazione e del fuoco. Come adunque si sia lasciato l'uso del calice, e della chiave rovente io nol so, nè quando siasi introdotto quello delle chiavette

bc-

benedette: solo io farò osservare che l'uso di benedire i fedeli infermi con le chiavi della Chiesa, o de' cancelli dove riposava il Corpo d'un Santo Martire è nella Chiesa Cristiana antichissimo, come si racconta nella vita di S. Uberto.

LX. Avrà il lettore osservato in fronte a questa Dissertazione una moneta con l'effigie di S. Bellino; essa è una prova della riverenza e della fede che ha sempre avuto tutto il Polesine pel nostro Santo. Questa moneta si ritrova nel museo Silvestri di Rovigo, nè essa fu mai pubblicata nelle copiose raccolte numismatiche, o di Muratori, o dell'Argellati, Bellini, Zanetti, nè qualunque altro che illustrò le monete delle Zecche d'Italia. Essa è di basso argento avente nella parte anteriore l'effigie di S. Bellino mitrato, cogli abiti Pontificali, colla destra in atto di benedire ed il Pastorale nella sinistra e l'epigrafe intorno s. BELLINO. Non vi ha dubbio scrive il dottissimo Sig. Ab. D. Gioachino Masato alla di cui gentilezza sono debitore del disegno e delle presenti notizie, non vi ha dubbio appartenere questa moneta alla Città di Rovigo per essere S. Bellino protettore non solo della Diocesi d'Adria che comprende presso che tutto il Polesine di Rovigo, nel di cui territorio dodici miglia circa distante da Rovigo trovasi il di lui Corpo nella Chiesa dal nome di detto Santo appunto di San Bellino chiamata, ma protettore eziandio particolarmente di Rovigo. E' pure indubitato che la moneta fu coniatata nella Veneta Zecca dopo che Rovigo si era dedicata a' Veneziani ciò che seguì nel 1482. avendo nell'altra parte l'epigrafe s. MARCVS VENETI. colla testa del leone in mezzo sostenuta da due ale ed il libro sotto l'ala destra esprimente S. Marco. Il Sig. Abate Villa pensò che questa moneta sia stata fatta coniare dalla Città di Rovigo al mo-

mento della sua dedizione cioè del 1482., ma il prelodato Masato la crede con buone ragioni coniatà li primi anni del secolo XVII. nella occasione in cui dai Rodigini medesimi si desiderò che il Corpo del Santo fosse trasportato a Rovigo, come rilevasi dall' Orazione di Giov. Bonifacio che ha per titolo: *Per trasportare in Rovigo il miracoloso corpo di S. Bellino Vescovo e Martire et di Rovigo Protettore. Padova 1609. appresso Lorenzo Pasquati in 4to.* Al che con tanto valore e forza si oppose il K. Giambattista Guarini coll' opera intitolata: *Ragioni del K. Guarini perchè non s'abbia a trasportare a Rovigo il venerabile Corpo di S. Bellino Vescovo e Martire contro l' Orazione del Dottor Giov. Bonifacio che pretende in contrario. In Ferrara 1609. in 4to.* Prese le difese dell' Orazione di Giov. Bonifacio sotto il finto nome di Pietro Antonio Salmonè, Baldassare Bonifacio e le stampò con la data di Parigi (ma Padova) 1609. in 4to. Alle quali pure rispose il Guarini sotto il nome di Serafino Collalto con l' opera *Risposta all' invettiva contro il K. Guarini ec. senza luogo, anno, o stampatore.* La vinse infine il possessorio antico della Chiesa di S. Martino, essendo stato decretato dal Veneto Senato che l' Arca non si muova, come raccogliasi dal *Manifesto del K. Battista Guarini per occasione delle cose passate e scritte sopra la venerabil arca del suddetto Vescovo e Martire S. Bellino. Ferrara 1609. in 4to.* Che adunque in tale dibattimento del trasporto dell' Arca di S. Bellino sia stata probabilmente coniatà la monetina di cui si parla, lo conferma, prosegue l'erudito Sig. Ab. Masato la forma, la grandezza e la rozzezza del conio medesimo simile in tutto ad altre monetine di uguale figura, picciolezza ec. fatte coniare da' Dogi Leonardo Donà eletto nell' anno 1606., e Marco Antonio Memo creato nel 1612., alcune

cune delle quali conservansi nel museo Silvestriano aventi da una parte una croce con l'epigrafe LEON. DONAT. DUX. quanto al primo, e M. ANTON. MEMO DUX. quanto al secondo, e dall'altra il Leone con l'epigrafe SANCT. MAR. VENE. come in quella del Donà, essendo la stessa ma più estesa quella del Memo.

LXI. Non omettiamo di parlare anche del ritratto di S. Bellino che abbiamo posto alla guardia di questa nostra Dissertazione. Eravamo in lusinga di ritrovare ne' freschi antichi di questa Città alcuna immagine di S. Bellino, ma la nostra speranza andò fallita. Fu dunque duopo appigliarsi al più antico dipinto che noi avessimo cioè alle immagini de' Vescovi che stanno nella sala superiore dell'Episcopio dipinte da Jacopo Montagnana nel 1494 sotto la reggenza del Vescovo Pietro Barozzi. Il Montagnana si crede fosse scolare di Giambellino, ed il Sig. Brandolese assai versato in tali materie lo loda per la naturalezza del disegno, e per l'eleganza dei panneggiamenti. La pittura di questi ritratti è meritevole di qualche fede, mentre il Montagnana li ricopiò da altri antichi dipinti che ritrovavansi in una camera della sala terrena. S. Bellino pare rappresentato come in atto d'esser ferito, e l'attitudine è assai divota. Infine a compimento delle notizie di questo Santo abbiamo voluto far conoscere anche il suo carattere come si vede nella tavoletta posta in fine della presente Dissertazione. Così si fosse conservato il di lui sigillo che lo avessimo pubblicato, se mani dottamente rapaci non lo avessero strappato da varie carte di questo nostro Archivio Capitolare.

LXII. Questo è quanto noi abbiamo potuto raccogliere da autentici Documenti circa la vita e la morte di S. Bellino nostro Vescovo e Martire; dal qual poco però oltre l'elogio dovuto al

Santo per il zelo, vigilanza, e coraggio con cui ha voluto fino alla morte difendere l'ecclesiastica libertà si dovrà confessare essere le lezioni che leggiamo nel nostro Breviario ricolme d'errori, e che perciò meritano correzione. Riconosciamo con brevità li errori principali delle medesime (110). Si dice che S. Bellino venne dalla Germania in Roma per visitare il Sepolcro dei Santi Apostoli sotto il Pontificato di Calisto II. *Bellinus e Germania Romam venit sacra limina veneraturus Calisto secundo Pontifice.* Questo è errore gravissimo, giacchè Calisto II. fu eletto Papa nel 1120. e San Bellino era in Padova Canonico fino dal 1107., e nei tre anni del Pontificato di Calisto lo troviamo sempre fermo in Padova. Si dice anche dal Canonico Vero estensore di queste Lezioni venuto di Germania perchè seguì in ciò la leggenda del Bonagiunta, che lo vuole nato in Germania e colà Vescovo di piccola Città; ma in fatto Bellino come abbiamo provato nacque in Padova, nè fu Vescovo di altri luoghi fuorchè della sua patria. Proseguono le Lezioni dicendo: *Quo tempore defuncto Sinibaldo,* cioè venne a Roma sotto Papa Calisto a' di cui giorni morì Sinibaldo Vescovo di Padova. Errore peggior del primo. Sinibaldo morì un anno dopo di Papa Calisto, cioè nel Pontificato di Onorio II. nel mese d'Ottobre del 1125., e Bellino era a Padova Arciprete ove rimase fino li 10. Ottobre del 1126. La storia poi del contrasto fra' Canonici per l'elezione di un Vescovo è un evidente traslato di fatti anteriori ad un'epoca posteriore, cioè dalla bina elezione dei due Vescovi Pietro, e Sinibaldo nel 1106. a quella unica di Bellino del 1127. Continua il Vero a dirci che S. Bellino *Episcopatum suscepit anno 1123.*, e bisognava dir così quando si voleva sostenere che sotto Papa Calisto fosse andato a Roma ed eletto Vescovo. Ma

Sini-

Sinibaldo antecessore immediato di S. Bellino morì nel 1125., e non potea perciò S. Bellino esser Vescovo di Padova del 1123., anzi fu Arciprete nostro fino al 1126. Dopo l'elogio delle opere del Santo seguono a dirci le Lezioni che *Romam Sanctus Antistes adierat cum ejus regressu cognito non longe a Frasta occiditur. Hac fera morte consumptus Martyr migravit in calum sexto Kalendas Decembris cum Ecclesiam gubernasset annos supra viginti.* Noi abbiamo provato in questa Dissertazione che S. Bellino non fu ucciso nel ritorno di Roma, ma nell'andata, giacchè la di lui morte essendo seguita li 26. Novembre del 1147., e ritrovandolo vivo fra noi li 23. del medesimo mese ed anno, in tre soli giorni non si andava a Roma, non si conferiva col Papa, non si ritornava per esser ucciso li 26. di Novembre. Per l'epoca della elezione di S. Bellino secondo le Lezioni del Breviario fissata al 1123., il *supra viginti* che si vuole durasse il suo Vescovato è duopo intendersi *lato modo*, giacchè sarebbe morto del 1143. o del 1144., ma essendo stato ucciso del 1147. è chiaro il doversi facilitare volendovi aggiungere quattro anni. Contando adunque la vera epoca della elezione che fu del 1127., il Vescovato di S. Bellino ebbe di durata precisamente 20. anni! Infine dicono le Lezioni che *antiqua traditione creditur ipsum pro Ecclesiastica libertate strenue functum inter sanctos Martyres ab Eugenio Tertio retatum.* E' benissimo detto che è una pia tradizione quella che S. Bellino sia stato canonizzato dal Papa Eugenio III. giacchè non se ne ha alcuna prova. Eugenio fu eletto Papa del 1145. S. Bellino morì nel 1147., e questa canonizzazione non avrebbe potuto accadere che nei sei anni che ancora visse quell'ottimo Pontefice il quale cessò di vivere nel 1153. La analogia delle persecuzioni e martirio di San

Tom-

Tommaso Arcivescovo di Cantuaria con quelle di S. Bellino vissuti tutti due nel medesimo secolo, e che soffrirono il martirio in poca distanza di anni hanno fatto sì che nella Diocesi d'Adria, e nella Chiesa delle Monache di S. Pietro in Padova si dice per S. Bellino e l'Orazione e la Messa stessa di S. Tommaso di Cantuaria: *Gaudeamus omnes in Domino diem festum etc.* lo che è indicato dal Bonagiunta in corpo della sua Leggenda, e precisamente al fine (111): Dopo ciò noi ci siamo determinati di ricomporre appoggiati ai veridici Documenti le Lezioni della Vita di S. Bellino, e di presentarle alla S. Congregazione dei Riti per la loro approvazione (112). Lo che fatto saranno da noi date alla nostra Diocesi per essere recitate nel giorno della di lui festività.

Specimen Characteris S. Bellini M.

Ego Bellin^{us} paduan^{us} ep^{iscopu}s. m^{un}di.

ANNOTAZIONI

ALLA QUINTA DISSERTAZIONE.



- (1) Docum. LXXXIX.
- (2) Docum. IV. Primæ Dissert.
- (3) Memorie intorno la Vita, Culto e Martirio di S. Bellino?
- (4) Docum. XLII. Tertizæ Dissert.
- (5) Docum. XX.
- (6) Docum. XXVIII.
- (7) Docum. XLIII.
- (8) Docum. I.
- (9) Docum. II.
- (10) Docum. XLVI. Quartæ Dissert.
- (11) Docum. III.
- (12) Docum. IV.
- (13) Docum. V.
- (14) Docum. VI.
- (15) Docum. VII.
- (16) Docum. VIII.
- (17) Docum. IX.
- (18) Docum. X.
- (19) Docum. XI.
- (20) Docum. XII.
- (21) Docum. XIII.
- (22) Docum. XIV.
- (23) Docum. XV.
- (24) Docum. XVI.
- (25) Docum. XVII.
- (26) Memorie dell' Abbazia di Carrara pag. 23.
- (27) Docum. XVIII.
- (28) Docum. XIX.

- (29) Docum. XX.
- (30) Docum. XXI.
- (31) Codex Diplom. Doc. 21.
- (32) Docum. XXIII.
- (33) Docum. XXIV.
- (34) Docum. XXV.
- (35) Docum. LVI. Secund. Dissert.
- (36) Docum. XXVI.
- (37) Docum. XXVII.
- (38) Docum. XXVIII.
- (39) Docum. XXIX.
- (40) Docum. XXX.
- (41) Docum. XXXI.
- (42) Docum. XXXII.
- (43) T. 2. pag. 399.
- (44) Docum. XXXV.
- (45) Docum. XXXVI.
- (46) Docum. XXXVII.
- (47) Docum. XXXVIII.
- (48) Docum. XXXIX.
- (49) Docum. XL.
- (50) Docum. XLI.
- (51) Docum. XLIII.
- (52) Docum. XLIV.
- (53) Docum. XLV.
- (54) Docum. XLVII.
- (55) Docum. XLVIII.
- (56) Docum. L.
- (57) Docum. LI.
- (58) Docum. LII.
- (59) Docum. LIII.
- (60) Docum. sopra citato.
- (61) Tiraboschi Istoria della Badia di Nonantola T. I. p. 398.
- (62) Docum. LIV.
- (63) Docum. LVI.
- (64) Docum. LVII.
- (65) Docum. LVIII.
- (66) Docum. LIX.

(67)

- (67) Docum. LX.
- (68) Docum. LXI.
- (69) Docum. LXII.
- (70) Docum. LXV.
- (71) Docum. LXIII. LXIV.
- (72) Docum. LXVI.
- (73) Docum. LXVIII.
- (74) Docum. LXIX.
- (75) Docum. LXX.
- (76) Docum. LXXI.
- (77) Docum. LXXII.
- (78) Docum. LXXV.
- (79) Docum. LXXIII.
- (80) Docum. LXXIV.
- (81) Docum. LXXVI.
- (82) Docum. LXXVII.
- (83) Docum. LXXVIII.
- (84) Docum. LXXIX.
- (85) Docum. LXXX.
- (86) Annal. Camal. lib. 23.
- (87) Docum. LXXXI.
- (88) Docum. LXXXII.
- (89) Docum. LXXXIII.
- (90) Docum. LXXXIV.
- (91) Docum. LXXXV.
- (92) Docum. LXXXVI.
- (93) Docum. LXXXVII.
- (94) Docum. LXXXVIII.
- (95) Lib. II. clas. VI.
- (96) Lib. IV. Part. I. pag. 313.
- (97) Pag. 79.
- (98) Docum. LXXXIX.
- (99) Docum. XC.
- (100) Docum. XCI.
- (101) Docum. XCII.
- (102) Docum. XCIII.
- (103) Lib. II. pag. 65.
- (104) Docum. XGIV.

- (105) Docum. XCV.
- (106) Docum. XCVI.
- (107) Lib. II. pag. 65.
- (108) Docum. XCVII.
- (109) Docum. XCVIII.
- (110) Docum. LXXXIX.
- (111) Docum. XCIX.

DOCUMENTA
QUINTÆ
DISSERTATIONIS.

D O C U M E N T U M I.

1107. 15. Marcii.

Ex Autographo Tabularii Castellani, Venetiis:

IN Nomine Domini Dei Æterni. Anno ab incarnatione Domini No-
stri J. C. Millesimo Gentesimo Septimo, quintodecimo die intrante mense
Marcii, Indicione quintadecima. Monasterio Sancti Benedicti de loco Lai-
rone ego in Dei Omnipotentis nomine Sinibaldus Paduanus Episcopus qui
lege videor vivere romana oblator ejusdem Monasterii presens presentibus
dixi; quisquis in sanctis (etc.) ideoque ego qui supra Sinibaldus divina largiente
clementia Episcopus concedo, et offero, pro remedio anime mee, et ante-
cessorum atque successorum meorum hujus scilicet Pataviensis Ecclesie Epi-
scoporum, ut a presenti die in antea plenam licentiam habeant Abbas qui
modo preest eidem Monasterio vel successores ejus siive Monachi in Villa
Conche Ecclesiam construere, et edificare fontemque baptismatis erigere et
omnes pueros ejusdem Ville ibidem baptizare, omnemque ecclesiasticum Of-
ficium Jurisdictioni, excepta de sola consecratione subjacere: et omnem de-
cimam ejusdem ville habere. Insuper etiam ad augmentum remediorum ani-
marum prefatarum nostrarum concedimus et offerimus eidem Ecclesie et
Monasterio omnem decimam illius nove ville que incepta est edificari in
loco qui dicitur Fogolana; cum omnibus suis ampliationibus: ut ab hac
die in antea oī tpre predicta Ecclesia & Monasterium cum dispositione ab-
batis qui modo preest, vel in futurum prefuerit, faciat ut ex ipsis rebus
jure et legaliter quicquid cum utilitate Ecclesie voluerit, sine omni mea,
et successorum meorum contradicione, vel diminutione. Si vero ullo tpre
ego, quod absit, vel aliquis ex successoribus meis contra presentem obla-
tionis atque concessionis paginam de ipsis aliquid rebus predictis diminue-
re, vel aliquam vim inferre presumpserimus, tunc promitto me, meosque
successores componere prenominate Ecclesie et Monasterio pœnam centum
librarum denariorum veronensium: et tacitus oī tpre exinde permanere.
Hanc cartulam oblationis et concessionis pro futuri temporis memoria, ut

4
nulla deinceps cujuslibet molestie oriatur occasio, Johanni notario scribendam comisi - quam ipse confirmans testibus obtulit roborandam. Actum in civitate Padue in domo Episcopali feliciter. Unde due cartule offerisionis & concessionis uno tenore scripte sunt.

Ego Sinibaldus Dei gratia Paduanus Episcopus subscripsi:

Ego Bellinus presbiter subscripsi.

Signum ✕✕✕ manibus Petrus & Inricus legis peritus, & Aicardo de Bonomo, & Aypertus filius Redulfi, & Berengarius filius Iginulfi testes.

Ego Johannes Notarius scriptor hujus cartule oblationis & concessionis post tradita complevi.

DOCUMENTUM II.

1109. 9. Novembris.

Ex Tabulario majoris Ecclesie, Patavii.

Die martis qui est nono novembris. In presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur, id sunt Aicardo, Ugo, Gumbertus Judices, Ardricus, Albertus, Johannes qui dicitur de Tatho causidici; Naticherius de Vigoncia; & aliorum complurium. Refutavit Johannes de Allo in manu Grimaldi Archidiaconi, & Bellini Archipresbiteri quidquid se pertinere dicebat ipse & patru sui in villa Roncalia. & defendere promisit partem Ecclesie contra patuos suos hoc modo; ut si ullo tpre ipsi placitaverint cum Ecclesia ante aliquam potestatem, idest, ante Episcopum, aut Comitem vel ducem, vel regem, vel eorum missum, vel si pars Ecclesie compromiserit in aliquem vel in aliquos, nisi in fraudem Johannis, & aliquid vicerint predicti patru Johannis de predicta villa Roncalia super partem Ecclesie, resumere promisit Ecclesie. Quod si non fecerit, licentia erit parti Ecclesie auferre ei quidquid pro hac transactione ab Ecclesia accepit. Et ipse oi tpre tacitus de jam dicta Roncalia permanebit. Mill.^a C. nono, indictione tertia.

Ego Florentius Notarius rogatus hoc breve scripsi.

DO-

DOCUMENTUM III.

1115. primo Novembris:

Ex Autographo tabularii majoris Ecclesie, Patavii:

Die lunæ que est prima die mensis novembris, in civitate Padua infra Ecclesie Sancte Marie Pataviensis, in presentia bonorum hominum, quorum nomina hi subius leguntur: hi sunt Henricus causidicus filius Ugonis, &c. . . . In istorum presentia refudavit Amelricus filius Roci in manu Petrus Archidiaconus, & in Bellinus Archipresbiter & in aliis confratres, hordenarii & Canonici Sancte Marie Pataviensis nominative tota illa terra aratoria & juris immobilibus que predictus Americus abebat & tenebat per hoccasione feudum infra villa Roncalia, & in ejus finibus; unde intentio inter Amelricus & Canonicis Sancte Marie pataviensis semper erant: Sed modo, Deo annuente, predictus Amelricus se recordatus malum fecisse, & injuste retinuerat suprascriptis juris adversus Ecclesiam Sancte Marie, & contra Canonicis ejusdem Ecclesia, statim refudavit. et post refudationem facta ibi presens fecit finem & promissionem a predicta Ecclesia Sancta Maria & a suprascriptis canonicis, & a suis successoribus, quod si dehinc in antea predictus Amelricus aut sui heredibus de suprascripta terra de villa Rungalla, que modo refudavit, unde intentio inter eum & Canonici erant, quod si dehinc in antea suprascripto Amelricus aut suis heredibus voluit ajere aut causare vel remove adversum Ecclesia Sancte Marie vel a predictis Canonicis aut a suis successoribus, & taciti & contenti exinde omni tempore non permanserit, obligavi se componere libras centum de moneta veronensis; & taciti permanere. Et inde posuit fideijussor Henricus Causidicus.

Anno ab incarnatione Domini Nostri Ieshu Christi Mill. C. XV. Indictione octava actum est hoc.

Ego Johannes Notarius sacri palatii. Ibi feci: ex utraque parte rogatus hoc breve scripsi.

DOCUMENTUM IV.

1118. 25. Febr.

Ex Autographo Tabularii majoris Ecclesiæ, Patavii.

In Christi nomine. Placuit at convenit inter Petrum Archidiaconum, & Bellinus Archipresbiter, & Grimaldus presbiter, & Girardus presbiter, & Milo, & Aribertus Diaconi, Grimaldo, & Turingo, & Azo, & Bernardo Subdiaconi, Canonici & ordinarii Sancte Marie Pataviensis Ecclesia, nec non inter Aritheverto qui dicitur de Galiverga, & Alberto qui dicitur de Abano, ut in dei nomine debeant dare, sicut ad præsens dederunt superscripti Canonici per consensum de suorum confratrum predictis Aritheverto & Alberto suorumque heredum afflictum sub censum reddendum libellario nomine usque ad annos viginti & novem expletis, & renovandum sine dacione, hoc est pecias duas de terra inter casaliva, cum casa super & orto, & curte insimul, & aratoria cum vineas super jus canonice superscripte. et jacet in comitatu Patavino, & in ejus territorio. et, jacet prima pecia de terra casaliva cum casa & curte & orto in civitate Padua prope ponte qui dicitur de Moline. et per mensuram justam per longum perticas viginti & septem & dimidiam, & ex transversum perticas XI. & dimidiam: a pertica de pedibus sex. Coheret ei ex tribus partibus jus de superscripta canonica, & ex quarta parte via publica percurrente: sibi que alie sunt coherentes. Secunda pecia de terra cum vinea super jacet prope Ponte corvo: & ordines sex & clapi quatuor de vinea. Coheret ei ex tribus partibus supra scripta canonica, & ex quarta parte similiter supra scripta Casa: sibi que alie sunt coherentes. Ea ratione uti amodo superscriptis Aritheverto & Alberto (&c.) & persolvere exinde debet de jam dicta terra casaliva cum casa super & curte & orto in simulsetenente solidos octo de Verona in festivitate sancti Martini, & in festivitate Sancti Stefani amiscere spalle due de porco, & fugacie due; & per omni anno in tempore vindemiarum de superscripta vinea conzio tercio; dari & consignari superscripti denarii & superscripto amiscere etiam dicto conzio de vino in civitate Padua a superscripti Canonici aut a suos successores, vel missum certum per vos Aritheverto aut per vestros heredes vel missum certum. Et hoc stetit atque convenit inter eos, ut postquam superscripti viginti & novem annis expletis fuerit, renovare eum debent

bent suprascripti Canonici, si dominus, tam diu eis vita consenserit, aut suis successoribus a predictis Aritheverto, & Alberto, & a suis heredibus per ipsum factum sine ulla dacione vel premio. Alia superimposita inter eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum non compleverint omnia qualiter supra legitur, vel si tollere aut si laxare voluerit, vel renovare voluerit, sicut supra legitur, componat pars parti fidem servandi penam argenti denariorum bonorum de Verona solidos viginti & nove. et soluta pena libellus iste maneat in sua firmitate. Unde hunc libello tali tenore scriptum est.

Anno Dominice incarnationis Mill. C. Octavo X. quinto Kalend: Martii, Indictione XL

Signum XXX manum Dominicus de Aiperto, Martinus de Pretana, Rainfredus Pilizario, Henricus de Litesfredus, Joannes de Rivale, Walfredino de Conte de Caurone, omnes testes rogati.

Ego Florentius Notarius scriptor hunc libellum postraditum complevi.

DOCUMENTUM V.

1122. 18. Luglio.

In Nomine Domini Dei & hominis. Anno Incarnationis ejusdem millesimo centesimo vigesimo secundo, XV. Kalendas Augusti, indictione XV. Sanctam Dei Ecclesiam &c. quam rem ego Sinibaldus Episcopus Dei gratia Paduanus pertractans, Ecclesiam Sancte Marie in Paduano Episcopatu sitam, in loco qui dicitur ad Carceres; ubi nunc dilectissimus filius meus Fabianus Presbiter, cum Fratrum suorum Collegio, cui preest; vite active curat, & satagit; presentis Privilegii sanctione munire decrevi: quatenus Canonici, qui modo adsunt, & qui postmodum ordinabuntur, libere ibidem, ac quiete Dei Servitiis inherere, ac bona sua, que nunc habent, & quæ juste, legaliterque quovis in tempore acquirent, sine molestatione, quantum ad Episcopum Paduanum, & ad subditas sibi personas adinet, possidere valeant. In primis itaque pro remedio anime mee, omniumque Antecessorum, & Successorum meorum in Catholice Fidei unitate perseverantium, predicta Sancta Ecclesia Beate Marie libera sit ab omnibus, & nulli subiaceat Ecclesie: sed per se Paduano, qui pro

tem-

tempore fuerit, Episcopo respondeat, & obediat: ita tamen, ut Episcopus ei nullam violentiam, nullamque de bonis suis lesionem inferat; nullamque a Clericis ejus temporalem exactionem perquirat; nec per quatuor anni tempora solitas presentias exigat. Postremo per se, neque per suos Legatos, apud ipsam Ecclesiam, vel in ejus possessionibus, albergarias faciat: excepto si contigerit pro aliqua loci utilitate illuc pergere. Tunc enim cum paucis vadit ipse, vel ejus Missi, sine ipsius Ecclesie damno, vel oneroso incommodo. Preterea ex parte Dei omnipotentis, & Sancte Marie semper Virginis, & nostra Episcopali auctoritate, sciat sibi omnis persona, magna, vel parva, penitus interdictum, ne ullo modo audeant inquietare, vel molestare jam dictam Ecclesiam Sancte Marie; nullum eidem predium auferre, nullum vectigal imponere, nullumve tributum exigere; nec ejus Clericis invitis, vel Laicis, in ejusdem Ecclesie possessionibus albergarias facere. Quicumque igitur &c.

Actum, & datum Padue feliciter.

Ego Bellinus Archipresbiter manu mea subscripsi.

Obertus Presbiter subscripsi.

Ego Ubertus Presbiter subscripsi.

Ego Torengus Subdiaconus manu mea subscripsi:

Ego Nicolaus Diaconus subscripsi.

Rogati autem sunt testes Rolandus de Coriano, Petrus, Nicolaus, atque Ubaldinus, pater, & filii, Paganus Bastardus, Octo Buczarella, Henricus de Vico de Argere.

Jonas Causidicus, nunc denique Tabellio dictus,

Hec digitis scripsi, seu vidi, mentemque fixi.

DOCUMENTUM VI.

1122. 28. Novembre.

Anno Incarnationis ejusdem Millesimo centesimo vigesimo secundo IV. Kal. Decembris. Indictione quintadecima. Karitatem, quæ muro de pietatis rivulo &c. . . . Hujus itaque Karitatis, nos S. Mariæ Majoris Ecclesiæ Paduani Canonici, vel ultimi cupientes esse clientuli. Bellinus videlicet Archipresbiter, Grimaldus, & Obertus de salvia presbiteri. Milo, & Azo, ac
Ni-

Nicolaus Diaconi. Vualingus, & Toringus, nec non & Lemizo Subdiaconi. Grimaldus etiam de Vivianus accolita. Una cum consensu cæterorum fratrum. Consentiente quoque atque adstante Sinibaldo Dei gratia Paduano Episcopo. Deo in primis, & Monasterio deinde, quod in Dei ac Beati Petri Apostolorum Principis honore situm est in Urbe Padua, in loco qui Burziniga nuncupatur, Ubi nunc Domina Richilda Abbatissa, cum Virginum Collegio, cui præest, contemplativæ vitæ ministeriis reverenter invigilat, offerimus, tradimus, & karitative concedimus, decimas de suis braidis dominicis, qui jacent in cultura cujusdam villæ, quæ Volta dicitur; & sunt inter omnes per mensuram quindecim Campi de terra, quatenus ab hac die in antea præfata Abbatissa suis cum Sororibus, & reliquæ sibi pro tempore succedentes, habeant, & teneant ipsas decimas ad suum usum, & utilitatem sui Monasterii, sine omni nostra, nostrorumque Successorum contradictione. *Perro cum idipsum Monasterium nostra sit Ecclesia subiectum, utpote Capiti membrum, & prædicta Sanctimonialium turmula quæ sese ibidem Dei servitiis exercet, paupertatis in camino non modice labore, quod eis damus & concedimus, hoc ad alienos minime transferimus, sed potius misericordix sinum nobis aperimus, & consolationis manum porrigimus. Ne igitur hæc oblationis, seu concessionis pagina quovis in tempore violetur &c.*

Actum in Padua feliciter.

Ego Bellinus Archipresbyter m. m. ss.

Ego Ubertus presbyter ss.

Ego Grimaldus presbyter ss.

Ego Ubertus presbyter m. m. ss.

Ego Azo Diaconus m. m. ss.

Ego Nicolaus Diaconus m. m. ss.

Ego Milo Diaconus m. m. ss.

Ego Torengus Subdiaconus m. m. ss.

Ego Ubertus Subdiaconus ss.

Ego Grimaldus Subdiaconus m. m. ss.

Ego Lemizo Subdiaconus m. m. ss.

Ego Alexander Subdiaconus m. m. ss.

Ego Bernardus Subdiaconus m. m. ss.

Ego Grimaldus Accolitus ss.

Ego Aicardus Clericus ss.

Rogati autem sunt testes Paganus Bastardus . Otto Bozarella . Joannes de Andrea . Gualandus . Petrus de Turco; & Vualpertus.

Joannes Causidicus nec non tabellio dictus

Hæc digitis scripsi, proprio seu lumine vidi.

Orsato Stor. di Pad. Lib. 4. Part. I. pag. 291.

DOCUMENTUM VII.

1123. 19. Febr.

Ex tabulario majoris Ecclesiæ, Patavii.

In nomine Domini Dei & hominis . Anno incarnationis ejusdem M. centesimo, vigesimo tercio, XI. Kalend. Martii, inditione prima . Karitatem que mero de pietatis fonte procedit quisque fidelium totis animi viribus & corporis querere , quesitamque diligere debet . Cum ipsa sine dubio duce , multitudo deleatur peccaminum , qua vero posthabita , nec helemosina vigeat , nec martirium . Quam rem ego Sinibaldus Paduanus Episcopus licet indignus mente revolvens , dum circa tempus quo episcopalem susceperam consecrationem , viderem Ecclesiam Sancte Sophye in paupertatis exuri camino ; que nunc in suburbio civitatis Padue in nove molis erigebatur fabricam , dignum duxi , ut manus ei consolationis porrigerem ; & saltem de decimis sancte Marie Majoris Ecclesie portiunculam sibi Karitative impenderem . Itaque in Dei omnipotentis nomine una cum comuni consensu canonicorum qui tunc in majore ordinati erant Ecclesia , ordinare statui atque disposui , ut ab ipsa die in antea clerici qui tunc in Ecclesia Sancte Sophye ordinati erant , & qui in posterum ordinabuntur , ibidem haberent & cum integritate perciperent omnes decimas , quas burgenses de Sancta Sophya dare deberent ad Canonicam Sancte Marie , a domo videlicet habitationis Uberti filii quondam Gandolfi , & ex altera parte vie a domo Petri Venetici usque ad pontem de Festumba tam supra stratam ab utroque latere , quamque per andronas ibi proximas : excepta tamen una massaricia Sancte Marie que est recta per Gosmerium colonum . Et hanc oblationem Deo & Ecclesie Sancte Sophye obtuli pro remedio anime mee omniumque antecessorum meorum , nec non & canonicorum in Catholica fide perseverantium . Cupiens atque confidens de sumtibus earundem decimarum & Ecclesiæ fabricam citius posse consumari , & clericis ibidem

dem ordinatis & ordinandis postmodum canonice viventibus victum & sustentationem ministrari . Ne igitur prefati clerici eos in alios transferant usus , quam gratia quorum acceperunt , neve majoris Ecclesie Canonici ad proprium eodem repetant libitum , presentaneis litteris & que tunc statueram , queve nunc statuo , insinuare decrevi : quatinus Sancte Sophye Clerici post ejusdem Ecclesie consecrationem & structure perfectionem , infra quadriennium Canonicam ducere vitam incipiant ; & eas sine inquietudine , quousque Canonice vixerint , ut rem propriam teneant ; & in usu comuni & utilitate pleno jure possideant : nullo nec Episcopo nec majoris Ecclesie Canonicis predictam helemosinam violare , ipsasque decimas revocare temptantibus . Si vero Canonice vivere parvipenderit , tunc impune liceat majoris Ecclesie Canonicis prefatas decimas vendicare : preter quartam porcionem , que sibi , sicut & ceteris que nunc in Padua Capellis , fuerat concessa .

Ego Bellinus Archipresbiter manu mea subscripsi .

✠ Ubertus presbiter de Salvia subscripsi .

Ego Ubertus presbiter subscripsi .

Ego Torengus Subdiaconus manu mea subscripsi .

Ego Otolinus domini Federici Imperatoris Notarius hoc exemplum ex autentico sumpsi & exemplavi , nihil addens vel minuens , quoad sensum : & anno Domini M. C. nonagesimo sexto , indictione XIII. die XIII. intrante Februario subscripsi . Et tantum cum una ex notis meis corroboravi .

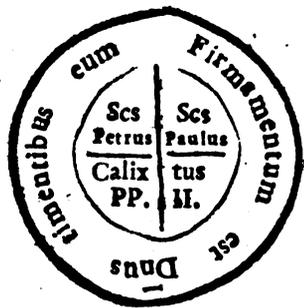
DOCUMENTUM VIII.

1123. 1. Aprilis :

Ex Autographo tabularii majoris Ecclesie , Patavii :

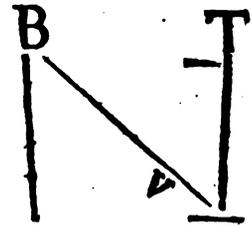
Calixtus Episcopus servus servorum dei dilectis filiis Bellino Archipresbitero , & Walengo , & Turengo Subdiaconibus , & ceteris Paduanæ matricis Ecclesie clericis tam presentibus quam futuris in perpetuum . Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri : quatinus & devotionis sinceritas laudabiliter enitescat , & utilitas postulata vires indubitanter assumat . Quia igitur dilectio vestra ad sedis apostolice portum confugiens ejus tuitionem devotione debita requisivit , nos supplicationi vestre clementer

annuimus, & Paduanam Beatæ ecclesiam Mariæ, in qua omnipotenti deo deservitis, cum omnibus ad eam pertinentibus; sub tutelam apostolicæ sedis accipimus. Per presentis igitur privilegii paginam apostolica auctoritate statuimus, ut possessiones & bona omnia quæ per imperatorum vel regum precepta, nec non & episcoporum scripta eidem ecclesiæ legaliter collata sunt vel deinceps conferentur, firma vobis et successoribus vestris atque integre conserventur: in quibus hæc propriis nominibus annotamus. Videlicet decimas civitatis per omnia cum titulis & villis ad eandem civitatem pertinentibus. In primis villam quæ dicitur Limina, & Vicus aggeris, & Vicus Alticherii, & Turris, & Noenta; & portus ejusdem ville; & portus de Cammino; & Vicus bergani, & Runcalia, & Roncolutari, & Casale, Puteus Vitaliani, & Spasano, & Vicus de Leone, & Runcone, & Albignasica, & Masarata, & Pernumia, & Burzigana, & Volta, & Tencarola, & Sermedula. Et omnia predia & decimas, sive alios redditus, que eidem Ecclesiæ ab Episcopo vel ab aliis fidelibus viris legaliter collata fuisse cognoscuntur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones vel decimas auferre, vel ablatas retinere, vel temerariis vexationibus fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum sustentatione & gubernatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura: salva in omnibus obedientia Paduani Episcopi, & reverentia. Si que igitur ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat; reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate, cognoscat: & a sanctissimo corpore ac sanguine dei & domini redemptoris nostri Jeshu Christi aliena fiat; atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem ecclesiæ justa servientibus sit pax Domini nostri Jeshu Christi: quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum judicem premia æternæ pacis inveniat. Amen.



al. m.

Ego Calixtus Catholicæ Ecclesie Episcopus XX



Datum

Datum Laterani per manum Hugonis sanctæ Rom: Ecclesie Subdiaconi Kalend. Aprilis, indictione L. incarnationis dominicæ anno M. C. XXIII. Pontificatus autem domni Calixti secundi pape V.

DOCUMENTUM IX.

1125. 8. Febr.

Ex Archivio majoris Ecclesie, Patavii.

In Christi nomine. Locationis titulo dedit dominus Bellinus Archipresbiter Sancte Marie Paduane Ecclesie simul cum confratribus suis Canonicis, Azo, Ubertus, Ubertus de Aicardo, Vivianns, Turingus, Alexander, Grimaldus, Gualingus, ceteris aliis astantibus & laudantibus, Marie filie quondam Milonis de Maurino usque ad annos XX. & VIII. expletos peciam unam de terra cum casa & curte & orto, sicuti quondam detinuerat in civitate Patavi, ubi dicitur Turlonga: & est jurisprelate Ecclesie sancte Marie baptismalis Ecclesie ↘ persolvere exinde debeant per singulos annos in sancto Martino tercio die ante vel tercio post fitum decem & octo denarios Veronenses, & in sancto Stephano spallam unam ↘ componat pars parti fidem servantem denariorum Veronensium solidos XX. & novem ↘

Actum anno dominice incarnationis Mill.º cent.º XXV. sexto idus Februarii, indictione quinta. Rogati sunt testes Ugo de Aicardo, Andreas de Maurino, Lemizo filius Otonis de Buzarella, Erzo, Justinus de Sillesnolfo.

Ego Henricus notarius rogatus scripsi.

DO-

DOCUMENTUM X.

1125. 10. Julii.

Ex Autographo Tabularii Prataliensis.

In nomine domini dei & hominis. Anno ejusdem incarnationis Millesimo Centesimo Vigesimo quinto, mensis Julii die decima, indictione tertia. Commutatio bonæ fidei noscitur eē contractus; & emptionis vice optinet firmitatem; eodemque nexu obligat contrahentes. Placuit itaque ac bona voluntate convenit inter Domnum Bellinum gratia dei Archipresbiterum Sanctæ Mariæ Majoris Ecclesiæ de civitate Padua, nec non inter domnum Ribaldum abbatem monasterii Sanctæ Mariæ de Pratalia, & Maltraversum comitem advocatum ejus; ut in dei nomine deberet dare, sicut a presenti dederunt, ac tradiderunt sibi vicissim una pars alteri communitatis nomine. Et quidem in primis dedit ipse domnus archipresbiter ex consensu confratrum suorum eidem domno Ribaldo abbati decimas de duobus braidibus quæ ipse abbas habebat in Tencarola; & decimas de tanta terra, quam roncare debet abbas in Bruzigana, quanta erat in braido suo de Bruzigana; idest, XX. & octo campi per perticam. Quod videlicet braidum jacet supra viam quæ a Bruzigana vadit versus Tencarolam a sinistro latere prope flumen. Et ut predictus Archipresbiter ejusque successores semper sint taciti de suprascriptis decimis, finem exinde fecit in manu ejusdem abbatis, sub pena quæ est duplum querimoniæ; & insuper libre centum veronensium. Quidem & ad invicem recepit ipse archipresbiter a predicto abbate, & a Maltraverso comite ipsius avvocato ex consensu confratrum suorum, peciam unam de terra, ubi est Capella Sancti Bartholomei cum casa & curte & orto; & jacet in Tencarola supra duas vias non longe a flumine. Et recepit ab eis peciam unam de terra in villa Bruzigana, que est per longum pertice XX. & novem, per transversum pertice X. ad perticam de pedibus sex; & jacet supra viam juxta flumen: ad trasmutandam scilicet Ecclesiam Sanctorum Fabiani, & Sebastiani; & ut predictus abbas ejusque successores semper sint taciti de suprascriptis peciis de terra, & de decimis braidi sui de Bruzigana, quod superius diximus esse campos XX. & octo, & de omnibus aliis decimis; preter quas domnus Bellinus Archipresbiter superius ei pro cambio concessit & dedit, finem exinde fecit una cum pre-

di-

dicto advocato suo in manu archipresbiteri, sub pena quæ est duplum que-
rimoniz; & insuper libræ centum veronensium. Has denique res superius
nominatas invicem inter se commutaverunt & tradiderunt jure proprietario:
ut exinde a presenti die faciat unaquæque pars de rebus sibi traditis quic-
quid voluerint; omni omnino alterutrinus partis contradictione remota. Qui-
dem & ad invicem sponderunt warentare & defensare sub pena duplæ in
consimilibus locis & rebus: quam componere debet pars parti fidem servan-
ti in suprascriptis commutationibus nullo temporum sine claudendis: set per-
henni tempore inviolabiliter conservandis.

Actum Patavii in Claustro Sanctæ Mariæ a septentrionali parte felici-
citer.

Rogati sunt testes Ugo comes, Nordillus de Lunico, Dominicus de
Aicha, & Lemizo filius ejus, Salomon de Macoardo, Rodolphus de Zan-
lo, Lemizo de Fabrotto, Maurus molendinarius, & Bonus Johannes.

Jonas causidicus idemque tabellio dictus

Hujus contractus bis scripsi pacta rogatus.

DOCUMENTUM XI.

1126. 10. Oct.

Ex Autographo Tabularii Major. Eccl. Pat.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Bellinum Archipresbi-
terum & Ubertus Presbiter de Salaria & Azo presbiter & Nicolaus Diaco-
nus & Grimaldus subdiaconus & Johann. subdiaconus pro se & pro ceteris
confratribus officiales & Canonici S. Marie Pataviensis Ecclesie nec non &
inter Vitalem de civitate Padua ut in dei nomine debeat dare sicut a pre-
senti dederunt suprascripti Canonici eidem Vitali afficto censum redendum
libellario nomine dehinc in antea usque in perpetuum idest tota illa por-
tione que predictus Vitalis habet & tenet de massaricia una de terra que
est infra finem Sacisica in Campolongo majore, & in ejus finibus que fuit
rectam per Petro de Lea Gregola, secundum quod Vitalis habet & tenet &
possidet & non debent subscripti Canonici suprascripta massaricia vel sui
successores alicui vendere vel donare vel feodum vel pignori dare & per-
sol-

solvere exinde debet per singulos annos in die S. Marie de mense Februarii solidos quatuor & medium denarii monete venecie de qualicumque moneta Albulosum occurrerit pro tempore per hanc patriam, suprascripti Canonici vel suis successoribus Penam vero inter se posuerunt ut qui ex ipsis componat parti parti fidem servanti penam argenti solidos XX. novem denariorum monete veronensis. Et soluta pena libellus iste in suo maneat robore.

Factum est hoc anno domini nostri J.C. Millesima G. XXVI. X. die octobr. Indictione quarta.

* Signum Testium Ardericus Judex. Petrus Judex.

* Johannes Tathonis, Ugo filius, Oto de Bozarella.

* Joannes de Alianda & Adam germani, Uliverius, Arhaldus, Henricus, B. Ardericus filius ejus.

Ego Henricus Notar. hunc libellum rogatus scripsi post traditum complevi.

DOCUMENTUM XII.

1128. 6. Decembr.

Ex T. Capit. Pat.

Die Dominico qui est sexto die mesis Decembris. In Calcinaria in portico Ecclesie ejusd. ville presentia bonorum hominum quorum nomina subter legitur hi sunt Uguzone de Baone & Maifredus frater ejus & Nicolaus Judex & Johan. de Tatho & Joh. de Allo & Lemizzo Dominici Aiche & Nivellinus & Petrus de Arimberto & Bonifacius de Monte silice & Petrus de Roza & reliqui plures. In istorum & aliorum hominum presentia Petrus Teupulo de Venecia per consensum Domini Bellini Episcopi investivit Walpertum de Autho de cunctis terris & Juris & rebus immobilibus quos ipse habebat in beneficio feudi ab Episcopatu Paduano infra finem Saesica ut habebat jure feudi ipse & sui heredes & dedit sibi missum Petrum de Roza ut intret & eum in tenuta & ibi presens predictus Petrus Topulo dedit parabolam predicto Walperto ut acquireret investituram si posset ab Episcopo & ibi presens Domnus Bellinus Episcopus rogatu domini Vighezzone & Domini Manfredi de Baone etiam supradictorum quos ibi aderant

in

Investivit predictum Walpertum ad rectum feudum de supradicto feudo tali tenore ut heredes sui masculi & femine investiantur & dedit sibi per dictum Petrum de Roza ut miteret eum in tenuta. Anno Dominice incarnationis Mill. C. XX. octavo suprascriptum diem indictione sexta.

Ego Henricus Notar. hunc brevem recordationis subscripsi & interfui.

DOCUMENTUM XIII.

1129. 26. Januar.

Ex Autographo Tabularii S. Georgii Major. Venetiis.

In Christi nomine. Anno incarnationis ejusd. Millesimo centesimo vigesimo nono septimo Kal. Februarii indictione septima. Placuit atque convenit inter Domnum Billinum Paduanum Episcopum nec non inter Tribunalum Abbatem Monasterii S. Georgii de Venecia per Otonem Diaconum missum ejusdem abbatis ut in Dei nomine debeant dare sicut a presenti dedit ipse Dominus Episcopus eidem abbati & per eum suo misso ad fictum censum reddendum libellario nomine usque in perpetuum idest massaricias duas de terra que sunt juris Patavini Episcopatus & jacent in fine sacisica in villa que dicitur Capud de vico tam infra ipsam villam quamque de foris (de foris) in ejus finibus & territoriis cum casis & sediminibus & integrum secundum quod una est recta & laborata per Dominicum, alia per Martinum liberos homines. Ea ratione uti amodo liceat predicto Monasterio & Tribuno Abbati & ita ut per supradictum Tribunalum Abbatem & per suos successores aut per suum missum pro libra piperis que continebatur in anteriori libello qui per manu Sinibaldi Episcopi olim factus erat, libram unam albi incensi persolvatur singulis annis in festivitate S. Justine & supradicto Domino Bellino Episcopo suisque successoribus & suo misso data & consignata ipsa libra incensi albi in Sacco sic erenim locus ipse notatur. vel in Padua & hoc in arbitrio solventis. Penam vero pena argenti denariorum Veronensium solidos viginti & novem. & post talis pene impositionem hic libellus in suo permaneat robore unde libellus iste tali tenore scriptus est.

al. m. Ego Bellinus Paduanus Episcopus m. m. ss.

Ⓒ

Ro-

Rogati sunt autem testes Ardericus Judex Johan. de Tado causidicus, Dominicus de Aicha, Lemizzo illius natus Walpertus frater Episcopi Dominicus de Lario.

Ego quippe Albericus causidicus seu tabellio dictus ex jussione Domini Bellini Episcopi hunc libellum ss.

DOCUMENTUM XIV.

1129. 23. Febr.

Ex Tabul. Capit. Patav.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ab incarnatione D. N. J. C. Millesimo C. nono septimo Kal. mensis marcii indictione In civitate Padua in domo episcopi. presente Bellino Episcopo & in presentia de Presbitero Ingo ordinarius Ecclesie Sancte Lucie & de Welfo ministerialis Episcopo & de Johanne de Marco & de Johanne Degano Episcopi & de Pizulello. & in istorum presentia Aldewrandus Presbiter ordinarius Ecclesie Sancti Andree presentibus Presbiteris Uberto, Benedicto suis confratribus concessit Ecclesie S. Marie & in persona Archipresbiteri Viviani in vice Ecclesie totum usumfructum illius terre cujus proprietatem predicta Ecclesia abebat per cartulam olim factam per matrem ejus & Blancum & P. iermanum Presbiteri Aldewrandi dicendo de hinc in antea Ecclesia S. Marie integre abeat usum fructum illius terre.

Signum ✕ manus de jam dicto Aldewrando Presbitero qui hunc brevem fieri rogavit.

— Signum ✕ ✕ manuum de prenominatis hominibus qui fuerunt rogati ee testes.

Ego Cono Domni regis Notarius rogatus ab Aldewrando Presbitero hunc brevem scripsi.

DO-

DOCUMENTUM XV.

1129. 15. Octo.

Ex Tabul. Cap. Pat.

In nomine Domini Dei & Hominis. Anno ejusdem secundum assumptam humanitatem Millesimo C. nono mensis Octobris die quinta decima indicione VII. Tibi Viviano Archipresbitero sancte Marie Majoris Ecclesie de Civitate Padua & per te tue Canonice ubi presse videris. Ego Benzo de Fontanivis qui professus sum me lege vivere Langobardorum offeror & donator ipsius Canonice presens ~ ideoque ego qui supra Benzo dono & offero eidem Canonice massaricias duas de terra juris mei que jacent in villa Petraga & in ejus finibus ac territorio una quarum est recta per Johan. de Anna, alia per Wipertum ~ (omissis).

Actum Padua feliciter ~

Signum ✠ pro manu ejusdem Benzonis qui han cartulam fieri rogavit.

Rogati sunt autem testes Transmundus, Compagnus de Wilermo Henricus de Bellola, Walpertus frater Episcopi, Albertus filius Oulderici & Benzo atque Johannes Ugonis Abbatis.

Jonas causidicus idemque tabellio dictus

Hujus contractus conscripsi pacta rogatus ~

DOCUMENTUM XVI.

1130. 25. Febr.

Ex Autographo tabularii S. Stephani, Patavii.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter domna Iza Abbatisa Monasterii Sancti Stephani Pataviensis insimul cum Arnoaldo Avvocato, nec non & inter Patavinus filius quondam Wangero, & Waldo germanis, per cum in Doda jugalibus, filia Baruncelli, ut in dei nomine debeat dare si-

C 2

cut

Et a presenti dedit predicta abatissa & suo avvocato eisdem germanis & Doda, affictum censum (censum) reddendum libellario nomine usque ad annos sexaginta II. explectis, hoc est sedimen uno cum casa super abente, & Campi oto de terra aratoria juris monasterii Sancti Stefani, que jacet in civitate Padue, & de foris per locis. Prima pecia de terra cum casa super habente, & curte in uno tenente jacet in civitate Padua; est per mensura justa per longo perticas XXXVI. & pedes II. per transversum de uno capite perticas IIII. & pedes II. ex alio capite perticas VI. a pertica de pedes VI. Coheret ei de uno latere & uno capite Oto de Carbogna abente, ex alio latere & uno capite via abente: sive alie sunt coherentes. Secunda pecia de terra aratoria quod sunt campi III. in uno & jacet in Spasano. Secunda pecia de terra que est Campo I. jacet in Martinise. Tercia pecia de terra quod campo I. jacet in Candesano. IIII. IV. loco pecia una de terra Campo I. jacet in valle de Festumba. V. pecia de terra jacet in Purcilla, quod sunt campi II. pro Canale de Rio, sive alie sunt coherentes. Ea racione, uti amodo (&c.) & persolvere exinde debet singulis in festa Sancto Martino affictum staria IIII. de formento, & IIII. de millo, & IIII. de surco; & in festa Sancto Stefano solidos III. veronenses, amiscere unæ spalla de poreo, & fugacia I. de formento dato & consignato jam dicto afficto (afficto) & amiscere in civitate Padua per vos germanis, & Doda, aut per vestris heredibus vel per vestro certo misso. Alia super imposita inter eorum non fiat. Penam vero quam inter se posuerunt, ut quis ex ipsis tunc componet pars parti fidem servanti pena arienti denarios bonos solidos XX & novem de moneta veronensi; & post pena soluta hunc libellum in suo maneat robore. Unde duo libelli in uno tinore scripti sunt, anno ab incarnatione domini Millesimo C. XXX. V. Kalend. Marcii, indictione octava. Actum in Claustro Sancti Stefani feliciter.

al. m. x. Ego Iza dei gracia Abbatissa manu mea subscripsi.

al. m. x. Ego Brida manu mea subscripsi.

x. Ego Cuniza manu mea subscripsi.

Signum * * * manu Baldizane, Liupo de Bertaldo, Barunzello mulinatio, Patavinus Merlo filius Ariberti omnes isti rogati testes.

Ego Johannes notarius sacri palatii scriptor hujus libelli postraditi complevit, & dedit.

DOCUMENTUM XVII.

1130. 6. Martii :

Ex Tabulario Ss. Nazarii, & Celsi, Veronæ.

In nomine Domini dei eterni. Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo centesimo trigesimo, pridie nonas martii, indictione octava. Commutatio bone fidei noscitur esse contractus, ut ad vicem emptionis obtineat firmitatem; eodemque nexu obligantur contrahentes. Placuit atque bona convenit voluntate inter domnum Petrum abbatem monasterii beati Stefani de Carraria, & inter domnum Isnardum monachum monasterii beati Nazarii de Verona, ut in dei nomine in primis dedit suprascriptus Petrus abbas per consensum fratrum suorum suprascripto Isnardo in causa commutationis nomine a parte sui monasterii capellam unam, que nominatur Sanctus Sebastianus, que est constructa in Episcopatu Vicentino, in fundo & territorio Persane, in simul cum quatuor peciis de terris ibi prope ipsam ecclesiam, & cum duabus massariciis que jacent ibi in suprascripto loco Persane: & est ipsa capella cum cimiterio, & clausura totum in simul tenente & per mensuram per longum pertica triginta & duas, de uno capite perticas viginti, & pedes sex, de alio capite perticas viginti & pedes tres, & semissum unum: de uno latere Gumula, de alio latere Remedia, de ambobus capitibus via. Secunda pecia de terra ibi prope & per mensuras per longum perticas sexaginta & pedes sex de uno capite perticam unam & pedes sex, de alio capite perticas novem & pedem unum, & semissum unum: coheret ei ab uno latere Sigifredus, de alio latere Johanna, de uno capite Nordilo, de alio capite via. Tertia pecia de terra jacet ibi prope; & est per mensuram per longum perticas viginti & duas & pedes sex, de uno capite perticas quatuor & pedes octo & semissum I. de alio capite perticas quinque, & pedes quinque: coheret ei ab uno latere Odelricus, de alio latere de uno capite Nordilo, de alio capite Quarta pecia de terra est ibi prope; & est per mensuram per longum perticas tresdecim, de uno capite perticas sex & pedes sex, de alio capite perticas sex & pedes septem: coheret ei ab uno latere Aigo; & alio latere Guido, de uno capite via, de alio capite Frisa. Quinta pecia de terra est ibi prope ipsam ecclesiam; & est per mensuram per longum perticas quadraginta unam,

unam, de uno capite perticas novem & pedes quatuor, de alio capite perticas quatuor & pedes quatuor: coheret ei ab uno latere Guido, de alio latere & uno capite via, de alio capite flumesello, & insuper duas massaritas dedit ei que jacent in suprascripto loco Persane. Prima massaritia que nominatur Bagneda sunt in duodecim locis. Primo loco ubi dicitur Calie de Montagnana; & est per mensuram per longum perticas viginti & octo & pedes duos, de uno capite perticas tres, & pedes sex, & semissum I. & palmum I. coheret ei ab uno latere Odelricus, de alio latere plures homines, de uno capite fossatum, de alio via. Secundo loco terra ad locum ubi dicitur Calliderus, habet per longum perticas sexdecim & pedes sex, de uno capite perticas quinque & pedes octo & semissum I. coheret ei ab uno latere via, de alio latere Odelricus, de uno capite Riprandus, de alio capite plures homines. (*reliqua omnia exciderunt.*)

D O C U M E N T U M XVIII.

1130. 9. Aprilis.

Ex Autographo tabularii majoris Ecclesie, Patavii.

In nomine Domini Dei & hominis. Anno ejusdem Millesimo C. trigesimo mensis Aprilis die nona, Indictione VIII. die mercurii. In Civitate Padue; presentibus bonis hominibus; hii sunt Johannes de Tado, Walpertus de Episcopo, Gravomannus, Dominicus de Aicha, Redulphus de Zaulo, Johannes Orcus, Cyprianus, & Parulphus; & reliqui plures. In istorum presentia Donos dei — refutavit in manu domni Bellini Paduani Episcopi omnes terras, & omnia jura que ipse habebat & tenebat vel habere dicebatur in curte de Bussilaco ab Episcopatu Paduano; excepta massaricia una de terra, que jacet in Bussilaco, & est recta per Johannem Potestantum; & exceptis III. diebus de terra arabili que jacet ibi prope, sicut trahit per medium portarum: & isti quatuor dies de terra fuerunt Braldo Dominico; & exceptis duabus cassis de casa, qui sunt ibi in burgo. Pro hac refutatione dedit eis Episcopus XIII. libras Veronensium. Ideoque Donos dei obligavit se ac suos heredes teneri dupla querimonia, & dupla de-

denariorum, si ullo in tempore per se vel per interpositam personam contra hanc refutationem agere vel causari, aut aliquam molestiam facere presumpserit. Et insuper sese tacitos permanere promisit.

Actum in Laubia palatii Episcopalis feliciter.

Causidicus sacri tabularius atque palatii
Litterulis fixi Jonas ceu lumine vidi.

DOCUMENTUM XIX.

1130. 18. Junii.

Ex Autographo Tabular. Eccl. Maj. Pat.

In nomine Domini Dei & hominis. Anno ab ejusdem nativitate Millesimo centesimo tricesimo XIII. Kal. Julii, indict. octava. Karitatem que mero de pietatis rivulo manat quanto desiderio querere quesitamque diligere directumque tenere debeamus nulla humana pandere valet eloquentia. Ejus etenim glutino indissolubiler uni viro copulatur Christo sancta mater Ecclesia ejusque igne accensi deo jugiter unimur & in Christi corpore membra sumus nobis invicem coherentia. Hanc rem ego Bellinus Pad. Episcopus licet indignus sepe considerans cepi esse sollicitus super Ecclesiis Dei per Episcopale Officium mihi commissis; & cum bona Episcopatus mei propter discordiam regni & sacerdotii essent dilapidata & non haberem unde pietatis sinum eis aperirem & manum consolationis porrigerem ad hoc demum animum applicui ut ea saltem que ab antecessoribus meis fuerant illis attributa sive concessa ego etiam pro remedio anime mee omniumque antecessorum meorum & successorum videlicet Catholicorum eis iterum stabili jure concederem & confirmarem. Canonice itaque S. Matris & Virginis Marie de Civitate Padua que in Pataviensi territorio aliarum caput est ecclesiarum concedo Capellam S. Lucie de Padua & omnes decimas ipsius civitatis cum omnibus villis & vicis sibi adjacentibus. Et decimas de Limena & de Vicodarzere de vico Alticherii de Turre de Millianiga de Cavigollaga de Noenta de vicobergani de Rocaliuteri de Casale de Leone de Albignasico de Roncone de Mandria de Spasano de volta de Burzigana de Tencariola de Sermedula ex utroque latere Storie & de Bibano. Decimas quo-

quoque de Plebe Pernumie cum villis & titulis suis & Decimas de Carturia de Arzere de Gazo & de Gurgo & decimas de omnibus amplis que in meo tempore roncata sunt vel deinceps in prenomatis locis roncabuntur excepta tamen Decima de dominica monasterii S. Petri quem habet in volta juxta concessionem quam Canonici olim in prefatum Monasterium fuerunt & excepta decima de quadam parte silve de Brenta quam coatiam vocant eidem monasterio una cum proprietate ipsius terre a me oblata sive concessa. Preterea predictæ Canonice S. Marie concedo capellam S. Salvatoris de Camino & capellam S. Martini de Savonaria & decimas de amplis que canonici rocabunt aut rocare facient in silva que dicitur Purpura sive aliis nominibus nuncupetur: cui ab uno latere Brenta defluit ab alio latere fossa de Staluetere: & Capellam S. Nicolai de Roncalia & Capellam S. Fidentii de Roncaliuteri & Capellam S. Fidentii de Pulverara cum omnibus decimis ipsius loci qui appellatur Pulveraria. Et capellam S. Michaelis de Puteo Vitaliani cum omnibus servis quas Canonici tenent ibi cum decimis suis. Et Capellam S. Marie de Spasiano & Capellam S. Bartholomei de Tencarola & capellam Sanctorum Fabiani & Sebastiani de Burcigana & Capellam S. Fidentii de Sermedaula & Capellam S. Bartholomei de Fossato: quin etiam concedo sepe dictæ Canonice omnes terras de Padua & de Roncalia cum decimis & quartis quas Idelbertus & Gauslinus Paduani Episcopi & ceteri antecessores mei in prefatam canonicam contulerunt. & terras de Lignario cum tribus decimalibus. Et ut brevius dicamus universas oblationes seu concessionem in suprascriptam canonicam ab antecessoribus meis factas & ego faccio laudo illas quoque atque confirmo & in quantum mee pusilanimitati possibile est stabili jure munio: quatinus a presenti die in antea usque in perpetuum Canonici in prefata Canonica ordinati & ordinandi nullam a me vel a successoribus meis molestiam seu perturbationem in pretaxatis rebus metuentes divino cultui sine strepitu vacanti & de ipsis rebus quicquid eis bene visum fuerit ad utilitatem sue ecclesie legitime faciant omni omnino mea & successorum meorum contradictione seu repetitione remota. ut autem hec mea oblatio sive concessio, & antecessorum meorum concessionum confirmatio a me facta esse credatur, & a successoribus meis inviolabiliter conservetur hanc paginam Jone publico tabulario scribendam tradidi ac proprii sigilli impressione signavi & corroboravi.

Actum Patavii in palacio Episcopali feliciter.

Ego Bellinus Paduanus Episcopus manu mea ss.

Rogati autem testes Petrus, Nicolaus, Johan. de Tado judices item
Johann.

Johann. qui cognominatur Dallo causidicus, Walpertus de Episcopo, Joh:
Bonus de Dandolo & Rolandus Arderici filius.

Causidicus sacri tabularius atque palatii

Qui soleo pulchre nomen gestare columbe

Litterulis fixi Jonas seu lumine vidi

Que procul monuit, ceu que mihi scribere jussit.

(excidit sigilli locus)

DOCUMENTUM XX.

1130. 19. Junii.

Ex Archivio Comitum de Doctoribus ad Turesellas Patavii.

In nomine Domine Dei & hominis. Anno ab ejusd. Nativitate Mille-
simo C. tricesimo XIII. Kal. Julii indiction. VIII. die jovis presentibus bo-
nis hominibus hii sunt Ugucionis de Baone, Gumbertus de Carraria, Ni-
colaus Judex Dominicus de Aicha & Lemizo filius ejus, Petrus de Tran-
selgardo, Waripertus & Butigaldus, Audo quoque & Rolandus fratres Epis-
copi. In istorum presentia Domnus Bellinus Dei gracia Pataviensis Epis-
copus cum ferula, quam manu gerebat investivit in beneficio in nomine
recti feudi Walpertum & Palmam jugales & Stenionem & Algardam filium
& filiam suam nominative de omnibus terris & de omni beneficio quod
ipse Walpertus habebat & tenebat ab Episcopatu videlicet in fundo terri-
torio & confinio S. Marie in nom. in fundo & confinio & territorio Cur-
taroduli, in fundo territorio & confinio ville de Nom in fundo territorio
& confinio ville Taxarie, in fundo territorio & confinio Marsangi, & mar-
sangoli, in fundo territorio & confinio Campi S. Martini in fundo territo-
rio & confinio Villa Arsici. Eo quidem pacto &c. (omissis)

Actum Padue in Palacio feliciter.

Causidicus sacri &c.

Anno Domini M. C. nonag. II. indict. X. Ego Carlus sacri palatii
Notar ~ hoc exemplum ex authentico Jone ~ relevavi ~ & die VIII.
exeunte Januario eum corroboravi.

D

DO.

DOCUMENTUM XXI.

1131. 11. Jan.

Ex Apographis Brunacii ~

In nomine Domini Dei Amen. Anno ab incarnatione ejusdem Domini nostri J. C. 1131. undecimo die intrante mense Januario indictione nona : Ecclesie S. Benedicti de Cenobio ejusdem Monasterii quod est constitutum in honore S. Crucis in villa que dicitur Camposion. Ego Dominus Bellinus Dei gratia Paduanus Episcopus pro remedio anime mee successorum & antecessorum meorum dispono & offero ac concedo omnem decimam de tota pertinentia ejusdem ville Camposionis & in quibuscumque locis & terris in quibus predictum Monasterium habet possessiones in Episcopatu paduano, ac insuper ubicumque Ecclesie vel cenobia Monasterii S. Benedicti habent domunculam in Episcopatum Patavino ut dictum est : eidem Ecclesie offero & concedo ut per presentem cartam de offerionis in manu Domini Henrici Abbatis factam in supradicto Monasterio & cenobio Habendam confirmo: ut rectores earundem ecclesiarum a presenti die faciant & ~ & quidem expondeo atque promitto ~

Actum est in Urbe Padua in aula habitationis ejusd. D. Bellini Episcopi feliciter.

Ego Bellinus Paduanus Episcopus.

Signa ✕ ✕ supradicti Domini Bellini Episcopi qui hanc cartam offerionis fieri rogavit simul cum suo advocato Uberto de Pedrasa.

Rogati autem fuerunt testes Albertus &c.

Ego Ugo Causidicus atque Notarius.

Integrum Instrumentum vide in Codice Ecceliniano
cel. J. B. Verzi.

DO-

DOCUMENTUM XXII.

1131. 4. Julii.

Ex Autographo Tabul. C. P.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Ubertum presbiterum de Salvia & Azum Presbiterum & Petrum Archidiaconum & Grimaldum de Ungarello & Turrengum Diaconum Canonici Ecclesie S. Mariæ per consensum aliorum confratrum, nec non inter Balduinum de presbitero Amabili ut in Dei nomine deberent dare sicut a presenti dederunt predictos Canonicos eidem Balduino affictum censum redendum libellario nomine usque ad sexaginta annos; hoc est petia una de terra cum casa que jacet in civitate Padua prope Concauriola. est per mensuram per longitudinem perticas sebtm; per transversum tres & pedes duo. Coheret ei de uno latere predictus Balduino, ab alio vero heredes de Ingelero & de uno capite heredes de presbitero Johanne & de alio Johannes sigero & persolvere exinde debet per singulis annis in festivitate S. Martini denar. XII. veronenses. Anno ab incarnatione Domini nostri J. C. Millesimo C. XXX. primo, quarto die mensis Julii, indictione nona.

Actum in Padua.

al. m. Ego Vivianus Archipresbiter manu mea subscripsi.*al. m.* Ego Ubertus Presbiter subscripsi.*al. m.* Ego Alexander Presbiter subscripsi.*al. m.* Ego Azo presbiter manu mea subscripsi.*al. m.* Ego Albericus diaconus manu mea subscripsi.*al. m.* Ego Azo subdiaconus manu mea subscripsi.

Signum x x manuum Oto de Buzarella, Werinzo filius de Pagano de Iza, Grolando, Teupo filius de Martino del Presbitero qui fuerunt rogati esse testes.

Ego Cono Domini regis notarius scriptor hunc libellum postraditum complevi.

DOCUMENTUM XXIII.

1131. 24. Novembr.

Ex Autographo Tabularii Cœnobii S. Justinæ Patavii.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ab incarnatione Domini nostri J. C. Millesimo C. XXXI. octavo Kal. Decembris indictione nona. Monasterio S. Justinæ Virginis & martiris christi constructum foris urbi Padue ubi multa corpora sanctorum requiescit. Ego Bellinus Dei gratia Paduanus Episcopus qui professus sum vivere lege romana offertor & donator ipsius Monasterii propterea dico: quisquis ~ Ideoque ego Bellinus qui supra Episcopus dono & offero in predicto monasterio pro mercedem anime mee & pro anime antecessorum meorum nominative decima amplorum & omnium terrarum de curte que dicitur de Concha de Albero ab ac die in eodem monasterio dono & offero & per presentem cartulam offerisionis mee in eodem monasterio confirmo faciendum exinde a presenti die Albertus Dei gratia abbas de eodem monasterio & suos successores quid voluerint sine omni mea contradicione & de meorum successorum: quidem exponeo atque promitto me qui supra Bellinus Episcopus ~ Hanc enim cartulam offerisionis me paginam Cono Notarius tradidit & scribere rogavit etenim quam hic subter confirmans testibusque optulit ad roborandam.

Actum in Padua.

al. m. Ego Bellinus Paduan. Episcopus sum ss.

Signum * * manuum Wicholfus judex Mermando & Rainaldo & Petrus germanis Walpertus frater Episcopi, Gumpo, Oto, Henricus de Steno, Henricus de Burbiglacho, Ottaviano, Henricus de Ubilana, Orlandus frater Episcopi, Bernardus, Lemizo Capellano, qui fuerunt rogati esse testes.

Ego Cono Domini regis notarius scriptor Kartule hujus offerisionis postraditam complevi & dedi.

terg.)
ead. m.)

Kartula offerisionis Bellini Episcopi Patavini a Monasterio
& Ecclesia sancte Justine de eadem urbis de decima de
Concadalbero ~

DO-

DOCUMENTUM XXIV.

1132. 29. Junii.

Ex Ughello.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Peregrino Aquilejensi Patriarche ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum &c.

Tibi & per te sancte Aquilejensi Ecclesie cui auctore Deo preesse dignosceris potestatem super sexdecim episcopatus videlicet Polensem, Tergestinum, Parentinum, Petenensem, Emonensem, Concordiensem, Tarvisinum, Cenetensem, Belunensem, Feltrensem, Paduanum, Vicentinum, Tridentinum, Montuanum, Cumensem, Metropolitico jure concedimus &c.

Datum Placentie per manum Aimerici S. R. Ecclesie Diac. Cardinal. & Cancell. III. Kal. Jul. indictione X. incarnation. dominice anno 1133. pontificat. vero D. Innocentii. P. P. II. ann. III.

T. V. Patriarch. Aquilejensium.

DOCUMENTUM XXV.

1132. 29. Junii.

Ex Autographo Tabularii Major. Eccl. Patav.

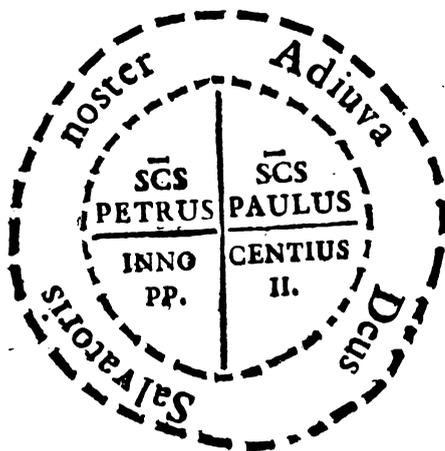
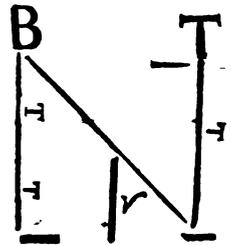
Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Bellino Paduano Episcopo ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. In Beati Petri Cathedra disponente Domino constituti, & injuncto nobis officio fratres nostros Episcopos diligere & Ecclesiis sibi a Deo commissis suam debemus justiciam conservare. Proinde Karissime Frater Belline Episcopo Paduane Ecclesie cujus tibi a Deo cura commissa est salubriter providentes statuimus ut quascumque possessiones quacumque bona predecessores tui possederunt & per eos in presentiarum Paduana Ecclesia iuste

no-

noscitur possidere firma tibi tuisque successoribus & illibata permaneant : in quibus ~~hec propriis nominibus~~ annotanda subiunximus. videlicet Monasterium S. Justine cum omnibus ad ipsum pertinentibus sicut tuis predecessoribus permansisse cognoscitur. Monasterium Candianense, Carrariense, & Sancti Danielis, & Prataliense & de Saccolongo, & Ecclesiam S. Crucis de Montegalda Capellam etiam de Romano & plebem de Limena quæ omnia de jure Paduani Episcopatus esse noscuntur. Cunctas etiam ejusdem Episcopatus Ecclesias que a Laicis vel Monachis tempore predecessoris tui beate recordationis Senebaldi sine suo consensu acquisitæ vel nunc tuo tempore contra sanctorum Patrum statuta possidentur, tuo juri atque pastoralis regimini restituendas ; salva sancte Romane ecclesie reverentia ; concedimus atque firmamus. Unde volumus ut Monachi atque Clerici qui in eisdem permanent vel permansuri sunt Ecclesiis, tibi tanquam pastori proprio humiliter obedire præcurent, quecumque preterea in futurum juste & legitime poteris adipisci vobis presentis scripti pagina roboramus. Si qua igitur in posterum Ecclesiastica secularive persona hanc ~ Amen Amen.

al. m.

Ego Innocentius Catholice Ecclesie
Episcopus subscripsi ~



al. m.

al. m. ✠ Ego Ubertus presbiter Cardinalis tituli sancti Clementis subscripsi.

al. m. ✠ Ego Lucas presbiter Cardinalis tituli Sanctorum Johannis & Pauli subscripsi.

al. m. ✠ Ego Romanus diaconus Cardinalis sancte marie in porticu subscripsi.

al. m. ✠ Ego Gregorius diaconus cardinalis sanctorum Sergii & Bachi subscripsi.

al. m. ✠ Ego Stephanus diaconus cardinalis sancte Lucie in Orpheo subscripsi.

al. m. ✠ Ego Otto Diaconus cardinalis sancti Georgii ad velum aureum subscripsi.

al. m. ✠ Ego Guido diaconus cardinalis sanctorum Cosme & Damiani subscripsi.

Datum Placentie per manus Aimerici sancte Romane Eccles. Diacon. cardinalis & Cancellarii III. Kal. Julii indictione X. incarnationis Domini ce anno M. C. XXXIII. Pontificatus vero Domini innocentii Pape II. Anno III.

Plumbeum pendeat.

DOCUMENTUM XXVI.

1132. 18. Sept.

Ex Autographo Tabularii Monialium S. Stefani Patavii.

In nomine Domini Dei & hominis. Anno ab ejusdem nativitate Mill.^o C. tricesimo secundo XIII. Kal. Octobris indictione X. Bellinus Patavinus Episcopus licet indignus tibi Iza Abbatisa Monasterii Sancti Stephani quod in suburbio Civitatis Padue constructum est tueque congregationis consororibus & omnibus abbatissis & monachabus que vobis per tempora successure sunt, in perpetuum. Sicut iniquum est contra Canones & Statuta Sanctorum Patrum aliquid concedere vel judicare, ita dignum & justum esse credimus errata corrigere, & canonicas concessionem ad pristinum statum reducere, & confirmare. Ea propter controversiam inter tuum Monasterium, & canonicam

catam S. Teclæ de Adeste nuper exortam, nostroque per te iudicio representatam audire atque examinare atque canonico fini tradere decrevimus; erat autem controversia talis. Omnes decime de Adestina plebe tam ab Urso quam a Bruchardo Pataviensibus Episcopis tuo Monasterio idest S. Stephani antiquitus fuerunt date atque concessæ per que tuum monasterium que ad tua tempora hoc est ultra centum annos sine controversia possesse quarum partem idest decimam de amplis hoc est de terris noviter roncatis & de molendinis ac de piscationibus canonici sancte Theclæ tempore moderno vobis auferabant sueque juris Ecclesie fore contendebant. Hanc itaque causam te cum tuis consororibus adversum Salomonem Archipresbiterum S. Teclæ & adversus confratres eius conquerente ut & supra retulimus examinandam seu agnoscendam suscipimus: & adversa parte ad nostram presentiam convocata vestras allegationes & eorum responsiones audivimus. Obtulistis enim nobis duo cartarum instrumenta in quibus legabatur Ursum Episcopum & Bruchardum Episcopum dedisse atque concessisse Monasterio S. Stephani omnes decimas de plebe Adeste stabiliterque in perpetuum Abbatissis & Monachibus sub anathematis vinculo confirmasse. Ostendistis etiam Monasterium vestrum decimarum possessionem usque ad modernum tempus quiete habuisse. At illi e contra nobis representarunt cartam unam per quam demonstrabant Dominum Sinibaldum Episcopum predecessorem nostrum concessisse sibi & Ecclesie sue illam partem decimarum quam vobis auferabant. His igitur & aliis allegationibus hinc inde nostre cognitioni representatis atque discussis & consilio sapientum non solum Clericorum sed etiam iudicum definitivam sententiam dedimus: simulque donationes seu concessionem ab Urso & a Bruchardo Patavinis Episcopis vestro Monasterio factas & stabilitas ad pristinum statum reducentes, universas decimas quarumcumque rerum de quibus decimas dari sacri canones precipiunt vestre possessioni consolidavimus; & ut eas specialiter super quibus modo controversiam habebatis, tam vos quam omnes Abatissæ & Monachæ que vobis aliquando succedent in perpetuum habeatis iudicavimus. Cariam autem Sinebaldi Episcopi seu concessionem de decimis Ecclesie S. Teclæ de Adeste ut pote contra justitiam factam cassavimus & annullavimus. Quod enim ab antecessoribus suis ad construendum vel ordinandum Monasterium pietatis intuitu datum vel concessum fuerat hic auferre vel aliis dare non potuit. Unde ne ego quod absit aut aliquis ex successoribus nostris Episcopis iterum talem presumptionem irrumpens contra hæc nostra statuta venire temptet pene centum librarum veronensium violatorem subicimus: & pena predicti Monasterii soluta, hæc nostra sententia in perpetuum firma permaneat. Actum Pa-

tavii in palacio Episcopali feliciter. Rogati sunt testes Nicholaus Judex Johann. Dallo Heinricus & Ingelfredus Causidici Rolandus & Dalismanus germani, Albericus manducans baffam, Maximus, Adam panigale, Johann. Judex de Rudena Johann. filius Ariberti de Tumba & Bertaldus de Montesilice & alii plures.

Jonas causidicus nec nonque tabellio dictus
Presul ut ammonuit, vel ceu mihi scribere jussit
Sic ego conscripsi proprio que lumine vidi.

DOCUMENTUM XXVII.

1125. Circ.

Ex Autographo Tabularii Castellani, Venetiis. 1132. circ.

Sinibaldus D. g. Paduanus Episcopus concessit & dedit Monasterio S. Benedicti de Loco Lairone Ecclesiam Conche construere & hedificare fontemque baptismatis erigere & omnes pueros ejusdem ville ibidem baptizare omneque ecclesiasticum officium per quos voluerit Presbiteros Catholice exercere nullique, episcopali jurisdictione, excepta de sola consecratione, subiacere. Insuper concessit omnem decimam illius ville nove que incepta est hedificare in loco quo dicitur Focolana cum omnibus suis amplificatiombus. Obtulit etiam Monasterio S. Cipriani decimas donicati ipsius Monasterii & complementi Ville Conche, & censum publicum remisit de illis terris quod pertinet ad Episcopatum quas prefatum Monasterium habere videtur ex parte Ade de Arzere, & Azonis de Curte, & Ecclesia si que hedificanda est in villa que dicitur Focolana jussit subditam esse illi que construitur Conche ad titulum S. Leonardi.

E

DO:

DOCUMENTUM XXVIII.

1132. 23. Sept.

Ex Autographo Tabularii Castellani Venetiis.

In nomine Domini Dei & hominis. Anno ab ejusd. nativitate Mille-
 simo Centesimo-tricesimo secundo VIII. Kal. Octobris indict. X. die veneris
 presentibus bone opinionis hominibus hi sunt. Walpertus frater Episcopi &
 Petrus gener ejus. Johan. donus de Andrea de secundo isti sunt Paduani
 cives. De Venetia quidem affuit Widotus. De Sacco autem affuerunt Pe-
 trus de Roza & Nicholaus germani, Justinus de Matriona, Bonifacius quon-
 dam Martini Murari, Hecil quoque de Curte & Vivianus Malacria & alii
 plures. His ut dictum est presentibus Dominus Bellinus Dei gratia Patavi-
 nus Episcopus & Johann. Allonis & Artinisius filius quondam Adalperti in-
 vestiverant in beneficio feudi Dominum Rodolphum priorem S. Cipriani de
 Venetia & nonium Andream Monachum ejusdem vice Ecclesia S. Leonardi
 de Conchis, & Sancti Cipriani nominative de omnibus decimis modo dicte
 ville: his dumtaxat exceptis quas Sinibaldus Episcopus supradicto Monaste-
 rio per scriptum concesserat. Ea videlicet conventionem, quod Ecclesia S.
 Leonardi & Monasterium S. Cipriani habeat ipsas decimas sub Johanne Al-
 lonis & Artinisiis & successoribus eorum per hanc investituram in perpe-
 tuum; remissa fidelitate & homatico & omnibus servitiis: excepta libra una
 piperis per annum semper in nativitate Domini finiendum quas dari debet
 Johanni vel Artinisiis vel cuilibet ex heredibus eorum qui eam petierit.
 Quod si tunc non fuerit data nulla alia pena vel dampnum exinde nasca-
 tur nisi quod ipsa libra piperis duplicetur infra XV. dies ex quo requisita
 fuerit & Albergaria una similiter cuius eorum detur apud Sanctum Cy-
 prianum sibi tertia in unoquoque anno. Siquidem servilia ista non fuerint
 requisita, monasterium solvere cogatur, neque impedimentum aliquod exin-
 de patiat. Et si unus ex eis suprascripta servitia receperit, alius postea non
 requirat neque causetur adversus Monasterium, set agat quomodo velit cum
 suo consorte. Preterea prefatus Johannes & Artinisius & heredes eorum non
 habeant potestatem vendendi, donandi, commutandi pignorandi vel inbe-
 neficiandi seu quocumque modo alienandi suprascriptas decimas neque ser-
 vitia que pro eis debentur: quod si fecerint pro infecto habeatur & deci-
 me

me redeant in Paduanum Episcopum salvo jure Sancti Leonardi & Sancti Cypriani. Warentare autem & defendere debet unus ex illis medietatem istius feudi & alius aliam medietatem non solum ipsi sed & heredes eorum quandiu beneficium istarum decimarum duraverit in sua generatione: & si totum venerit in unum ex eis totum warentare debebit: si vero in warentatione non steterint restituent ipsas decimas in duplum in consimili loco. Porro si beneficium istarum decimarum aliquando redierit in Episcopum vel morte vassalli vel culpa seu quolibet casu, tunc Episcopus debebit investire priorem qui tunc temporis erit: & recipere suprascripta seruitia simili modo si ea requisierit & warentare decimas: omnia enim hec comprehensa fuerunt in conventionne suprascripte investiture.

Actum in villa plebe in porticu S. Martini feliciter.

al. m. Ego Bellinus Paduanus Episcopus manu mea subscripsi.

Jonas causidicus nec nonque tabellio dictus

Hec digitis scripsi proprio ceu lumine vidi.

DOCUMENTUM XXIX.

1132. 12. Octobr.

Innocentius Episcopus Servus servorum Dei dilecto in X^{pto} filio Ideprando Nonantulani Monasterii Abbati ejusque successoribus regulariter ibi viventibus ~ Nonantulani beati Silvestri Monasterium cui domino auctore preesse dignosceris quod utique ab Astulpho Longobardorum Rege ejusdem loci fundatore beato Petro oblatum est ad exemplum Predecessorum nostrorum felicitis memorie Leonis Alexandri Pasqualis & Calixti Romanorum Pontificum Apostolice sedis privilegio communimus ~ vestro in perpetuum monasterio confirmamus ~ in civitate Papiensi Ecclesiam S. Quirici, in Placentina Ecclesiam S. Silvestri, in Monticello Ecclesiam ~ in Cremona ~ in Parmensi ~ in suburbio Vicentie Ecclesiam S. Silvestri. In Libertino ~ In Montesilice Ecclesiam S. Danielis cum omnibus ad ipsam pertinentibus. In Tarvisina Civitate Ecclesiam S. Marie & Sancte Fusche.

Datum Nonantulæ per manum Almerici Sancte Romane Ecclesiæ Diaconi Cardinalis & Cancellarii Quarto idus Octobris Indiæ. X. Incarnationis Dominicæ Anno MCXXXII. Pontificatus vero Innocentii Pp. II. Ann. III.

Murator. Antiqu. Medii Ævi Dissert. LXV.

D O C U M E N T U M XXX.

Ex Bullario Cassinens. T. II. constit. 153.

1133. 19. Julii.

In nomine sanctæ & Individuæ Trinitatis. Lotharius divina favente clementia tertius Romanorum imperator augustus. Monasterium Sancti Benedicti situm inter Padum, & Larionem, abbatem & monachos qui modo in eodem loco sunt, vel post futuri per regularem conversationem & omnia ejus bona mobilia, & immobilia, scilicet insulam Sancti Benedicti cum ecclesia Sancti Floriani monasterium Sancti Cypriani apud Venetiam cum pertinentiis suis; ecclesiam Sancte Helene apud Tassariam cum pertinentiis suis, Concham cum ecclesia Sancti Leonardi & omnibus appendiciis suis; locum qui dicitur Foculante cum ecclesia Sancti Marci, & omnibus Decimis ejusdem loci; monasterium Sancte Marie de Pratalea cum omnibus pertinentiis suis; monasterium Sancte Crucis de Camposyon cum pertinentiis suis, in tutelam nostre defensionis ponimus. Anno Incarnationis dominice Mill^o. cent^o. trigesimo tercio, decimo quarto calendas augusti, indictione decima, anno autem regni domini Lotharii, & ordinationis sue octavo, imperii vero primo. Actum in comitatu Parmensi juxta flumen qui Tharus dicitur.

D O C U M E N T U M XXXI.

1133. 7. Novemb.

Ex Tabul. Capitul. Pat. Autograph.

In nomine Domini. Anno incarnationis ejusd. Mill^o. C. XXX. tertio mensis Novembris die septima indictione XI. Placuit atque convenit inter Domnum Belinum Dei gratia Paduanum Episcopum nec non & inter Canonem causidicum ut in dei nomine deberet ei dare sicut a presenti dedit
mo-

mōdo dictus domnus Episcopus eidem Cononi ad pensionem persolvendam libellario nomine usque ad in perpetuum idest petiam unam de terra cum casa super hēdificata cum casa & curte & orto in uno se tenentibus que est juris Paduani episcopatus & jacet in urbe Padua non longe a domo S. Marie & est per longum per transversum supra viam perticas octo ab alio capite pertice novem & dimidia ad perticam de pedibus sex: coheret ei ab ambobus capitibus terra episcopatus, & tenet ab uno latere heredes Joh. de Lovedeo ab alio latere Bertaldus abente set ipse Episcopus tenet ad suas manus ab uno capite Ugo de Aicardo & Jordani ab alio capite via publica sive ibique alie sunt coherentes ea ratione uti amodo usque & persolvere exinde debeat singulis annis in festivitate S. Martini tres denarios Veronensis monete componat pars parti solidos XX. & novem.

Rogati sunt testes Joh. de Tado Gravemanus Patavinus Sintilla, Rolandus frater Epi & Ludoicus faber atque Wecili filiusque Roberti.

Gausidicus sacri tabullarius atque palatii

Cui nomen pulchra tribuit sine felle columba

Litterulis fixi Jonas ceu lumine vidi

Hujus contractus servanti pacta rogatus.

DOCUMENTUM XXXII.

Ex Tabulario Canonico. Pad.

1134. 8. Martii.

In nomine Sancte & individue Trinitatis. Si fideliter sancte Dei ecclesie ac nobis servientibus dignam recompensationem rependimus eos devotiores in nostre reddi fidelitate credimus; & alios ad serviendum studiosius provocamus. Quam rem ego Bellinus dei gratia sancte Pataviensis ecclesie episcopus licet indignus mente perpendens justis nostrorum fidelium petitionibus ascensum prebemus, & eos favorabiliter exaudire curamus. Venientes enim ad nos Fulcho filius quondam Witiclini, & Ubertinus filius quondam Gerardo de loco Montagnone, & refutaverunt in manibus nostris omne jus omnemque querimoniam quod vel quam ipsi habebant vel habere

re

re intendebant in partem monasterii beati Danielis martiris Christi, sibi in loco & fundo Montaone. & hoc etiam prefati consobrini fecerunt per consensum aliorum parentum suorum ad allodium pertinentium. Qua de causa ego quidem Bellinus Episcopus obligo me meosque successores, ut nullo in tempore faciamus aliquam vim, aliquam molestiam vel injuriam, quod deo annuente aberit, ad partem prefati monasterii vel ejus servientibus nec per nos, nec per interpositam personam sub pena L. librarum veronensium; nisi quod ad ecclesiasticam, & ad spiritualem pertinens potestatem. & sciendum quia hoc in nobis retinemus. & insuper prefati consobrini obligaverunt se suosque heredes omnia bona predicti monasterii omni tempore ab omni homine defensare; nec vim, nec aliquam molestiam vel injuriam parti ipsius monasterii vel ejus servientibus inferre sub eadem pena & si aliquo in tempore evenerit, quod aliqua litis contestatio inter eos emerserit, sub curricula XXX. dierum inter eos finiatur. & quis illorum hoc renuerit, penam persolvat. Et causa litis citius peragatur. Unde due Cartule ad memoriam retinendam veritatis scripte sunt. Millio. C. XXXIII. VIII. idus Marcii, indictione XII. Rogati novem sunt testes Rainaldus de Tanselgardo, Rainaldus de Montescilice, Ugo de Ailo, Ugo bastardus, Aipertus, item Rainaldus de Araldo, Orlandus frater Episcopi, Faletro causidicus, Gumbertus de Aldino, Fulco de Argere, & ceteri.

Ego Bellinus Paduanus episcopus manu mea subscripsi.

Ego quidem Adam notarius, & causidicus scriptor hujus carte scripsi, hec oculis vidi; ceu jussit scribere scripsi.

Et tergo sunt:

Cartule monasterii Sancti Danielis de Abbano.

Carta Sancti Danielis ad Montem.

Stilo seculi XIII.

DOCUMENTUM XXXIII.

1134. 9. Jul.

Ex Autograph. Tabul. Cap. Pat.

In nomine Domini Dei Eterni. Anno ab incarnatione Domini Nostri
 Jesu Christi Mill^o. C. XXXIII. nono die intrante mense Julii indictione
 XII. Ecclesia sancti Danielis constructa foris civitatis Padue in burgo Tor-
 reselle. Ego Litulfo filius quond. Adam de Erina qui professu sum lege
 vivere Romana offeror & donator ipsius Ecclesia presens presentibus
 Ideoque ego qui supra Litulfo dono & offero in eadem Ecclesia Sancto
 Daniele in manu scilicet Martinus presbiter & Andrea Diaconus hordena-
 rij ejusdem Ecclesie pro anima Honesti germano meo & anima mea mer-
 cedem idest petia una de terra arratoria juris mei que jacet extra civitate
 Padua & in ejus territorio in loco qui dicitur Rubaca: coheret ei de uno
 latere Ugo de Grauso abente ex alio capite nostri consortes habente sive
 alie sunt coherentes

Actum in burgo S. Danielis feliciter.

Signum X X suprascripto Litulfo

Signum X X X manu Joh. Bonus de Ramundo, Andreas Darnardo,
 Joh. Peteneiro Coxo filius Ugoni de Vicenza & Gono gener Restello omnes
 isti rogati testes.

Ego Johan. Notarius Sacri palatii scriptor hujus cartule offerionis po-
 stradita dedi & complevi.

DO-

DOCUMENTUM XXXIV.

1135. 4. Marli.

Ex Archiv. Capit. Patav.

In Christi nōe. Placuit atque convenit inter Azo Preposito Canonice S. Mariæ & Torincus Archidiaconus & Petrus per consensum aliorum Fratrum nec non & inter mariam uxorem Ingoni Cerri & per eam in jugone viro suo ut in Dei nōe debeat dare sicut a presenti dedit predicto Azo preposito & Torencus Archidiaconus & Petrus per consensum aliis suis fratribus eisdem Ugonis & Maria jugalibus suisque heredibus afflictum censum redendum libellario nomine usque in perpetuum. Hoc est pecia una de terra casaliva cum casa super se abente juris canonice S. Marie Pataviensis que jacet in civitate Padua non longè ab Ecclesia S. Firmi & est per mensura ~ coheret ei de uno latere jura S. Marie ex alio latere Henricus de Vicodarzere de uno capite jura S. Marie ex alio via publica corrente sive alie sunt coherentes ~ & persolvere exinde debent singulis annis in festivitate Sancto Martino afflictum denarios XVIII. Verone ~ componat pars parti fidem servantis arient. denarios bonos de moneta Veronensi solidos XX. & novem ~

Anno ab incarnatione Dni nostri Jeshu Christi Mill^o. C. XXXV. quarta die intrante mense marcii indictione XIII. actum in Civitate Padua feliciter.

Signum ✕ ✕ manu suprascriptis Canonicis qui hunc libellum per consensum suorum fratrum fieri rogaverunt ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manu compagno filius Willi Venetici, Rodolphus filius Gimaldi, Octaviano, Albertus filius Tedaldo aurifex omnes isti rogati testes. Predictum fictum qui supra legitur dedit predicti Canonici in beneficio Ugoni Cero sine fidelitate & commendatione ~

Ego Joh. Notarius sacri palatii scriptor hujus libell. ~

Ego Joseph. Judex & Federici Imperatoris Notarius ex autentico Joh. Notarii exemplavi ~

DO-

DOCUMENTUM XXXV.

1136. 7. Febr.

Ex Autographo Tabularii Majoris Eccl. Pad.

Die martis qui est septimo idus februarii. Presencia bonorum hominum in villa Caput Silve, coram Dono Bellino Episcopo. Georius Abbas de Candiana venerat ad constitutum terminum inter se & filias Pagani & Ugolini: & Ugolinum filium Henrici Judicis: de feudo quo idem Paganus ; Paganinus ; a prefato Abbate dicebant in aliis terminis filias debere succedere: quia Rolandus quondam Abbas investituram sibi fecerat in prefato termino presente Ugnizone ; Vigicione ; de Baone Alberto Judice de Vincenzia Alberto de Tromba Bertaldo de Montesilice Joh. de Pagana Alberto de Candiana Johan. de Pbro Dominico Ugone Busca ; Brusca ; de Canza. Laurencio fratre Alberti. Prefatis filiabus Paganini & Ugolino diu expectatis a suprascriptis vassallis tunc prefatus Abbas consilio vassallorum suorum tales ostendit rationes & tales produxit testes ut inferius apparet. Dicebat enim se eis non debere dare prefatum feodum quia Rolandus quondam Abbas tunc depositus erat pro certis criminibus cum investituram pro qua ; rationem ; habere confidebant fecerat. Hoc testatus est prefatus Episcopus Bellinus ibi presente prefato Rolando quondam Abbate ; quod ipse in Capitulo de Candiana pro certis criminibus interdixerat ei omnem potestatem Abbacie & omne sacerdotale officium. Unde produxit testes Martinum & Presbiterum Dominicum de caput silve qui juravere se ibi fuisse infra octo dies ante Dominicam de adventu ubi prefatus Episcopus pro certis criminibus in Capitulo de Candiana ei interdixit omnem potestatem Abbacie & omne sacerdotale officium eodem die Episcopo egresso de Capitulo ei hoc laicis notificante rogatu Dni Ugozonis & Joh. de Pagana concessit prefatus Episcopus eidem Rolando curam de cibo fratrum & de laboratoribus & operarum domus & nihil aliud. Sic testati sunt Joh. de presbitero Dominico & Ugo busca de Lanza & sic juravere se ibi fuisse ubi post depositionem nihil aliud concessit nisi curam ciborum fratrum & operarum & laboratorum domus. Postea producti sunt testes Albertus de Candiana & Ugo de Sigo qui juravere se ibi fuisse infra men-

F

sem

sem Junii & Julii ubi Paganinus prefatam investituram adquisierat: nec postea stetit in Monasterio nisi usque ad sanctum ¶ Sancti ¶ Michaelis.

M. C. XXXVI. indict. XV.

Ego Henricus Notarius rogatus ab avvocato & Vassallis prout audivi & percepi scripsi

DOCUMENTUM XXXVI.

Anno 1136. 4. Martii.

Ex Archivio Congr. Parochorum Civitatis Patavinæ.

In nomine Domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis M. C. XXXVI. quarto die intrante Marcio, indictione XIII. Sacerdotibus, & Clericis Paduane civitatis in congregatione ad honorem dei, & omnium sanctorum convocatis. Ego Machonia Guilielmi Aribonis olim filia que professa sum lege vivere Romana, presens presentibus; quisquis in sanctis & venerabilibus locis seu conciliis (&c.). Ideoque ego que supra Machonia predictæ congregationi dono & offero peciolas tres de terra aratoria juris mei quas habere & possidere visa sum in finibus civitatis Padue. Prima pecia est in Fossa de Lino per mensuram justam per longum pertice IX. per transversum ab uno capite pertice X. & alio capite pertice XI. coheret ab uno latere uxor Sardi, ab alio latere via publica, ab utroque capite possidet Jordanus de Carraria. Secunda pecia non longe ab ea, per longum pertice XII. per transversum ab uno capite pertice XVII. ab alio capite pertice XVI. coheret ei ab uno capite Patavinus de Marmoseto, ab alio capite Regensius, ab uno latere Albericus Cocco, ab alio latere Prndencia uxor Bernardi de Bellone. Tercie pecie coheret, coherentie sunt inferius. est autem per longum pertice XXIII. per transversum ab uno capite pertice XVI. ab alio capite pertice

Coheret ei ab uno latere filii Ade de Bernardo, ab alio latere Albertus de Guizemano Judice, ab uno capite Dominicus Vitulus, ab alio capite via publica percurrente: sive ibique sunt alie coherentie. Quam autem supradictam donationem seu offerionem qualiter legitur in integrum, juris mei superius dictam predictæ Congregationi dono & offero ac per presentem cartulam donattonis seu offerionis in eam ad

ha-

habendum confirmo ; faciendum exinde Sacerdotes & clerici ipsius congregationis pro anima mea , & viri mei Johannis & filii mei mercede de quidquid voluerint sine omni mea & heredum meorum contradictione . & quidem spondeo .

Actum in domo ejusdem feliciter .

Signum manuum X X supradicte Machonie qui hanc cartulam donationis seu offerentionis fieri rogavit , ut supra .

Rogati sunt testes Vivianus delacalderia , Fortunatus scaldabrina , Luitulfus , stephanus de Mauro , Manfredus de Amizo &c.

Ego Ugo causidicus atque notarius hanc cartam scripsi .

DOCUMENTUM XXXVII.

1136. 14. Aug.

Ex Autogr. Tabularii Capit. Patavini.

In nec Domini nostri Jesu Christi Anno ejusdem Mille. Cento. trigesimo sexto die quarto decimo mensis augusti indictione quattodecima in civitate Ferrarie . Breve recordationis transactionis securitatis atque firmitatis causa memorie pro futuris temporibus qualiter in presentia & testimonio bonorum hominum quorum nomina hoc subter leguntur domnus Placitus dei gratia Venerabilis Abbas Monasterii S. Petri siti juxta urbem mutinam investivit Domnum Georgium Abbatem S. Michaelis de loco Candiana de hoc quod suo prefato monasterio pertinet de Ecclesia S. Michaelis de Candiana & de suis bonis & super hec de quadraginta jugeribus terre , reja-cent in finibus Candiane eo videlicet pacto ut predictus Georgius Abbas & ejus successores sive Monachi si quando Abbas defuerit in perpetuum & annualiter persolvant quadraginta solidos denariorum lucensium bonos & expendibiles quales pro tempore cucurrerint predicto Domno Placito Abbati vel ejus successoribus aut illorum misso in Dominica Lazari aut in secunda feria in loco qui dicitur Castro Teudaldi de urbe Ferrarie apud Ecclesiam S. Johannis : & dum Abbas aliquo modo defecerit ille qui substituetur infra annum postquam ordinatus fuerit veniat Mutinam in prefato Monasterio S. Petri & ibi prefatam investituram accipiet gratis & absque

sque ulla datione vel premio ab abbate qui ibi pro tempore fuerit: & si dominus Placitus vel ejus successor illuc advenerit alicui casu ut dominus suscipiatur. Nuncius quoque ejus suscipiatur. Et similiter Dominus Placitus Mutinensis abbas compromisit & obligavit se & successores suos quod in Monasterio Candianensi dominium vel regimen aliquod non debet exercere nec prefatum Abbatem Georgium vel successores suos seu monachos aliquo modo debeat vexare vel calumniam inferre: set in pace & quiete & libertate dimittere & ut in perpetuum secundum prefatam investituram possideant. Ita tamen ut constitutum censum redant. Si qua vero pars eorum omnium que compromissa sunt non observavit, sit composita alteri parti que observaverit nomine pene centum libras denariorum veronensium: & soluta pena hec cartula promissionis securitatis transactionis firma & stabilis permaneat. Hec quidem pena per stipulationem inter partes conexa est.

al. m. ✠ Ego Placitus indignus Abbas manu mea subscripsi.

al. m. ✠ Ego Georgius indignus Abbas Candianensis manu mea subscripsi.

al. m. ✠ Ego Frater Paulus manu mea subscripsi.

Ego Torengus Archidiaconus missus a Dno Bellino Paduano Episcopo pro hac causa finienda presentem cartulam laudavi & subscripsi.

Ad hoc quidem fuerunt testes Petrus cantabore, Dominicus del Cantore, Rainfredus de Porto, Johann. de Margarita, Rigizo Ferrariensis, Albertus de Candiana, Ugo ejus filius, Articlinus, Johann. de presbitero Dominico, Ubertus nepos Cononis Johann. Trevisanus, hi sunt testes Candiane. Raimundus de S. Petro, Livizano, Gambalonga sunt mutinenses testes. Lanfrancus de Nonantula fuerunt testes. Unde due cartule sub uno tenore scripte sunt.

Ego Rodolphus divino nutu Ferrariensis notarius hanc cartulam conscripsi complevi & absolvi.

D O C U M E N T U M XXXVIII.

1136. 31. Aug.

Ex Aut. Tab. Capit. Patav.

In Nomine Domini Dei Eterni. Anno ab incarnatione Domini nostri Jeshu Christi Mille. C. XXXVI. secundo Kal. Augusti. Indi&t. XIII. Ecclesie S. Maria de Civitate Padua. Ego Oste qui professus sum vivere lege Romana offeror & donator ipsius Ecclesie presens presentibus dixi ~ Ideoque qui supra ego Oste trado in manu de Viviano Archipresbitero in vice Ecclesie S. Marie nominative due pecie de terra quam ego abere & possidere viso sum in civitate Padua & in ejus finibus. Prima pecia de terra que jacet in civitate Padua & non longe a Domo coheret ~ Actum in Padua feliciter.

Signum x manus de jam dicto Oste qui hanc cartulam offerisionis fieri rogavit.

Signum x x x manuum Oto de Buzarella, Cono de la porta, Gai- nardo frater ejus Martino Tavernatho Joh. bono, Callegarius, Maifredus filius de Liupo, Gractano testes.

Ego Cono domini regis notarius scriptor hujus cartule offerisionis po- stradita complevi ~

D O C U M E N T U M XXXIX.

1137. 1. Maji.

Ex Autographo Tabularii S. Stephani Patav.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Domna Iza dei gra- cia abbatissa & monacha de Ecclesia & monasterio S. Stephani quod est constructus foris civitatis Padue juxta ponte & flumesello in Ruthena nec non & inter Ugonem quondam Zorzo & Aldigunda jugales ut in dei no- mi-

mine debeat dare sicut a presenti dedit jam dicta Domna Iza abbatissa predictis jugalibus suisque heredibus ad fixum censum redendum libellario nomine usque ad annos viginti & novem expletis & renovandum pro omni vigesimo nono anno cum datione & premio & hoc debet esse solidos decem de denarios bonos veronenses . hoc est pecia una de terra casaliva ad casa elevandum que est jus de suprascripta Ecclesia & monasterio & jacet prope Ecclesiam & jam dicto monasterio juxta Sancti Laurentii & est per mensuram ~ & persolvere exinde debet per singulos annos in festivitate S. Stephani denarios viginti quatuor de verona & amissere uno spalla una de porco & fucacia una de furmento dato & consignato ~ componat par parti ~ argenti ~ de verona solid. XX. & novem ~

Unde iste libellus tali tenore scriptus est anno ab incarnatione ejus Millo. C. XXXVII. Kal. Madii indicione XV. Rogati sunt testes Amabili de Roco, Arpo & Trastino germanis & filii quondam Justino, Albertus de Tumba, Joh., Adam.

al. m. ✠ Ego Iza dei gracia abbatissa manus mee subscripsi.

al. m. ✠ Ego Cunizza Monacha manu mea subscripsi.

✠ Ego Cesaria m. m. ss.

✠ Ego Uxla manus mea ss.

✠ Ego Serena man. ss.

✠ Ego Brigida m. m. ss.

✠ Ego Ysabella m. m. ss.

✠ Ego Villana manus mee subscripsi.

✠ Ego Tarsia m. m. ss.

Ego Ginamus Notarius sacri palatii rogatus scriptor huc libellum postraditum complevi & scripsi.

DOCUMENTUM XL.

An. 1137. 25. Maij.

Ex Tabulario Majoris Ecclesiæ Patavinæ.

In C. N. Anno ejusdem incarnationis 1137, septimo die exente mense madii, indictione XII. Placuit atque convenit inter Dominum Vivianum Dei gratia Archipresbiterum Ecclesiæ S. M. de civitate Padua & Torengum Diaconum & Alexandrum Presbiterum, & Lemizonem Presbiterum per aliorum confratrum suorum consensum nec non & inter martinum & Gretam jugales, & Johannem Buffonem & Atilam jugales habitatores in Villa de Capite Vico ut in Dei nomine debeat dare sicut a presenti dederunt predicti Canonici eisdem jugalibus ad fictum censum redendum libellario nomine usque in perpetuum, hoc est petia una de terra arratoria juris predictæ ecclesiæ quem habere & possidere visi sunt infra comitatum Tarvisianum & in fine de villa Capite Vici seu in loco & fundo Puzole: coheret ei de uno latere Arzer de Frasene, ex alio latere jus ipsius ecclesie; quidem ex uno capite Ugolinus ex alio capite consortes.

Et persolvere exinde debent omni anno in festivitate S. Martini tribus diebus ante vel tribus postea solidos sex veronensium in civitate Paduæ ad dominum Archipresbiterum suisque successoribus aut suo misso. Stetit atque convenit inter eos quod locatores non debent jus suum alicui dare ullo modo & conductores similiter nisi inter se: quia si decesserint sine heredibus ad partem ipsius ecclesie expedite redire debet prefata petia de terra — componat pars parti fidem servanti solidos XX. & novem Veronenses.

Signum manus supras. Canonicorum &c. Rogati testes &c.

Hanc scripsi cartam firmatam testibus Adam

Qua stat contractus; ceu vidi, sumque rogatus.

DO-

DOCUMENTUM XLI.

1137. 27. Maji.

Ex Autogr. Tabularii Capituli Patavici.

Cum in dei nomine infra finem Sacisicam in villa Plebis sub laubia sancti Martini in iudicio residebat dominus Bellinus Dei gracia Paduanus Episcopus ad singulorum hominum iusticiam faciendam ac deliberandas contentiones; residentibus cum eo Johannes de Thate Johannes de Allo, & Jonas iudices una cum Uberto de Fontaniva advocatore ipsius episcopi; adessentque cum eo Ugo, Maifredus, Faletrus, Enricus, Bernardus, Adam de Saco causidici, & Arnaldus Russo de Valmarana, Vitalianus, Ungarelus, Lemizo de Aicha Johan. Bonus de Araizo, Valdinus Petri Judicis, Nivelinus, Aldericus de Sacco, Petrus de Eta, Petrus de Roza, Petrus de Wido, Wecili de Roperto, Petrus Erizie, Maifredus de Aitingo, Albericus de Curte, Frugerius, Girardinus, Fulco, Dominicus, Nicolaus Litefredi Johan. de la Tumba, Dominicus Tarino, Rainaldus & Nicolaus de serra & reliqui plures. Ibi in eorum presencia veniens Archipresbiter Vivianus de Canonica S. Marie Pataviensis Ecclesie una cum Turingo Archidiacono & Presbiter alexander & Presbiter Lemizo una cum Enrico causidico advocato suo retulerunt & ceperunt dicere & postulare. Mercedem petimus vobis Domne Belline Episcope ut propter Deum & anime Domini Imperatoris ac vestra mercede nobis nostre que canonice sancte marie iusticiam faciatis de Joanne bono de Andrea de Secundo qui nobis injuste ac violenter tenet manso duos de terra cum omnibus suis juris ac pertinentiis que jacent in campolongo de Letulo & in ejus finibus ac territoriis quorum unus fuit reatus &c. Cum Dominus Episcopus taliter audivit postulationem tunc fecit vocare predictum Johann. Bonum pro tribus diebus ut ad placitum veniret, & exinde iusticiam faceret. Ipse autem nec venit neque iusticiam fecit. Unde petimus vobis domne Belline Episcope propter Deum & anime Domini Imperatoris ac vestra mercede nos nostroque Canonice Sancte Marie de suprascriptis Mansis duobus investiatis ad salvam querelam. Et in possessionem nos nostreque Canonice S. Marie mittatis. Tunc ibi locum per iudicum consilium & per fustem quem in sua tenebat manu jam dictus Episcopus investivit prefatum Archipresbiterum, Turingo Archidiaconum, &

su-

suprascripti presbiteri, & Enricum advocato suo ad salvam querelam & dedit eis possessionem de ipsis mansis duobus; & insuper jam dictus Episcopus misit bannum domni Imperatoris in centum libras auri super jam dictos Canonicos & super ipsis mansis duobus, & super omnibus locis quos habent infra finem Sacisicam ut nullus quislibet homo predictos Canonicos sueque canonicæ de supradictis mansis duobus disvestire molestare vel inquietare audeat sine legali judicio; qui vero fecerit predictas centum auri libras se compositurus agnoscat medietatem parti publice medietatem suprascriptis Canonicis suisque Successoribus. Finita est causa & anc noticiam pro securitate domnus Episcopus & judices qui cum eo erant fieri admonuerunt. Anno Dominice incarnationis Millesimo Centesimo XXXVII. sexto Kal. Junii indi&. XV.

Quidem & ego Henricus Notarius ex Episcopi jussione & judicum admonitione hanc noticiam scripsi.

DOCUMENTUM XLII.

1138. 2. Maii.

Ex Archivio Majoris Ecclesiæ Patavii.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Vivianum Archipresbiterum, & Ubertum, Nicolaum presbiteri, & Turrengum, & Albertinum diaconi, & Grimaldum Subdiaconum canonici ecclesie Sancte Marie, per consensum allorum confratrum, nec non inter Albertum & Bellunem, & Marcum presbiterum nepos eorum, ut in dei nomine debeat dare, sicut a presenti dederunt prenominati canonici eisdem prenomnatis conductoribus suisque heredibus affictum censum redendum libellario nomine usque ad XX. & novem annos, hoc est pecia una de terra, cum casa & curte & ortum insimul se tenente jus ecclesie sancte Marie que esse videtur in civitate Padua, & in locum ubi dicitur Turlonga.

Omissis.

Ego Cono domni regis notarius.

DOCUMENTUM XLIII.

1138. 13. Maij.

Ex Autograph. Tabularii Capitul. Patavini.

Breve recordationis ad futuram memoriam inter canonicos Sancte Marie Paduane Ecclesie nec non inter Uchezonem de Baone de lite quam habuerunt que talis est. & hoc modo finita est. Uchezon de Baone quosdam mansos Paduane Canonice tenens, Canonici frequenter adversus eum conquirebantur, quasi injuste & violenter retineret. Cunque idem Uchezon multociens diceret se per feudum tenere, demum canonici cum consilio suorum vassallorum collocaverunt ei terminum ac si esset vassallus: salvo tamen omni jure Ecclesie. Venit ipse tandem: investituram petit dicens patrem suum investitum fuisse super his ab Archipresbitero consensu fratrum & Episcopi. Canonici dicebant hoc non fuisse feudum patris sui; allegantes paternam investituram factam fuisse a schismatico Archipresbitero per Legatos Romane Ecclesie jam dampnato & omni officio beneficioque privato: qui non solum Catholico Episcopo inobediens & rebellis erat; sed etiam deposito & heretico Episcopo obediebat. ac in tempore discordie per violentiam regiam catholicum Archipresbiterum in locum ejus expulerant. Atque ideo eum non debere investiri. At ille perseverans in petitione investiture dicebat se iudicio clientum Ecclesie nullatenus stare debere nisi prius investiretur. Canonicis itaque tam super investitura quam super tota lite iudicio fidelium Ecclesie se supponentibus, illo vero semper reluctantem, quousque omnes termini & plures etiam quam usus feudi habeat jam transacti essent, demum clientes Ecclesie possessionem Canonicis dederunt. At vero homines Uchezoni Canonico, super ipsam terram bis quiete hospitato, tunc tertio per vim ejecerunt. Deinde cum maxima discordia inter eos esset exorta utraque pars se iudicio consulum civitatis datis pignoribus sumiserunt; salvo omni jure hinc inde utriusque partis. Consulibus igitur querentibus, quod iuris ipse haberet in predictis mansis: respondit ipse: Patrem suum per feudum tenuisse tempore mortis eique reliquisse: ideoque dicebat se velle instare mansos illos feudum suum esse. contra quem Canonici testibus probaverunt investituram factam esse a dampnato & deposito Archipresbitero sicut supradiximus. Aliis etiam testibus demonstrantes se post

mor-

mortem patris ejus per biennium & ultra quiete posedise . Alios etiam testes obtulerunt , qui asseverabant partem Ecclesie semper tenuisse ad suas manus supradictos mansos usque ad illud tempus quo per testes ecclesie probatum fuerat investituram factam esse a dampnato Archipresbitero . Deinde Uchezon tres in medio apud suos concives male opinionis viros testes adduxit , per quos probare volebat investituram ante depositionem Archipresbiteri & Episcopi factam fuisse . Set illi cum testibus Canoniorum de persona que fecit & de loco in quo facta fuit investitura concordabant . de tempore vero non solum a testibus canonicorum sed etiam a se ipsis dissidebant . Primus namque dixit : ego fui in loco illo ubi Albertus Archipresbiter cum consensu confratrum & cum parabola Episcopi Petri investivit Patrem Uchezonis Albertum de Baone nomine feodi de supradictis terris , antequam Episcopus Petrus ad Warstallense Concilium perrexisset unde dicitur depositum rediisse . Deinde cum Consules perseverarent interrogantes , ubi esset tunc Synobaldus Episcopus quem cives manifeste sciunt per depositionem illius electum & consecratum fuisse . Respondit ille hunc Episcopum in loco qui dicitur Adeste apud Ecclesiam S. Tecele morari . Deinde cum in alio termino juraturus erat , de tempore iterum interrogatur , vacillavit , & dixit se velle de tempore iterum perpensare & cum consilio respondere . Secundus dixit se fuisse illic ubi investitura facta fuit antequam Episcopus Petrus fuisset depositus ; & antequam Presbiter Albericus venisset in Paduam . Tercius interrogatus respondit se prefate investiture interfuisse antequam Episcopus Petrus ad Warstallense Concilium perexisset , unde depositus rediit ; eo scilicet tempore quando dicebatur Episcopus esse ituros ad Warstallense Concilium . Omnes circa tempus contraria testimonia protulerunt . Nam tempus antequam Presbiter Albericus venisset in Paduam longe fuit ante illud quando dicebatur Episcopus esse ituros ad Warstallense concilium & hoc tempus & illud longe fuit ante illud tempus cum Episcopus Sinebaldus morabatur apud Adeste , & manifeste scitur ab civibus Presbiterum Albericum tunc non solum jam venisse in Paduam set jam a longo tempore interfectum esse . His ita provisus Consules hujusmodi protulere sententiam . Cum probatum sit ex parte Ecclesie investituram patris Uchezonis factam fuisse a dampnato & deposito Archipresbitero ; dicimus jusjurandum quo Uchezon vult jurare hos mansos esse suum feodum non esse sibi dandum . Testes etiam per quos probare voluit paternam investituram ante dampnationem Archipresbiteri factam fuisse his de causis reprobamus . Primo quia varia & contraria inter se protulit & demum in testimonio titubavit . Secundum & tertium quia de tempore quo facta fuit investitura per plures annos inter

se disenserunt; & alter alteri fidem derogavit. Unde dicimus eum per eam investituram que facta fuit patri suo in his mansis per feodum jus non habere ideoque precipimus ut predictos mansos ecclesie expedite restituat. Nomina eorum Consulium Civitatis hec sunt; Johannes de Tado, Jonas, Nicolaus Patri judicis, Compagnus, Girardinus, Ingelfredus causidicus, Adam de Lazaro, Trasmundus, Mainardus, Johannes bonus de Amizo, Armenardus, Lemizo de Dominico de Aicha, Johannes de Bonsegnore, Ardricus de Arena, Teupo de Crispano, Walpertus frater Episcopi, Ugo Causidicus.

Actum est Anno dominice incarnationis M. C. XXXVIII. XIII. die intrante mense Madii indictione I. Testes Heinricus, Wilelmus germanis, Faletrus, Mainfredus, Salamon, Ugo Cero, Walvultus Baldizon, Berengarius, Waldinus Faseolus, Andreas cristentade Bartolomeus Spatula, Albericus de Maraldo, Albertus de Manducafabia, Ugo gato, & alii quam plures.

Ego Ugo Causidicus ac notarius hanc Sententiam pro me & consociis protuli, ac jussu consociorum, causa future memorie scripsi.

DOCUMENTUM XLIV.

1138. 30. Maii.

Ex autographo tabularii majoris Ecclesie Patavii.

In nomine domini dei & hominis. Anno ejusdem secundum assumptam carnem M. C. XXX. octavo III. Kal. iunii, indictione prima, die dominica. Presentibus bonis hominibus quorum nomina leguntur inferius. Guido, & Gerardus atque Albericus filii quondam Maltraversi comitis venerunt ad domnum Bellinum gratia dei Paduane sedis episcopum, investituram paterni beneficii pro se ac pro fratribus suis unanimiter postulantes. Quibus episcopus tale dedit responsum. Investituram quidem vobis dabimus. Set ne aliquo tempore inter vos & Paduanum episcopum contentio nascatur, volo vos fateri de terra sacensi que jacet a savonaria in josum, nichil ad vos nec ad fratres vestros ultra medietatem pertinere: maxime cum patri vestro tota fuerit abiudicata in curia mea. Ad quem prefati fratres quasi
uno

uno ore dixerunt; domine in veritate fatemur de sacensi terra, unde controversia fuit, inter vos & patrem nostrum, nihil preter medietatem pertinere nobis, nec fratribus nostris. Et ut de hac nulla ulterius adversum vos & successores, neque adversus eos qui per ecclesiam tenent, aut tenebunt, oriatur contentio, finem, si vultis, exinde facimus. His igitur dictis, cum fuste, quam episcopo porrexerant, finem & refutationem fecerunt pro se, ac pro fratribus suis in manu episcopi nominative de alia medietate, quam episcopus patri eorum non dederat. Ita quod ab ipsa die in antea tam ipsi & sui fratres quam heredes eorum taciti & contenti permanere debent, non solum adversus Paduanum episcopum set etiam adversus eos qui per ecclesiam tenent. Tunc episcopus dedit eis investituram de paterno beneficio. Ibi erant Arnordus de Celsano, Johannes Allonis, item Johannes qui dicitur de Tado, Lemizo dominici de Aicha, Nivolinus, Ugo Cerro, & alii non pauci.

Actum Paduæ in laubia palatii episcopalis feliciter.

Jonas causidicus, nec nonque tabellio dictus

Hæc digitis scripsi proprio ceu lumine vidi.

DOCUMENTUM XLV.

1138. 13. Decembris.

Ex autographo tabularii majoris Ecclesie Patavii.

In nomine domini Dei & hominis. Anno ejusdem M. C. XXX. octavo Idibus decembris, indictione prima, die martis. Presentia bonorum hominum; hii sunt, presbiter Benedictus de Sancto Andrea, Albericus diaconus atque canonicus Sancte Mariæ Oliverius subdiaconus, qui & Pulosianus dicitur, Kono vicecomes, Johannes de Castello, Rainerius filius Ungari di Argentea, & Rainaldus homo comitis Ugonis:

His presentibus dnus Ugo Paduanus comes, pro se ac pro Ugocione de Bahone, atque pro filiis comitis Maltraversi, a quibus se mandatum suscepisse super hac causa dicebat, una cum Amizone presbitero priore Sancti Prosperi de Regio, qui missus erat ab Attinulfo abbate Sancti Prosperi, cum fuste quem manu tenebant, refutaverunt. Capellam Sancte Crucis de

de Montegalda in manu Uberti presbiteri, & Canonici de Domo Sanctæ Mariæ, qui tunc legatus erat a domno Bellino Paduano episcopo ad hoc negocium peragendum. Eo quidem pacto, quod si amodo in antea prelibati comites aut abbas S. Prosperi eorumque heredes sive successores contra modo dictam refutationem venire temptaverint, dicentes Paduanum episcopum non habere tale jus & potestatem in ipsa capella, quale habet in cæteris ecclesiis sui episcopatus, componant episcopo duplum querimoniarum: ac tælli & contenti permaneant, Actum Patavii in domo prefati comitis feliciter.

Jonas causidicus idemque tabellio dictus
Scriptis mandavi quæ vidi quæve notavi.

DOCUMENTUM XLVI.

1139. 26. Februarii.

Ex autographo tabularii majoris Ecclesiæ Patavii.

In nomine domini dei eterni. Anno ab incarnatione domini nostri J. C. Mille. C. XXX. nono quatuor Kal. mense Marcii, indictione secunda. Ecclesie sancte Marie de civitate Padua, in qua canonica ordinata est. Ego Gisselberto filius Johannis Castaldo, qui professum vivere lege Romana offeror ipsius ecclesie presens presentibus dixi; ideoque ego qui supra Gisselberto trado & investitura ad proprium facio in manibus de Viviano archipresbitero, & de Alexandro presbitero, & de Turrengo diacono in vice ecclesie sancte Marie nominative de septe campi de terra arabili juris mei, toti in uno tenente pro pertica, quam ego abere & possidere viso sum in commitato Tervisiano, & in locum ubi dicitur Stalvere; & jacet ipsa terra in locum ubi dicitur Valle Cerexaira. Coheret ei de uno latere, & de capite Armano filius de Fulgo, & de alio latere terra sancte Marie, & de uno capite vini: sive ibique alii sunt coherentie.

Actum in Padua feliciter

Signum X manus de jam dicto Giselberto

Signum X X X manuum Salamon causidicus, Bertaldo de Allo, Aripando di Sermaza, Dotho de Sermaza, Aripando de Baldasserra, Vitale de

de Longobarda, Adam, & Altifredo germanis; qui fuerunt rogati esse testes. Et in presentia predictorum testium jam dicto Gisselberto refutavit in manibus de prenominati Canonici totum feudum quod ipse abebat de Wizarde.

Ego Cono domni regis notarius scriptor cartule hujus offerensionis posttraditam complevi.

DOCUMENTUM XLVII.

1139. 1. Marcii.

Ex autographo tabularii Castellani Venetiis.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem domini nostri Jesu Christi M. C. XXXVIII, die intrante mense Marcii, Indicione secunda. Presentia bone opinionis hominum, hii sunt, Johannes de Tado, Jonas, Florencius, causidici; Armengerius; Johannes corradus; Adelpertus, Rambaldus; & ceteri. In quorum presentia domnus Bellinus dei gratia Paduanus episcopus; presentibus etiam Clericis suis presbitero Bonomo, & Lemizone, & Cibo; optulit seu concessit ecclesie Sancti Cipriani per manus domni Magdalberti prioris ejusdem monasterii quicquid in privilegiis seu concessionibus a predecessoribus suis factis eidem ecclesie continetur. In primis ecclesiam sancti Leonardi in Villa Conche.

Omissis.

Hæc omnia predecessor Synibaldus episcopus concesserat: & domnus Bellinus episcopus concedit.

Omissis.

Pro his igitur omnibus suprascriptis concessis ecclesia sancti Cipriani solvere debet episcopo Paduano omni anno per totum mensem augusti libram unam incensi ad honorem Sancte Marie Virginis vel supra altare. Hanc igitur concessionem facit domnus Bellinus episcopus tam pro remedio anime sue, quam & successorum & antecessorum suorum. Si quis vero hanc concessionis paginam temptabit infringere, sciat se meritum sumere districti iudicis examine; & nichil valeat quod temptabit. Sed in perpetuum hec concessio firma permaneat, atque persistat.

Actum

Actum in Venecia in domo Widoti feliciter.

al. m. Ego Bellinus Paduanus episcopus manu mea subscripsi.

al. m. Ego Vivianus archipresbiter subscripsi.

al. m. Ego Alexander presbiter subscripsi.

al. m. Ego Ubertus presbiter manu mea subscripsi.

al. m. Ego Torengus archidiaconus manu mea subscripsi.

Ego Ugo causidicus, & notarius hanc concessionis paginam scripsi.

al. m. Ego Azo diaconus manu mea subscripsi.

L. S.

DOCUMENTUM XLVIII.

1139. 21. Maii.

Ex autographo tabularii majoris Ecclesie Patavii.

In nomine domini dei æterni. die dominico, qui est duodecimo Kalend. Junii, in camera de episcopus Bellinus de ecclesia Sanctæ Mariæ de Civitate Padua, presentia bonorum hominum, quorum nomina sunt hæc Walpertus & Rolandus fratres episcopi Bellini, Petrus de Tanselgardo, Ugo denarius, Andrea de Alberga. Per lignum quod sua tenebat manu, Laurentius qui dicitur Cazapullo refudavit in manu eidem episcopus Bellinus peciam unam de terra aratoria, quæ jacet in cultura urbis Padua ad locum ubi dicitur Murtixo: coheret ei ab uno latere heredes Alberti de Petro de turco, & in parte Gutefredus, & Cazapullo, quæ tenet per libellum, ab alio latere Landulfus de Johannis Canevario, ad uno capite Norco de Zuliano, & in parte Albericus Calvo, & Oddo de Alberto de presbiter Grimaldus, & Zeutaldus frater secundi. Quam predictus Laurentius tene-

tenebat in beneficio a parte ejusdem episcopi. Ibi in eorum presentia jam dictus episcopus investivit ad rectum feodum Andrea de Alberga nominatim de jam dicta pecia de terra aratoria, scilicet de illa quam predictus Laurentius refutavit. Actum est hoc Millesimo C. XXX. nono, suprascripto die, & mense, indictione secunda.

Ego Ginamus Notarius rogatus ibi interfui, & hoc breve scripsi.

DOCUMENTUM XLIX.

1139. 3. Sept.

Ex Archivio majoris Ecclesie Patavii.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Vivianum archipresbiterum, & Turrengum diaconum, & Ubertum de Bertaldo presbiterum, & Grimaldum de Ungarello; & Bernardum de Zustignano, & Inricum de Solario canonici ecclesie Sancte Marie, nec non inter Maletundutho filius Petri de Maurino, ut in dei nomine deberet dare, sicut a presenti dederunt prenominati canonici, per consensum suorum confratrum eidem Maletundutho suisque heredibus affictum persolvendum libellario nomine usque in perpetuum, hoc est, pecia una de terra casaliva jus Sancte Marie, que est posita in civitate Padua, in locum ubi dicitur Turlonga &c.

Omissis.

Unde hunc libellum scriptus est; anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi Millesimo C. XXX. nono, tertio die mensis Setembris indictione secunda. Actum in Padua feliciter.

Signum X X manum Ugo de Heardo, Albericus de Guilielmo, Inricus de Litifredo, Aiperto, Johannes de Stefano de Viti, Alberto Verreticus, Ugo de Lantelda, Stefano filius Petri de Maurino; qui fuerunt rogati esse testes.

Ego Cono domni regis notarius scriptor hunc libellum postraditum complevi.

DOCUMENTUM L.

1139. 16. Decembris.

Ex autographo de S. Stephani Cœnobio, Patavii.

In nomine domini dei eterni. Anno dominice incarnationis millesimo C. XXX. nono, sexto X. die intrante mense decembris, Indicione tertia. Monasterio sancti Stephani de civitate Padua qui est constructus extra civitate Padua, in loco qui dicitur Ruthena, prope ponte qui dicitur Sancti Stephani super flumecello; ego Bellinus dei gracia Paduanum episcopum qui professus sum lege vivere Romana, ofertor & donator ipsius monasterio presens presentibus dixi: quisquis in sanctis (&c.) ideoque & ego qui supra Bellinum episcopum a presenti die dono & offero in predicto monasterio Sancti Stephani pro anima mea & successorum meorum mercede, idest, duabus peciis de terra casaliva cum casa super juris mei que jacet extra civitate Padua in burgo de ponte qui dicitur sancti Stephani pro anima mea, & successorum meorum mercede, idest, duabus peciis de terra casaliva cum casa super juris mei que jacet extra civitate Padua in burgo de ponte qui dicitur Sancti Stephani prope Ecclesia Sancti Laurentii. Prima pecia de terra casaliva cum casa supra est per mensura justa per longum pertice tres & pedes duos, & extraversum perticas duas; coheret ei ex uno latere & uno capite via publica percurrente & ex alio latere & capite casa dei civitate Padue abente: sibi que alii sunt coherentes. Secunda pecia de terra cum casa jacet in eodem loco; & est per mensura justa per longum pertice quatuor & pedes quatuor, & ex transversum perticas duas a pertica de pedibus sex: coheret ei ex uno latere Panichele, & ex alio latere ingresso abente, & ex uno capite casa dei abente, & ex alio capite via publica percurrente: sibi que alii sunt coherentes. qua autem ista offerio. ↵

Hanc enim cartula offerionis paginam Florencius notarius tradidi & scribere rogavit in qua hic subius confirmans testibus obtuli roborandam.

Actum in episcopi domo feliciter.

al. m. Ego Bellinus dei gracia episcopus manu mea ss scripsi.

Signum * * manuum Arnoardo de Celsano, Johannes de Allo, Wal-
gua-

guano de Fleso, Heiricus filius Raineri de Sancto Martino, Lemizo Capelano, omnes isti testes rogati.

Ego Florencius Notarius scriptor hujus cartule offerensionis postradita complevit.

DOCUMENTUM LI.

1139. 4. Decembris.

Ex Muratorio.

In nomine Domini dei eterni. Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi Millesimo centesimo trigesimo nono, indictione secunda, die lunæ, qui est pridie nonas Decembris. Ecclesiæ beatæ, & venerabilis Mariæ Virginis que structa esse videtur in comitatu Pataviensi in fundo de Este in loco ubi dicitur le Carcere, ubi dominus Fabianus prior adesse videtur: Nos quidem in dei nomine Azo & Fulco marchiones qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Longobardorum offertores atque donatores prædictæ ecclesiæ propterea diximus: quisquis in sanctis — Ideoque nos Marchiones Azo & Fulco concedimus tibi Ecclesiæ aquam unam ex beneficio nostro quam nos habere, & tenere visi sumus in comitatu Pataviensi in fundo de Villa in loco ubi dicitur Fossacavata usque ad locum ubi dicitur Scardevara: Quam istam aquam concedimus tibi Ecclesiæ eo videlicet ordine, ut presbiteri, & clerici qui ibi ordinati sunt vel pro tempore ordinati fuerint, & ibidem deo assidue servierint habeant potestatem piscandi, & cogolaras faciendi, & quidquid aliter sibi opportunum fuerit, sine omni nostra, nostrorumque heredum contradictione vel repetitione, & sine aliqua impeditione piscandi que isti aque aliquo modo noceat, pro animarum nostrarum ac nostrorum parentum remedio. Actum est hoc in Montagnana in Castellaro in domo Bulli. Raimundus de Parcello, Isnardinus de Revedo, Boverus de Begosso, Desosius presbiter presbiter de Runcho, Bullus, hujus rei testes.

Ego Opizo Notarius interfui, & jussione istorum marchionum hanc cartulam scripsi.

Antich. Estensi. P. I. cap. XXXIII. p. 528.

H 2

DO.

DOCUMENTUM LII.

1140. 12. Aprilis.

Ex Muratorio.

Millesimo centesimo quadragesimo duodecimo die Aprilis ; indictione tertia. Ecclesie Sancte Marie Virginis sitae in loco qui dicitur Carcere & in qua domnus Fabianus major & rector nunc esse videtur, & in qua multae bonae res a bonis hominibus delegatae sunt, ego Bonifacius marchio habitator in Montesilice offertor & donator ipsius ecclesiae propterea dixi : quisquis in sanctis (&c.) ideoque ego quidem in dei omnipotentis nomine Bonifacius marchio dono & offero & per presentem cartam offerentis ad habendum confirmo omnes illas rationes quas ego habere & omne illud jus quod ego habeo in una aqua que nominatur Fossacavata usque ad Scardavaram que est posita in pertinentibus de Villa: ut faciant ipsi fratres qui modo in ipsa Ecclesia ordinati sunt, aut pro tempore ordinati fuerint, ipsi aut alii pro dicta ecclesia quidquid voluerint & opportunum fuerit, sine omnino mea & heredum meorum contradictione pro anima mea & parentum meorum mercede. & quod nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter observare promitto cum stipulatione subnixae. Factum est in Monte scilicet feliciter. Iste marchio, qui hoc scribere fecit, Signum. Presbiter Milo de loco Este, Gerardus de Crito, Bonus Risco, Welfo testes.

Antich. Estensi. P. I. Cap. XXXII. pag. 321.

DO:

DOCUMENTUM LIII.

Anno 1140.

Testes pro Monialibus S. Petri Patavii de anno 1186.

Jeannes de Aldeocha interrogatus dixit: ego recordor antequam Ecclesia S. Leonardi esset fundata &c.

Patavinus interrogatus dixit: ego recordor quod Ecclesia S. Leonardi non erat fundata, neque Pons factus, set anno (non recordor &c.

Jordana uxor quondam Nicholai interrogata dixit: Ego sto juxta domum Belloncini Becari versus sanctum Petrum & recordor quod Ecclesia S. Leonardi non erat fundata neque pons factus &c.

Gennari Corso de' Fiumi.

Anno 1168. 9. Giugno.

Alexander Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Alberto Abbati Monasteri S. Silvestri de Nonantula ejusque successoribus ~ ea propter dilecti in domino filii ~ prefatum Nonantulanum B. Silvestri Monasterium ~ privilegio communimus ~ Preterea quascumque possessiones ~ firma vobis vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis ipsum videlicet Castellum Nonantulanum ~ In Papiensi Civitate Ecclesia S. Quirici in Placentina ~ in Montecelli ~ in Cremona ~ in Parmensi ~ in suburbio Vicentie ~ in Libertino ~ in Montesilice ~ in suburbio Padue Ecclesiam S. Leonardi a bone mem: Belino Paduano Episcopo Canonice vobis concessam. In Tarvisina ~

Datum Beneventi per manum Gratiani S. R. E. Subdiaconi & Notarii V. Idus Junii Indic. I. Incar. Domin. Ann. 1168. Pontif. Dom. Alexandri PP. III. Ann. VIII.

1191.

1193. 8. Giugno.

Celestinus Episcopus Servus Servorum: \ Nonantulanum B. Silvestri Monasterium \ privilegio communitas \ In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis videlicet \ In suburbio Padue Ecclesiam S. Leonardi a bone mem: Bellino Paduano Episcopo canonice vobis concessam, & S. Silvestri de Mistrino cum omnibus pertinentiis suis \

Datum Rome apud S. Petrum per manum Egidii S. Nicolai in Carcere Juliano Diac. Gardin. VI. Id. Junii An. Incar. Dom. MCXCI. Pontificatus vero Domini Celestini PP. III. anno primo.

Tiraboschi Storia della Badia di Nonantola
Tom. II. Codice pag. 184.

DOCUMENTUM LIV.

An. 1140. 28. Aprile.

Dal Pagliarini Cronica di Vicenza lib. I. p. 19.

„ Nel medesimo tempo Indizione terza essendo Corrado per la grazia di Dio Imper. de Romani alli 28. d' Aprile nel Contado di Treviso, nelle pertinenze di Fontaniva appresso la Brenta al guado, ove le Barche fanno il transito fu pronunciata la pace tra Padovani Trevisani Coneglianesi e suoi amici da una parte, e Vicentini e Veronesi e suoi amici dall' altra per li Venerabili Padri Pellegrino Patriarca d' Aquilea Teobaldo Vescovo Veronese, Lotterio Vescovo Vicentino, *Bellino Vescovo Padovano*, Gregorio Vescovo Trevisano con li giudici eletti d' ambe le parti come si contiene nel libro grande. „

Ex Codice Nigro Communitatis Vicentiz signato ex litteris P. M. pag. 29. & 30.

DO-

DOCUMENTUM LV.

1140. 3. Octobris.

Ex Autographo Tabularii majoris Ecclesie, Patavii:

In Christi nomine. Anno incarnationis ejusdem Millesimo C. quadragesimo mensis Octobris die tertia, indicione tertia. Placuit atque convenit inter domnum Bellinum dei gracia Paduanum Episcopum, nec non inter Compagnum filium quondam Willielmi, ut in dei nomine deberet dare, sicut a presenti dedit ipse domnus Episcopus eidem Compagno ad redditum persolvendum libellario nomine usque in perpetuum id est peciam unam de terra arabili cum vinea super levata & ordinata, que est juris Episcopatus, & jace in Padua non multum longe a porta de Tureselli: coheret ei ab uno latere murus civitatis, ab alio latere flumisellus, ab uno capite terra communis, ab alio capite terra sancti Floriani: sive ibique alie sunt coherencie &c.

Omissis.

Actum Padue in Episcopali palatio feliciter.

al. m. Ego Bellinus Paduanus Episcopus manu mea subscripsi.

Jonas causidicus idemque tabellio dictus

Scripti contractus hos & sua pacta rogatus.

DOCUMENTUM LVI.

1141. 9. Junii.

Ex Autographo S. Marie de Civitate Ven.

Die Lune que est nono die intrante mense Junii in Villa Plebe, presencia domini Bellini dei gratia venerabilis Episcopi Paduani, & Ingelfredi judicis atque Johannis dallo seu Busnardi: item Fulco d'argere, Petrus dargere, Petrus druvido, Johannes de presbitero Penso, & alii quam plurimis.

mis. In istorum presentia & presentia aliorum qui presentes astabant, refutavit Johannes de Silva Bullionis filius q. Ambrosii in manibus presbiteri Johannis, & Henrici Longobardi vice Canonice Sancte Marie de loco Venecie petias duas de terra aratoria que est juris proprietatis ipsius ecclesie; & advenit per unam cartam venditionis ex parte Alberti de justino & jacet in loco & fundo Cantesaldi in fine de Villa Plebis. Insuper & per factam refutationem & acceptationem libr quinque ven monetæ ab eodem Johanne presbitero & Henrico Lombardo, dedit predictus Johannes wadium in manibus eorum disbrigandi & waretandi ipsam terram ab homine sub pena librar. X. Ven. Petrus dota fideisso & placitis obedire. **M C X X X X I.** indictione quarta.

Ego quidem Adam notarius rogatus s.

Edidit Flam. Cornelius Eccl. Venet. tom. V. p. 175.

DOCUMENTUM LVII.

Anno 1141.

Ex Archivio majoris Ecclesie Patavine.

Exemplum ex autentico Faletri Notarii relevatum Presbiter Flavianus interrogatus dixit: ego fui quando Episcopus Bellinus consecravit Ecclesiam S. Augustini, & confirmavit & laudavit quod Episcopus dederat suprascriptæ Ecclesie silicet Decimam amplorum _____ Leo interrogatus dixit: Ego audivi patrem meum dicere quod Episcopus Millo dedit Decimam amplorum a Renco Fusarolo ad fossam Pontis Longi Sancto Augustino, & fui quando Episcopus Bellinus consecravit Ecclesiam, & laudavit, & confirmavit quod Episcopus Millo dedit eidem Ecclesie An. 1169.

Anno

Anno 1211. 5. Augusti.

Ex eodem Tabulario.

Interrogatus &c. Scio quod Episcopus Bellinus Paduanus in consecratione Ecclesie de Buvolenta dedit eidem Ecclesie Decimam cunctorum amplorum qui tunc erant & deinde facti forent in confinio seu territorio ipsius Bovolente & hoc fecit Episcopus Bellinus quia Episcopus Milo Paduanus sic dederat de qua offerfione facta ab ipso Milone dicte Ecclesie de Buvolenta cartule erant, que combuste fuerunt & non poterant invenire quia ipsa Ecclesia fuit bis consecrata quia primitus combussit tempore Milonis Paduani Episcopi & cartule que inde facte fuerant similiter combusserant

DOCUMENTUM LVIII.

1141. Augusti.

Ex Archivio ejusdem Ecclesie:

Exemplum ex autentico Alberici notarii relevatum:

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem incarnationis Millesimo centesimo quadragesimo primo, mense augusti, indicione quarta. Ecclesie venerabilis Augustini in loco Bubulenta. Ego in dei nomine Bellinus Paduanus Episcopus offeror & donator predicte ecclesie presens presentibus dixi: quisquis in sanctis (&c.) quapropter, quoniam per idoneos homines ejusdem loci abitatores veritatem perscrutavimus, tactis sacrosanctis evangelis, Milo Episcopus Paduanus die consecrationis Ecclesie beati Augustini in eadem Ecclesia nomine offerfionis, & donacionis dedisse idest decimam cunctorum amplorum qui nunc facti sunt in fine de Bubulenta vel que deinceps facti fuerint: quatenus Sacerdotes & ordinarii ejusdem ecclesie qui officium die notuque in eadem ecclesia deo dicaverint, decimam, quam supra memoravimus que se ea haberent, & tenerent. Cumque hoc, ut supra

pra diximus , veritatem fuisse cognovimus , nos dei gracia Bilinus Paduanus Episcopus , quod domnus Milo Episcopus antecessor noster de predicta decima amplorum , qui facti erant , aut facti facturi fuerant , constituit , & nos eadem dacionem laudamus , & pleno jure omni tempore habere confirmamus . Hujus facti fuerunt testes archipresbiter Laurentius de Plebe , & presbiter Nicolaus , & Lemizo capellanus , presbiter Ardoinus de Rosaria , Grimaldus de Alberico , Salvaticus , Tomas , Johannes de Steffano , Petrus de Mingolo , Cavatorta , & ceteri plures interfuerunt .

Et ego Albericus & notarius rogatus interfui , & jussione predicti Bilini Episcopi ; ne unquam hoc ab humana laberetur memoria , celeriter scribere curavi .

DOCUMENTUM LIX.

Anno 1142.

Ex Cronicha MS. Ongarelli .

„ Item lo anno 1142. quelli da Monselice comenzono a edificare un Palazzo sopra la piazza del domo e vogiando che le seghe del portego avessero alcuni retortoli , comenzò el Capitolo del Domo a contradir per si fatto modo che una parte e l' altra en Corte de Roma spese molte megiara de lire e quasio fo grande occisione tra Cittadini perchè la parte Gebelina favorezava li Monselezani , e li Guelfi favorezava li Galonici ; ma dopo fu vendù el ditto Palazzo alli Scrovegni per tor via questa guerra . „

DOCUMENTUM LX.

1142. 28. Martii.

Ex Autographo Tabularii majoris Ecclesiæ, Patavii:

Millesimo centesimo XL. secundo, quinto Kal. Aprilis, indicione V. Placuit atque convenit inter Ubertum Archipresbiterum, & Nicholaum, & Ubertum presbiteri, & Turrengum, & Azo, & Albericum diaconis & Bernardum, & Hericum, & Johannem bonum Subdiaconis canonici, & officialibus de Ecclesia & Canonica Sanctæ Mariæ Pataviensis per consensum aliorum fratrum, nec non & inter Johannem bonum, & Petrum, & Matadure germanis, & filiis quondam Mauro de Noventa; ut in dei nomine debeat dare sicut a presenti dederunt ipsi Canonici eisdem germanis ad fictum censum reddendum libellario nomine usque ad annos XX, & novem expletos, hoc est masaricia una de terra que est jus de jam dicta Ecclesia; & jacet in loco & fundo de predicto loco Noventa; tam infra jam dicta villa Noventa, quamque & deforis — — — & persolvere exinde debent singulis annis in festivitate Sancti Martini solidos septem de Verona; & in festivitate Sancti Stephani amiscere uno: datis vel consignatis predictis denariis, & amiscere una spalla de porco, & foccatia una de frumento in civitate Padua a suprascripti Canonici, suis successoribus ~ componat pars parti fidem servanti solidos XX & novem monete veronensis ~ Actum in clauastro jam dictæ ecclesiæ feliciter. Unde duo libelli in uno tenore scripti sunt. Rogati sunt testes Johannes bonus de Amizo, Flabianus filius ejus, Balduinus frater ejus, Petrus de Johannes de A, cido, Matadure de Sancto Vito.

Ego Ginamus notarius rogatus.

DOCUMENTUM LXI.

1142. 16. Novembris .

Ex Autographo Tabularii Majoris Ecclesie, Patavii :

In nomine domini veri dei & veri hominis. Anno ejusdem secundum assumptam humanitatem Millesimo C. quadragesimo secundo, sexto decimo Kal. decembris, indictione quinta. Jacobus filius comitis Ugonis Padue; & consules, hii sunt, Marcoardus, Ungarellus, Johaninus, Lemizo de Ayca, Ardericus Vigonciae, Ingelfredus iudex, absalon, Rolandus de Curano. Et mancipes; hi sunt marici; Alimarius, Johannes Follis, Jordanis. Jurati quoque; Johannes dallo, Maynardus, Ugo de Ypolito, Ridebertus, Albertus de Adam, & Armenardus, Vitalianus, Cono vice comes. & consensu publice concionis populi investiverunt ad proprium Obertum venerabilem Archipresbiterum Padue, cum aliis fratribus, Toringum diaconum, & Azonem Magistrum, Nicolaum, & Obertum presbiteri, Henricum & Ogericum Canonicos Sanctae Mariae, vice suae ecclesiae, nominative de pecia una de terra; cum silva super se habente, constans ex viginti Campi per perticam, que jacet in comitatu Padue, in finibus Pulverariae non multum longe a Sancto Fidencio; juxta quindecim campos quos alii consules jamdudum pro cambio dederunt ecclesiae, accepto precio centum librarum veronentium, que date fuerunt militibus extraneis, qui servierant comune civitatis in hostes; coheret ei ab uno latere Ecclesia Sanctae Mariae, ab alio & capitibus comune civitatis. que autem prefata pecia de terra cum busco juris totius civitatis — — ab hac die vobis canonicos vice ecclesiae pro jam dicto precio vendimus, tradimus & emancipamus per comune civitatis nulli alii vendita — spondemus quidem nos consules, & marice, atque jurati pro cuncto populo prefatam terram ab omni homine defensare sub pena que est duplum in arbitrio bonorum virorum. Actum in Padua in publica concione populi ad Sanctum Martinum feliciter.

Insuper investiverunt predictis germanis jam dictum Amabili decimam illius campo, & decimam alterius pecie de terra que jacet in Onedo.

Signum X X manus Gisla relicta a quondam Justino de Gumpo, Albertus de Sancto Georgio, Beroldus, Padavinus de Adesto, Aldebrando.

Ego Ginamus notarius — complevi.

DO-

DOCUMENTUM LXII.

1142. 16. Novembris.

Ex autographo Tabularii majoris Ecclesie, Patavii.

In nomine domini veri dei & veri hominis. Anno ejusdem secundum assumptam humanitatem Millesimo C. quadragesimo secundo, sexto X. Kalend. decembris indictione quinta. Jacobus filius Comitis Paduæ & Consules: hii sunt Marcoardus, Ungarellus, Johanninus, Lemizo de Ayca, Ardericus Vigoncia, Igelfredus iudex, Absalon, Rolandus de Curano. & mancipes; hi sunt marici; Alimarius, Johannes Dollis & Jordanis. Jurati quoque Johannes dallo, Maynardus, Ugo de Ypolito, Ridebertus, Albertus de Adam, Armenardus, Vitalianus, Gono Vicecomes. Laudaverunt, & confirmaverunt ex consensu publicæ concionis populi comutationem ab aliis consulibus & maricis atque juratis factam. Preceperunt instrumentum comutationis fieri inter populum, & obertum venerabilem archipresbiterum Paduæ, Azonem magistrum, & Toringum diaconum & Nicolaum, & obertum presbiteros, & Henricum canonicos Sancte Mariæ, vice ecclesie: ut eundem haberet vigorem, quem habiturum esset, si ea die foret factum, quo traditiones fuerunt secutæ. In primis Consules & Marici atque jurati tradiderunt & in possessionem miserunt nuncios canonicorum, vice ecclesie, proprietario jure de petia una de terra, cum silva super, quæ est pro perticis campos quindecim: & jacet in comitatu Paduæ, in confinio Pulverariæ juxta Sanctum Fidencium: cui coheret a latere & capitibus Pulveraria. quidem ad invicem recepit populus a canonicis, vice ecclesie petiam unam de terra, quæ fuit data a populo Otoni de Montegalda: & jacet in urbe prope murum civitatis, in loco qui dicitur Turlonga; pro cambio XV. camporum. He denique predictæ res secundum loca nominata comutatæ, una cum accessionibus, & ingressibus, & cum omni jure servitutum, seu cum superioribus, & inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum, facientes exinde quisque de eo quod receperunt tam ipsi, quam & successores eorum proprietario nomine quicquid voluerint sine omni contradictione unius & alterius. Sponderunt vicisim prefati comitatores, ut laudaverunt supra, uni alteri, ab omni homine defensuros, sub pena quæ est dupla, in consimilibus locis, in arbitrio bonorum virorum.

Unde

Unde duo instrumenta in uno tenore fieri jusserunt. Actum in Padua ad sanctum Martinum.

Vocati sunt testes Arnardus de Celsano, Johannes Secherius, Arnoldus de Plonca, Walpertus de episcopo, Gerardinus de Aylo, Ugolinus filius Henrici Judicis, Gerardus de Verona, Ugo de Cesarea, Bernardus de Curano, & alii plures; quorum nomina nimietate vetante hic inseri non potuerunt.

Fidem contractus scripsi legaliter usus

Bernardus iudex vir legum dogmate prudens.

DOCUMENTUM LXIII.

1143. 12. Aprilis.

Ex autographo Tabularii majoris Ecclesie, Patavii.

Ecclesie atque Canonice Sancte Marie Paduane majoris ecclesie, in qua dominus Ubertus dei gracia archipresbiter preordinatus esse videtur. Ego in dei nomine Aldegarda de donado, que ex natione mea lege vivo romana, donatrix, & offerrix ejusdem ecclesie presens presentibus dixi; quisquis in sanctis (&c.) ideoque ego que supra Aldegarda a presenti die & hora proprietario nomine dono offero trado in suprascripta Canonica peciam unam de terra aratoria juris mei quam habere & possidere visa sum in confinibus Padue, loco ubi dicitur Tercula, coheret ei de uno latere Ugolinus, ex alio Andrea feminella, de uno capite via, ex alio Tercula. quam offerfionem facio in jam dictam ecclesiam pro remedio, & mercede anime mee, & defunctorum meorum. ad faciendum exinde jam dicta canonica per hanc cartulam offerfionis proprietario nomine ad utilitatem ecclesie quidquid voluerit — Actum in claustro jam dicte Canonice. Anno domini M. C. quadragesimo tercio, die lune duodecimo die intrante mense Aprilis, indictione VI. Testes rogati Andrea de Marcho, Johannes Paulo, Johannes Grillo, Teupo, Ulveradus de Camesano, iordanus de Ugo de Aicardo, Ugolinus gener Teupi.

Ego Guilelmus tabellio rogatus hoc instrumentum offerfionis scripsi.

DO.

DOCUMENTUM LXIV.

1143. 4. Maii.

Ex autographo Tabularii S. Stephani, Patavii.

In nomine dei eterni. Anno incarnationis ejusdem Millesimo centesimo XLIII. quarto die intrante mense maji, indicione VI. Comutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis optinent firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque & bona convenit voluntate inter domna Iza dei gracia Abbatissa de ecclesia, & monasterio Sancti Stephani de Padua una cum Johannes de Allo avvocato suo, & Azonem de Fusca, ut in dei nomine debeant dare sicut a presenti dederunt vicissim sibi unus alteri comutationis nomine. & quidem in primis domna Iza abatissa. una cum Johannes de Allo avvocato suo, & per consensum aliarum suarum sororum dederunt ex parte sui Ecclesie peciam unam de terra sedinata que jacet in finibus Padua ad locum ubi dicitur Pontis Altinado prope ecclesia sancti Bartholomei que est per longum pertice XI. & medium pedem, & palmus unus, & extraversum pertice VI. & pedes III. & medio. coheret ei ab uno latere Azo, ab alio capite tenet heredes Johannes de sonella per libellum a parte jam dicta Ecclesia.

Omissis.

Actum in claustro jam dicte ecclesie, feliciter.

Signum **X** manus supra scripta domna Iza Abbatissa una cum Johannes Allonis avvocato suo, qui hanc cartulam comutationis fieri rogavit, ut supra.

Rogati sunt testes Liapo de Bertaldo, Lemizo de Curantino, Minicus filius ejus, Henricus de Rainerio, Pelavillano filius Alberici de Pagano.

Ego Ginamus notarius rogatus scriptor ab utraque parte duas permutationes cartulas scripsi.

DO-

DOCUMENTUM LXV.

1143. 31. Augusti.

Ex autographo Tabularii S. Gregorii, Venetiis.

In nomine domini dei & hominis. Anno ejusdem incarnationis Millesimo C. quadragesimo tercio pridie Kalend. septembrias, indictione sexta. Cum dominus Goyzo dei gracia presbiter, & Cardinalis & legatus domni Innocentii papæ esset in ecclesia Sancti Marci de Venecia cum Pelegrino Aquilegiæ patriarcha, & cum Griffio episcopo Ferrariæ pro justicia inter ecclesias facienda, ante suam presentiam venit Ogerius abbas Sancti Yllarii, & libellum proclamacionis & convencionis eidem Cardinali obtulit de Gregorio Tervisino episcopo, quod possessiones decimarum quatuor villarum scilicet Cesaresarea Platano Aurelia Plunca, & insuper de porru Oriaci injuste ab antecessoribus ablatas retinebat. super hoc dominus Cardinalis audivit naraciones & raciones abbatis, scilicet instrumenta, & testes. & facta responsione obiectaque contraditione ab episcopo Tervisino qui presens aderat, confessus est idem episcopus, quod abbas predictas decimas ante posederat: & inde per vim dejectus fuerat. & ideo abito consilio patriarche Aquilegensis, & episcopi Ferrariensis, & magistri Walfredi, & Graciani, & Moysis, & aliorum prudentum, condempnavit prefatus Goyzo cardinalis episcopum Tervisinum in restitutione possessionis predictarum decimarum quatuor villarum: salvo jure domini, si quod ei competit. De portu Orfaci distulit.

Actum in Venecia in ecclesia S. Marci. In presencia episcopi de Castello, & episcopi de Concordia, & Petri Polani Ducis, & Johannis fratris ejus, & dominici Mauricini, & Ogerii de Fontanivis. & Baldricari, & Teupi, & Jacobi, & Arderici, Henrici, & Falenda, & Widonis advocatorum feliciter.

al. m. † Ego Goizo sancte Romæ Ecclesie presbiter Cardinal. Apostolice Sedis Legatus subscripsi.

Ego Bernardus notarius jussu Cardinalis hoc scripsi:

DO-

DOCUMENTUM LXVI.

1144. 13. Januarii.

Ex Archivio S. Justinae, Patavii.

In nomine domini dei eterni. Anno incarnationis ejusdem. Millesimo centesimo XLIII. terdecimo die intrante mense Januarii, indictione septima. Presencia bonorum hominum quorum nomina inferius enucleantur: Canonicorum; videlicet Turingus, & Azo majoris ecclesie diaconi; & Bernardus & Henrius prefate ecclesie subdiaconi; & dominicus filius Johannis de Turre subdiaconus: laicorum vero; Johannes de Tado causidicus, Daylesmanus, Uliverius molendinarius, Zilius medicus, Lanfranchinus de Gisso, Rolandus frater episcopi, & Bertaldus nepos ejusdem. His & aliis presentibus bonis hominibus dompnus Bellinus dei gracia sancte Paduane ecclesie presul considerans melius fore sacris & venerabilibus locis oblationes & helemosinas dare, quam bona eorum per quodvis ingenium vel occasionem minuere; ne forte inde oriretur occasio deo servientibus murmurandi; pro amore dei & beate Justine atque eximii confessoris Prosdocimi, & pro remedio anime sue, nec non antecessorum seu etiam successorum suorum; ut a deo centuplam cum iisdem in beatitudine eterna reciperet; finem; & refutationem fecit per ferulam quam suis gestabat manibus in manu dompni Johannis abbatis monasterii Sancte Justine abbatis nominatim de porco uno quem sibi in nativitate domini singulis annis dare consueverat. superaddens etiam hec verba: ut autem concessio hec firma illibataque servetur a nobis nostrisque successoribus pro animarum nostrarum mercede, statuiamus atque sancimus, ut nec nobis, nec successoribus nostris, quod pro remedio animarum nostrarum remisimus, unquam repetere liceat. quod si fecerimus, ipsi Abbati vel successoribus ejus triginta libras veronensis monete debeamus componere: & prefatam concessionem omni occasione seposita insuper conservare. Ego Bellinus Paduanus episcopus m. m. ss.

Ego Ginamus notarius rogatus interful, & jussi dni Bellini episcopi Paduani scripsi.

De codice seculi XIII.

K

DO-

D O C U M E N T U M L X V I I .

1144. 13. Febⁱ.

Ex autographo Tabularii majoris Ecclesie Patavii.

Millesimo centesimo XLIII. terciodecimo die intrante mense februarii, indictione VII. Placuit atque convenit inter Ubertum archipresbiterum, & Alexandrum, & Ubertum presbiteros, & Torrenum, & Azonem diaconos, & Henricum subdiaconum Canonicos de ecclesia Sancte Marie de Padua, nec non & inter Wittemannum filium Arduini de eadem civitate, ut in dei nomine deberent dare, sicut a presenti dederunt predicti Canonici eidem Wittemanno ad fictum persolvendum libellario nomine usque ad annos XX. & novem, idest duabus peciis de terra jus de suprascripta canonica; & jacent in civitate Padua prope ecclesia sancti Firmi.

Omissis.

Rogati sunt testes Clemente, Gumbertus, & Aldiuto de Ardemanno, Johannes bonus de Berengarius, Rafaldus filius Arnaldi.

Ego Ginamus notarius complevi.

D O C U M E N T U M L X V I I I .

1144. 29. Marcii.

Ex autographo Tabularii majoris Ecclesie, Patavii.

Millesimo C. XLIII. quarto Kal. aprilis, indictione VII. Placuit atque convenit inter domnum Ubertum dei gracia Archipresbiterum ecclesie sancte Marie civitatis Padue per consensum suorum confratrum, scilicet Torrenus diaconus, Alexander, Ubertus Lemizo presbiteri, Azo, Albericus Loncus, & item alius Albericus diaconi, Bernardus, Henricus, Ricardus subdiaconi, & aliorum ceterorum canonicorum ipsius ecclesie consensu, nec non & inter Paulum medicum; ut in dei nomine debent dare, sicut a pre-

presenti dederunt predicti canonici eidem Paulo medico, suisque heredibus ad futuram censum reddendum libellario nomine usque ad annos XX. & novem, & ad alios XX. & novem exactos ad rebovandam sine ulla datione vel premio, hoc est pecula una de terra cum casa, & curte, & orto insimul se tenente; que jacet in civitate Padua seu in loco & fundo Turfonga: coheret ei ex uno latere Henricus, ex alio latere canonici; quidem ex uno capite via, ex alio capite ipsi canonici: si ibique alii sunt coherentes ~ componat pars patti fidem servanti solid. XVIII. veronensium ~ Actum in claustro ipsius ecclesie feliciter.

Signum * * manus suprascripti archipresbiteri cum prenominitis canonicis, qui hunc libellum fieri rogaverunt; ut supra.

Rogati autem sunt testes, Bernardus & Ubertus ejus filius, Lodoycus, & Timarus, Andreas faber, Bertaldinus filius Bastardi, & ceteri.

al. m. Ego Albertus diaconus manu mea subscripsi.

al. m. Ego Grimaldus subdiaconus manu mea subscripsi.

al. m. Ego Aicardus subdiaconus manu mea subscripsi.

Ego quidem Adam notarius & causidicus scriptor hujus libelli post traditum complevi, & dedi.

DOCUMENTUM LXIX.

1144. 14. Junii.

Ex antiquo exemplari in archivio Sanctæ Anastasiæ, Veronæ.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem incarn. MGXXXIV. XVIII. Kalendas Julii. Ind. VII. Bellinus Paduanus Episcopus licet indignus tibi Dominico venerabili Priore canonicæ Sanctæ Mariæ de loco qui dicitur ad Carceres, suisque successoribus in perpetuum. Charitatem quæ a mero pietatis fonte descendit votis omnibus diligere complectique debemus, ipsa etenim aliena non appetit, propria largitur, & multitudinem operit peccatorum, tantæque fore creditur excellentiæ, quod ea quidem comite volat homo ad regna cælorum, ea vero posthabita, nec elemosina valet, nec martirium. Ut hujusmodi igitur charitatis vel in aliqua particula parti-

ticipes fieri mercantur, cordis in mandibulis sæpe ruminantes ad memoriam
 redaximus teque, tamque congregationem, cui præces jugiter in pauper-
 tatis camino decoqui, & rerum familiarium usque adeo penuria deprimi,
 quod nec claustralibus regulariter exercitiis vacare, nec in susceptione pau-
 perum & hospitem necessariam exhibitionem, facere potestis. Proinde ne-
 cessitati vestre subvenire, manuumque consolationis porrigere, prout ad
 presens possumus, dignum esse putamus. Pro remedio itaque animæ nostræ
 omniumque Prædecessorum, & successorum nostrorum catholicorum conce-
 dimus, atque largimur tibi tuæque congregationi tuisque successoribus tres
 portiones omnium decimarum illarum frugum, quæ jam natæ sunt, quæ-
 ve runcabuntur, & specialiter in Cavacedolo, & in Fratta trium comita-
 tum, & in Aucano. Nam quartam portionem quibus competit resserva-
 mus ecclesiis. Has denique decimas sub tali vobis conditione concedimus,
 ut eas dumtaxat ad proprios usus Fratrum, & ad pauperum, & hospitem
 sustentationem colligatis, & habeatis. Interdicta penitus imbeneficiandi, lo-
 candi, vel sub alio titulo alienandi licentia. At vero si quis ex vobis, vel
 successoribus vestris aliquid horum fecerit, quod factum fuerit se vacuum
 prorsus & inutile, nihilque prosit accipienti. Persona quoque dantis excu-
 municationi subiaceat donec resipuerit, & satisfecerit. Unde si ego aut
 ex successoribus nostris aliquis contra hanc cartulam venire præsumserit,
 tunc obligamus nos & successores nostros componere res ablatas in duplum,
 & insuper omni tempore in varentatione ac defensione persistere. Præterea
 privilegium ab antecessore nostro bonæ memoriæ Sinibaldo, vestræ canoni-
 cæ indultum, & omnia quæ in eo continentur, plenarie laudamus, & con-
 firmamus. Ne autem circa quæ huc usque leguntur ab humana memoria
 decidant, sed firmiter a nobis facta esse credantur, hanc tradidimus, pro-
 prii sigilli nostri impressione corroboravimus. Actum & datum Paduæ
 feliciter.

Ego Bellinus Paduanus Episcopus m. m. ss.

Ego Ubertus Archip. Mai. ecclesiæ m. m. ss.

Ego Presbiter. Lemizo m. m. ss.

Ego Torengus Archid. in Montanis m. m. ss.

Ego Alexander presbiter m. m. ss.

Ego Ubertus presbiter. laudo & subs.

Ego Azo diaconus m. m. ss.

Ego Albericus diaconus. m. m. ss.

Ego Albericus diaconus m. m. ss.

Ego Bernardus subdiaconus laudo, & subs.

Ego

Ego Grimaldus subdiaconus laudo, & subs.

Ego Ubcinns Acol. m. m. ss.

Ego Egidius subdiaconus subsc.

Ego Warnerius clericus ss.

Ego Dominicus subdiaconus ss.

Rogati sunt testes Marcoardus de Tanselgardo, Pigulo de Vigonia, Ungarello, Bertaldus nepos epi Henricus de Steno, Jordanus de Flume, Teupo, Martini del Prè, Guitefredus de Vigo de Mesdrino.

Ego Ginamus notarius rogatus a suprascripto episcopo hanc concessionis cartulam feci.

C. T. III. App. Ann. Camald. pag. 408.

DOCUMENTUM LXX.

1144. 18. Julii.

Ex archivio S. Stephani, Patavii.

MCXLIII. Lucius episcopus servus servorum dei dilectis filiis Guichardo Archipresbitero & clericis ecclesie sancte Tecele estensis salutem & Apostolicam benedictionem. Justis petentium desideriis facilem nos convenit prebere consensum, & vota que a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Ea propter dilecti in domino filii vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, prefatam ecclesiam sub beati Petri & nostra protectione suscipimus; statuentes, ut quascumque possessiones, quascumque dona eadem ecclesia in presentiarum juste & sine controversia possidet, aut in futurum justis modis, prestante domino, poterit adpisci, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant; in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis Ecclesiam Sancte Marie de Castello in eadem villa sitam. Ecclesiam Sancti Stephani. Ecclesiam Sancte Trinitatis. Ecclesiam Sancte Justine de Calaone. Ecclesiam Sancte Marie de Palso. Tertiam partem decimarum de Est, tam novarum, quam veterum: & totius alodii Sancte Tecele. Possessiones etiam quas habetis in Est, in Palso, in Calaone, & in ejus pertinentiis, in Viminelle, in Valnogaredo, in Montexilice, in Villa, in Carmignano, in Meliadino, &

in

in Alaura. Sicut autem hec omnia iuste & pacifice possidetis; auctoritate vobis apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communitimus. Nulli ergo &c.

Omissis.

Ego Petretinus de Azolina sacri palatii notarius interfui & de mandato dni * Johannis scripsi, & ex originalibus hec omnia habui, ac de ejusdem mandato per hoc publicum instrumentum registravi.

** Dni Johannis, hec est, episcopi qui pro S. Stephano sententiam fert anno MCLX. XV. K. Augusti.*

DOCUMENTUM LXXI.

1144. 20. Dec.

Ex autographo Tabularii S. Michaelis de Murano.

Ego Bellinus Dei gratia Paduanus episcopus, presentibus, & adstantibus fratribus nostris majoris ecclesie, & aliis clericis nostris cum Johanne de Tado legisperito, & assessore in hac causa a nobis electo, utrisque partibus consentientibus, videlicet Sancte Mariæ de Carcere, & Sancte Teclæ de Adeste, de consensione que inter eos erat de persona Ugonis ballisterii & filii ejus, & de bonis ejus, rationibus utriusque partis diligenter investigatis, & cognitis, divina auctoritate & seculari lege freti; communicato etiam consilio religiosorum clericorum & sapientium laicorum ad deum timentium; ex sententia judicamus, omnia que jam dictus Ugo de se & filio suo presente & non contradicente; & de bonis suis ecclesie Sancte Marie de Carcere promisit, rata esse, & inviolabiliter ejus esse, confirmamus. Investituram autem & cartulam quam postea in ecclesia Sancte Teclæ de Adeste fecit, vacuum & irritam omnino esse censemus. Archiepiscopo vero & fratribus ejus de Adeste precipimus, ut jam dictam cartulam & possessionem, & personas, & omne jus quod ad se pertinere dicebant, ecclesie sancte Marie de Carcere restituant: & eam in que habere & possidere, dirimant.

Ex archivio S. Stephani, Patavii.

1144. 13. Kal. Januarii indictione 7. Ego Bellinus dei gratia Paduanus

nes episcopus, presentibus, & adsistentibus fratribus nostris majoris ecclesie & aliis clericis nostris — de persona Ugonis balisterii & filii ejus — habere & possidere dimittant.

Ego Bellinus Paduanus episcopus manu mea ss.

Ego Torengus archidiaconus in Montanis manu mea ss.

Ego Ubertus archipresbiter manu mea ss.

Ego Azo diaconus manu mea ss.

Ego Dominicus subdiaconus manu mea ss.

Ego Henricus de Sellario subdiaconus manu mea ss.

Ego Ubertus presbiter de Albino ss.

Ego Bonifacius acolitus manu mea ss.

Ego Ginamus notarius ex jussione dñi Episcopi, prout ipse dictavit, hanc sententiam scripsi in duo volumina.

D O C U M E N T U M LXXII.

1145. 6. Jani.

Ex autographo Tabularii majoris Ecclesie, Patavii.

In nomine domini veri dei & veri hominis. Anno ejusdem humanitatis millesimo C. quadragesimo quinto, octavo idus Januarii, indictione octava. Karitatem que inter omnes fideles uno quodam comuni jure inter prelatos & doctores ecclesiarum maxime custoditur & regitur, quanto ardore quantoque desiderio querere debeamus, nulla humana pandere valet eloquencia. Illius enim aliquantulum accensi igne deo igitur servire conamur. Cujus rei gracia ego Bellinus Paduanus Episcopus licet indignus, petitionem Dominici abbatis sancti Michaelis in Athesin, de ecclesia sancte Marie de Conca de Albero considerans, non solum ex justicia, set etiam ex caritate dñi Petri Gradinici Sancte Romane Ecclesie Cardinalis, & quorundam nostrorum fidelium, hanc ei predictae Ecclesie facit concessionem pro remedio anime mee omniumque antecessorum, & successorum meorum. Habent itaque predictus abbas Dominicus ejusque successores potestatem hordinandi presbiteros de Paduano episcopatu vel de aliis episcopatibus, seu de conversis vel professis suis, eosque cum nostro consilio ibi constituat & successorum nostrorum: salvo jure episcopatus; scilicet ut in

Sino-

Sinodis se representent: & plebi suæ faciat, quod aliæ capellæ episcopatus faciunt. Culpas & offensas eorum, qui professi vel conversi non fuerint predicti monasterii in me retineo vindicandas & corrigendas. Qui vero professi vel conversi fuerint, in arbitrio abbatis consistent: mea tamen sciencia. Quod si abbas eos corrigere noluerit, & vicia eorum claruerint, officii interdictum habeamus. Predictam ecclesiam eidem abbati ordinandam, ut superius dictum est, concessit, & investituram fecit. Ut autem hec mea concessio a me facta esse credatur, vel ab omnibus successoribus meis inviolabiliter conservetur, hanc paginam Bernardo notario scribendam tradidi, ac proprii sigilli impressione corroboravi. Rogati sunt testes.

Ugo de Cono bazuario, Johannes Paulus, Artusius Gravomanni, Raynaldus gastaldius ejusdem curie, Riprandus de Nivello, Witachius Forbitore.

Ego Bernardus notarius jussu episcopi Bellini hoc scripsi.

D O C U M E N T U M LXXIII.

1145. 27. Marcii.

Ex Archivio S. Stefani, Patavii.

Eugenius episcopus servus servorum dei dilectis filiis dominico priori Sanctæ Mariæ de Carcere ejusque fratribus tam presentibus, quam futuris regularum vitam professis in perpetuum. Quotiens illud a nobis petitur quod religioni & honestati convenire monstratur animo nos decet libenti concedere, & perentium desideriis congruum impertiri suffragium. Ea propter, dilecti in domino filii, venerabilis fratris nostri Bellini Paduani Episcopi precibus inclinati, vestris justis postulationibus clementer annuimus, & ecclesiam beatæ Mariæ de Carcere, in qua divino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio comunimus; statuentes ut quascunque possessiones quæcunque bona eadem ecclesia in presenciarum juste & canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, liberalitate regum, largitione principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, deo proprio, poterit adpisci, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant: in quibus hec propriis duximus

mus

mus exprimenda vocabulis. decimas omnium novalium quæ jam facta sunt carracem

& quæ in perpetuum fient in loco caracedulum vocant. & in Aguciano; nec non in tota Scudasia; & in Frata. quæcunque etiam a prefato Episcopo & antecessore suo bonæ memoriæ Sinebaldo vobis canonice concessa sunt, nihilominus confirmamus; sententiam vero illam quam prefatus Bellinus episcopus super contencione quæ inter vos & Clericos Sanctæ Theclæ de Adeste de persona Huggonis balistarii & filiis ejus & bonis ipsius agebatur, legitime promulgavit, confirmamus, & ratam manere censemus. Sancimus etiam ut ordo canonicus secundum beati Augustini regulam, & fratrum Portuensium institutionem ibidem institutus per dei gratiam perpetuis temporibus inviolabiliter observetur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatam ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura: Salva Sedis Apostolicæ auctoritate, & Paduani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur &c.

Omissis.

L. S.

Ego Eugenius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus ss.

Ego Conradus Sabiniensis Episcopus ss.

Ego Thedewicus Winus Sanctæ Ruffinæ Episcopus ss.

Ego Petrus Albanensis Episcopus subscripsi.

Ego Gregorius presb. card. titulo S. Callisti subscripsi.

Ego Geribertus S. R. E. presb. Cardinal. titulo Sancti Marci subscripsi,

Ego Guido presb. Card. Sanctorum Laurentii & Damasi subscripsi.

Nicolaus presb. Card. titulo Sancti Cyriaci subscripsi.

Ego Manfredus presb. Cardinali titulo sanctæ Savinæ subscripsi.

Ego Albertus presb. Card. titulo sanctæ Anastasiæ subscripsi.

Ego Julius presb. Card. titulo Sancti Marcelli subscripsi.

Ego Ubaldus presb. Card. titulo Sanctæ Crucis subscripsi.

Ego Gregorius diaconus Card. Sanctorum Sergii & Bacchi subscripsi.

Ego Wido diacon. Card. sanctorum Cosmæ & Damiani subscripsi.

Ego

Ego Octavianus diac. Card. Sancti Nicolai in carcere Tulliano subscripsi.

Ego Rodolphus diac. Card. Sanctæ Lucie in septa solis subscripsi.

Ego Gregorius diac. Card. Sancti Angeli subscripsi.

Ego Astaldus diac. Card. S. R. E. subscripsi.

Ego Guido S. R. E. diaconus Card. subscripsi.

Datum apud Civitatem Castellanam per manum Roberti S. R. E. presbiteri Cardinalis & Cancellarii VI. Kal. Aprilis indictione VIII. incarnationis dominice anno MCXLV. pontificatus vero domni Eugenii III. papæ anno primo.

DOCUMENTUM LXXIV.

1145. 17. Maii.

Ex Joh. B. Blancolino.

Eugenius Episcopus servus servorum dei venerabili fratri Theobaldo Veronensi Episcopo, ejusque successoribus canonice promovendis & ea propter venerabilis frater in Christo Theobalde Episcopo tuis justis postulationibus clementer annuimus, & B. Dei genetricis semperque virginis Mariæ Veronensem ecclesiam, cui, deo auctore, preesse dinosceris, sub B. Petri & nostra protectione suscipimus; & quecumque bona in presentiarum juste & canonice possides (&c.) firma tibi tuisque successoribus & illibata permaneant. In quibus — — Plebem Sancti Prosdocimi cum capellis decimis & curte usque ad veterem alveum Tartari & Ecclesiam Villæ cum decimis: Ecclesiam Cincti cum decimis: Ecclesiam Lusie cum decimis. Datum Viterbii per manum Roberti S. R. E. presbiteri Cardinalis cancellarii XVI. Kal. Junii, indictione VIII. incarnationis dominicæ anno MCXLV. pontificatus vero D. Eugenii Tertii Papæ anno I.

DO-

DOCUMENTUM LXXV.

1145. 23. Aprilis.

Ex Autographo Tabularii majoris Ecclesie, Patavii.

In nomine Domini Dei eterni. Anno Domini M. C. XLV. nono Kal. madii, indictione VIII. Presentia bonorum hominum; hi sunt Johannes de Tado, Mainardus, & Anselmus causidici, Nicholaus de Petro judici, Wifredus de Lunico, Berengarius ejusque filius Johannes bonus, Odebricus & Aldegerius germani, Thebaldus de Montesilice, Lemizo nepos Episcopi, Girardus Bertaldi gener, & reliqui plures. In quorum, ut dictum est, presentia Ugolinus, & Albertinus de Baone Longobarda lege viventes, pro centum & octoginta libris denariorum veronensium quas dominus Bellinus Paduanus Episcopus eis dedit, cum fuste quem manibus tenebat, refutaverunt in manu ejusdem domni Episcopi nominative omnes terras de Tumbiole; de quibus idem Episcopus libellum fecerat in manus Arderici Judicis; & Ardericus in dnam Elicam de Bahone; & insuper de omnibus decimis ipsarum terrarum. Ea quidem conventionione, quod ab hac die in antea neque predicti Albertinus, & Ugolinus, neque illorum heredes per se vel per interpositam personam audeant agere neque causari neque per placitum fatigare adversus predictum dominum Bellinum Paduanum Episcopum, nec adversus ejus successores, immo, ut brevius dicam, nec adversus Episcopi partem nominative de suprascriptis terris, & decimis, dicendo quod ad se aliquid exinde pertinere debeat; set semper taciti, & contempti de libellis, & feudo, & omni jure quod ad se pertinebat, omni tempore permaneant, sub pena quæ est duplum terrarum in consimilibus locis. Et ut hec refutatio semper firma permaneat Odelricus filius Aimonis de Capite silve precepto Albertini & Ugolini, manus super imposita libro, juravit, quod ipsi omni tempore firmum, & ratum tenebunt hanc refutationem. Et neque per etatis occasionem, quasi minoris, neque per aliquod ingenium adversus eam pervenire temptaverint. Episcopus autem fecit eis pactum, quod non permittet eis venire in damnum de decem campis, quos Ugolinus habet in Tombalis; & de decem quos habet danismanus. Actum Paduæ in Palatio Episcopi feliciter.

Ego Ginamus notarius ab utraque parte rogatus hoc breve recordationis causa scripsi.

L 2

DO-

DOCUMENTUM LXXVI.

1145. 17. Junii:

Ex Autographo Tabularii S. Justinæ, Patavii:

Eugenius Episcopus servus servorum dei dilectis filiis Johanni Abbati monasterii Sancte Justine & Sancti Prosdocimi quod foris muros Paduane civitatis situm est ejusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. desiderium quod ad religionis propositum & animarum salutem pertinere dinoscitur animo nos decet libenti concedere; & petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Ea propter dilecti in domino filii petitiones vestras paterne benignitatis mansuetudine clementius admittentes, Sancte Justine Virginis, & Sancti Prosdocimi confessoris Christi Monasterium in quo divino mancipati estis obsequio contra nequam hominum malitiam sub beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio commuimus. Statuentes ut quascumque possessiones quæcumque bona idem monasterium in presentiarum juste & canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, liberalitate regum, largitate principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis deo propitio poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Villam videlicet que vocatur Macerata, cum servis, ancillis, & decimis suis: villam Ronchi: villam Lignarii, cum decimis suis: villam Insula cum decimis suis: villam Sancti Galli cum servis ancillis & decimis suis. Ecclesiam sancti Angeli prope vestrum monasterium cum decimis & pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Danielis, Sanctæ Justinæ, sancti Marthei infra civitatem Paduanam. Quatuor molendina in flumine Rodoloni. Ecclesiam Sanctæ Justinæ de flumicello: Sancti Michaelis de Bronzola: Sancti Georgii de Revolone: & Ecclesiam Sancti Angeli de Arzere. Obeunte vero te nunc ejusdem loci abbate vel tuorum quolibet successorum, nullas ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu vel fratrum pars consilii senioris secundum dei timorem & Beati Benedicti regulam providerint eligendum. Crisma, Oleum Sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes monachorum vestrorum qui ad sacros ordines fuerint promovendi a diocesano accipietis episcopo: si quidem catho-

li-

licus fuerit, & gratiam atque communionem Sedis apostolice habuerit: & si ea gratis & sine pravitate voluerit exhibere, Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat &c.

Omissis.

L. S.

- al. m.* Ego Eugenius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus ss.
al. m. Ego Conradus sabiensis Episcopus subscripsi.
al. m. ✠ Ego Gregorius presbiter Cardinalis titulo Calixti subscripsi.
al. m. ✠ Ego Guido presbiter Cardinalis titulo Sancti Grisogoni subscripsi.
al. m. ✠ Ego Hugo presbiter Cardinalis titulo in Lucina subscripsi.
al. m. ✠ Ego Gregorius diaconus Cardinalis Sanctorum Sergii & Bacchi subscripsi.
al. m. ✠ Ego Oddo diaconus Cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum subscripsi.
al. m. ✠ Ego Guidus diaconus Cardinalis Sanctorum Cosme & Damiani subscripsi.
al. m. ✠ Ego Gregorius diaconus Cardinalis Sancti Angeli subscripsi.
al. m. ✠ Ego Jacintus diaconus Cardinalis Sancte Marie in Cosmydyn subscripsi.
al. m. ✠ Ego Petrus diaconus Cardinalis Sancte Marie in via lata subscripsi.
al. m. ✠ Ego Cynthius diaconus Cardinalis Sancte Romanæ Ecclesiæ subscripsi.

Datum Viterbi per manum Roberti Sancte Romanæ Ecclesiæ presbiteri Cardinalis, & Cancellari XV. Kal. Julii indictione VIII. incarnationis dominicæ anno M. C. XL. V. pontificatus vero domni Eugenii III. Pape anno primo.

D O C U M E N T U M LXXVII.

1145. 19. Luglio.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei

Venerabilibus fratribus A. Tridentino Episcopo, L. Vicentino, & B. Paduano Episcopis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex parte filiorum nostrorum Canonice Veronensium querimoniam accepimus, quod Comes Od. & filius ejus Pastro, & cognati ipsius hæredes quoque, & consanguinei, Hen. de Vico Aedri, & alii quidam parrochiani vestri bona, & possessiones Veronensium Ecclesie violenter occupent, & injuste detineant. Quia igitur officii nostri est debitum, eis justitiam exhibere, fraternitati vestre per Apostolica scripta præcipiendo mandamus quatenus infra XL. dies per quam presentia scripta susceperitis, præfatos parrochianos vestros districte commoneatis, ut eadem eis bona, atque possessiones injuste ablatas cum integritate restituant, & de cætero nihil tale contra Veronensium Ecclesiam facere præsumant. quod si post commonitionem vestram contemptores extiterint, canonica eos censura coerceatis. Dat. Viterbii XIII. Kal. Augusti.

Ughelli Italia Sacra Tom. V. pag. 785.

D O C U M E N T U M LXXVIII.

1146. 5. Febr.

Ex Tabulario Monialium S. Petri, Patavii:

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Mariam de Sacco & Einricum filium ejus, per consensum Leonardi mariti ejus, nec non & inter Lemizonem de Dominico de Aicha, ut in dei nomine jam dicta mater & filius debeant dare jam dicto Lemizoni suisque heredibus, sicut in presentia dederunt ad abendum & tenendum ad censum seu affectum reddendum

dum libellario nomine dehinc ad nativitatem domini, & exinde ad viginti & novem annos completos sine dacione vel premio, hoc est, pecia una de terra cum solario supra se abente juris monasterii Sancti Petri, que jacet non longe a porta molendinorum: coheret ei de uno latere idem Lemizo, ex alio latere Albertus de Sermedaola in jure ejusdem monasterii, ex utroque capite via percurrit. & abet jam dicta terra casaliva per transversum super majorem viam XX. pedes, minus II. digiti, ex utroque capite XVIII. pedes, & una palma — — & persolvere exinde debet idem Lemizo sui que heredes vel missus omni anno in festo Sancti Martini tres solidos de Verona, & omni Sancto Stefano spallam tuam de porco ad monasterium Sancti Petri, ad abatissam que ibi pro tempore fuerit vel ad suum missum — supradicta Maria & Einricus ejus filius pro necessitate eis imminente jam dictam terram Lemizoni vendiderunt secundum tenorem anterioris libelli, ut in hoc scriptum est. Set per hanc & per aliam vendicionem unius sui libelli juxta Arzere acceperunt precium septuaginta & II. libras. Facta est hec vendicio coram Bellino dei gracia Paduano Episcopo in caminata ipsius: suam auctoritatem imponendo tradicioni. Insuper ibi jam dicta mater & eius filius dederunt predium eidem Lemizoni sub pena dupli supradictam alienationem semper firmam abere; & posuerunt fideiussorem Leonardum maritum ipsius Marie. Insuper jam dictus Einricus juravit super Sancta Evangelia nullo in tempore occasione etatis contradicere jam dicte alienationi; set semper eam firmam abere. Anno domini M. C. XLVI. die martis, V. die intrante Februario, indictione nona. Testes rogati Johannes de Tado, Ongarellus, Petrus mazaguoda, & ejus filius Patavinus, Arpo, & Ardemannus filius ejus, Guilielmus de Bonfante, Mainardus.

Ego Guilielmus tabellio rogatus hoc instromentum, ut supra legitur scripsi.

D O C U M E N T U M LXXIX.

1146. 20. Martii.

Ex Tabulario S. Gregorii, Venetiis.

Laudamentum (&c.) cum dōm̄pnus Ogerius dei gratia abbas monasterii Sancti Illarii multociens terminum cum suis fidelibus collocasset, ut justiciam & laudamentum facerent super his bonis Ecclesie, convocatis in unum suis fidelibus, & aliis sapientibus viris, specialiter ad hoc in aula Episcopi Paduani XII. die exeunte marcio, inde laudamentum fecerunt in hunc modum. Cum clarum sit nobis per nobiles viros pares nostros, & multos alios, quod abbas illius monasterii suscipit administrationem bonorum Ecclesie tali conditione, quod non liceat ei in feudo vel aliquo modo dare de immobilibus bonis Ecclesie, quas invenit ad manus; vel ut ita dicimus, dominicatum Ecclesie, cujus administrationem suscipit. & insuper jurat abbas, quod sic observabit; nisi cum consensu ducis faciat: cum hoc sit, firmiter laudamus, quod hii, qui contra petitionem aliquid acceperunt vel acceperant, ex ea investitura jus non habeant. Quia quod abbas de jure non potest, nec, qui accipit, de jure potest accipere. Ita laudamentum fecerunt Ugo comes, Johannes Sicherius, Walwanus, Ugerius de Fontanivis, Arnoardus de Celsano, Johannes de Allo, Petrus judex non discensit.

Ex quaternione chartaceo sec. XIV.

DO:

DOCUMENTUM LXXX.

1146. 28. Aprile.

Ex autographo S. Michaelis de Muriano, & Tom. III. Ann.
Camald. p. 427.

Bellinus Paduane Ecclesie gratia dei Episcopus subiicit Monasterio
de Carceribus ecclesiam S. Andree de Curtarodulo.

Bellinus Paduane ecclesie gratia dei Episcopus dilecto in Christo filio dominico Vener. priori Sancte Marie de Carcere, ejusque successoribus regularem vitam professis in perpetuum. Perit a nobis devota humilitas tua, quatenus Ecclesie Sancte Marie de Carcere, cujus canonice congregationi te prelatum esse non dubitamus Ecclesiam Sancti Andree Apostoli de Curterodulo cum omnibus rebus, quas habet, quasve canonice legaliterque quovis in tpre habitura est, ut membrum capiti subiiceremus, ut tam tuo quamque tuorum regimini successorum committeremus ad hoc videlicet ut ibi fratres qui secundum B. Augustini regulam, ac Portuensium fratrum institutionem vivere curent, congreges atque constituas. Quam postulationem, quia ecclesie consuetudinis & canonibus consentaneam esse cognoscimus, benigne suscipimus, & eam ex caritate effectui mancipare satagimus; presertim cum & carissimus filius noster Obertus majoris Ecclesie archipresbiter cum confratribus suis pro tua nobis preces ecclesia porrexerit. Pro remedio itaque anime nostre omniumque predecessorum nostrorum prelibatam ecclesiam cum omnibus, que postulastis, Ecclesie Sancte Marie concedimus atque largimus, & tibi tuisque successoribus in perpetuum regendam committimus, quatenus amodo in antea per te tuosque successores fratres ibi constituentur, qui vobis, ut filii semper obedientes sub nostra tranquillitate quieti & liberi, ut ceteri Canonici Sancte Marie de Carcere vivant, & eandem regulam, & ordinem teneant. Salva in omnibus Paduani Episcopi canonica justitia, & obediencia, quatenus hii, qui bona sua predicto Venerab. loco contulerunt, aut amodo contulerint, omnium elemosinarum, orationum, sacrificiorum & quorumcunque beneficiorum, que ibi fient, apud Deum participes existant, ac de peccatis suis veniam & remissionem percipiant. Ad hec intercludimus tibi tuisque succes-

M

50-

soribus omnes licentias alienandi, inbeneficiandi, pignorandi, vel sub perpetuo jure locandi terras ipsas Ecclesie, que a villa que dicitur Pataviola, in josum pertinent curte de Curerodulo, sine Paduani, qui pro tempore fuerit, Episcopi, eorumque consilio, ad quos ejusdem ecclesie patrocinium spectat. Ut autem ista concessio a nostra largitate in posterum processisse credatur, eam scribi per manum Bernardi palatini tabellarii jussimus, propriique impressione sigilli corroborari fecimus. Data Padue feliciter, anno dominice incarnationis post millesimum & centesimum quadragesimumque sexto, quarto Kalendas madias indiēt. IX.

Ego Bellinus Paduanus Episcopus m. m. ss.

Ego Ubertus Paduane Ecclesie Archipresbiter m. m. ss.

Ego Alexander presbiter m. m. ss.

Ego Lemizo presbiter m. m. ss.

Ego Torengus in montanis archidiaconus m. m. ss.

Ego Ubertus presbiter m. m. ss.

Ego Cobus diaconus m. m. ss.

Ego Bernardus subdiaconus m. m. ss.

Ego Henricus subdiaconus m. m. ss.

Rogati sunt testes Dominicus de Steno, & Gumbertus filiaster ejus, Anselmus & Joannes de Sacco juris periti, Lemizo de Aycha, Nicholaus de Petro giudice, Cauturtam & Abbo . . . sequenti die post. presentia bonorum hominum, quorum nomina dicentur inferius, dominus Tebaldus de Caldenacio, & Dominicus de Steno, per suas partes, & Abbo subdiaconus missus domini Wilielmi, & Penzonis & Warimberti de Caldenacio, ipsorum vice atque mandato, secundum quod in eorum breviculo continebatur, refutaverunt cum fuste in manum domni Bellini Paduani Episcopi, oe jus & oe Dominium, quod ipsi unquam habuerunt, aut hactenus se habere dicebant in supradicta Ecclesia Sancti Andree. Et hoc fecerunt ipsi in remissionem peccatorum suorum. Ibi erant Lemizo de Ayca, Nicolaus de Petro giudice, Dalismanus Armenardus, Henricus de Bellola, Orlandus frater Episcopi, Patavinus nepos Jone, Gumbertus de Carraria.

Ego Bernardus notarius interfui, & omnia supradicta scripsi.

Hic apparebat Sigillum cereum.

DOCUMENTUM LXXXI.

1146. 24. Decembris.

Ex autographo Tabularii S. Stephani, Patavii.

In nomine Domini veri dei, & veri hominis. Anno ejusdem secundum assumptam humanitatem Millesimo C. quadragesimo sexto, nono Kalend. Januariarum, indictione nona. Bellinus dei gratia Paduanus episcopus cum esset in ecclesia Sancti Stephani de Padua cum canonicis & aliis clericis ad sepeliendum corpus Ugolini filii quondam Henrici judicis comonuit Bertam matrem ejusdem, ut cartulam offerisionis faceret in eadem ecclesia de manso uno in Plebe secundum quod in ultima voluntate reliquisse dicebatur, qui fuit coltus per Fredenzonem. Ideoque ego Berta mater ejus una cum Dilia uxore sua offerimus atque donamus seu tradicionem facimus in eundem pontificem, & Cesaream deo dicatam vice ejusdem ecclesie sancti Stephani nominative de manso uno qui jacet in villa Plebis & ejus confinio nostri juris, ut tenemus, & abemus; excepto quod vasalis datura est; pro remedio animarum nostrarum, & filii mei, seu parentum nostrorum, ut dicimus, casis cum sediminibus, terris arabilibus, vigris, vineis ab hac die in eadem ecclesia Sancti Stephani prefatum mansum, qui fuit coltus per Fredenzonem, ut designatum est supra, donamus & offerimus. Actum in eadem ecclesia. Vocati sunt testes Johannes de Tado, Ugo, Manfredus, Faletrus judices, Nicolaus de Petro giudice, Egilius de Bonizo, Butricellus, Gumpo, Martinus de Vicina, Orlandus de Episcopo, & Bertaldus & alii innumerabiles.

Ego Bernardus notarius interfui, & eorum jussu hoc scripsi.

DOCUMENTUM LXXXII.

1171. 4. Maii.

Ex Tabulario Congregationis Parochorum, Patavii.

In nomine domini nostri J. X. anno nativitatis ejus millesimo centesimo septuagesimo primo, Indicione quarta, die quarto intrante mense Madii. Non solum pauperibus subvenire, verum etiam inter fratres concordiam reformare, & eorum contentiones & litigia sedare inter opera pietatis & misericordiae atque caritatis connumerari debere certissimum est, Sicut enim detestatur eum dominus qui seminat inter fratres discordiam, ita procul dubio illum approbat & diligit qui pacem & concordiam inter fratres reformare & conservare satagit, secundum illud quod scriptum est Beati pedes pacem portantes. Hujus itaque rationis non immemor ego Gerardus dei gratia Paduanus Episcopus intelligens contentiones & scandala inter quosdam clericos nostros oriri; hae siquidem occasione quod parochianus unius Ecclesiae apud aliam Ecclesiam sepeliretur; quamdam constitutionem, quam Bellinus fel. memor. predecessor meus, studio conservande unitatis & pacis, & pro vitando scandalo fratrum fecerat confirmare disposui. Praefati namque temporibus episcopi parochianus unius ecclesiae apud aliam ecclesiam sepeliebatur, & oblationes que pro eo fiebant, contra voluntatem Clericorum illius Ecclesie, cujus filius fuerat, a Clericis alterius Ecclesie detinebantur; unde saepissime ingentia odia & scandala non modica crescere solebant. Inspecta igitur equitate laudabili de consensu & convenientia suorum fratrum tam canonicorum, quam aliorum clericorum jam dictus Episcopus statuit & firmiter praecipit, ut si quando contingeret, quod alicujus Ecclesie filius apud aliam Ecclesiam sepulturam sibi eligeret, oblationes que ad missam specialem fiunt, & cerei, qui juxta feretrum ponuntur, aequaliter inter has duas Ecclesias dividerentur. Et hoc quidem servari precepit in omnibus Ecclesiis tunc fundatis vel in posterum fundandis infra civitatem Padue vel in suburbiis, aut etiam in toto ipsius territorio, idest infra totum illud spatium quod vulgo cultura Padue nominatur: quatuor tamen exceptit Ecclesias, videlicet matricem Ecclesiam, Monasterium Sanctae Justine, Sancti Stephani, Sancti Petri, a quibus ceterarum Ecclesiarum clerici nihil deberent in simili casu exigere. Quod quia non solum per publicam formam, sed etiam anti-

quo

quorum assertione clericorum atque utentium approbata consuetudine constitutum fuisse cognosco; ut omnis occasio discordie auferatur Constitutionem superius dictam Ego quoque facio, laudo, & confirmo & stabili jure munio quatinus a presenti die nemo clericus, aut Sacerdos vel alia persona ecclesiastica sive secularis eandem constitutionem audeat violare, nec occasione monasterii seu hospitalis tunc fundati vel in posterum fundandi presumat infringere. Ut autem hec constitutio sive constitutionis confirmatio a me facta esse credatur, & a successoribus meis inviolabiliter observetur, & conservetur, hanc paginam Petro publico tabulario subscribendam tradidi, ac proprii sigilli impressione signavi, & corroboravi; Actum est hoc in Padua. Testes Gifredus Archipresbiter, magister Bonifacius Archidiaconus in montanis, presbiter Peregrinus, & Primicerius, Salomon Clericus & Cappellanorum yconomus, presbiter Palius, presbiter Dominicus presbiter Johannes Folle, presbiter Petrus, Ugolinus de Adelgerio, Bonius Magnanus filius Tarullæ, Jo. Bonus de Rodegerio.

Ego Petrus n. s. p. interfui, & jussu p̄nominati Dni Gerardi epi scripsi;

D O C U M E N T U M LXXXIII

1147. 2. Januarii;

Ex autographo Tabularii majoris Ecclesie, Patavii.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter dominum Bellinum dei gratia Paduanum Episcopum, nec non & inter Oliverium filium Ubaldi, & Ardizonem filium Berte, ut in dei nomine idem episcopus debeat dare eisdem Oliverio, & Ardizoni sociis suisque heredibus, sicut in presenti dedit, ad abendum & tenendum ad censum, seu asitum reddendum libellario jure usque in perpetuum, hoc est, medietas de braidio vinee que jacet in confinibus de Luvillano, ubi dicitur Caval morto juris Paduani episcopatus, & medietas de Frata ipsius braidii de Frata in sedimine tantum abere debent, ubi faciant casam, tezeam, aream, curtem, ortum ad abitandum ibi; reliquam vero partem frate roncare debent, & vineam plantare, & per V. annos prestare sicut de vinca. Ea ratione ut amodo iam dictus Oliverius & Ardizone & persolvere exinde debent & omni

an-

anno in vindemia medietatem de vino, quod inde exierit, & decimam; & debent deferre in Paduam ad canevas Episcopi: pactum de vindemia tribus hominibus: & omni anno in sancto Stephano XXIII. denar. de Ver. & spallam unam, & focaciam in Padua ad jam dictum episcopum vel successorem ejus, missum. Ipsum vero episcopum albergare debent: set expensam aliunde abere debent. Si jam dicti conductores vel sui heredes hanc suam rationem libelli vendere voluerint, episcopo vel suo successori debent vendere; salvo jure Episcopi ~ prestet alteri parti fidem servanti nomine XX. & novem solidos ~ Actum in Padua. Anno domini M.C.XL.VII. die jovis secundo die intrante Januario, indictione X.

Testes rogati, Albertus de Giso, Cavatorta, dominicus Cibo, Torren-
gus Diaconus Lanfrancus filius Palme, Todiso, Albertus de Bracco, Mai-
nardus de Johanne, Michele de Calaone, & Rambaldus ejus filius.

Ego Guilelmus tabellio rogatus hoc instrumentum emphiteosis scripsi.

D O C U M E N T U M LXXXIV.

1147. 9. Martii.

Ex autographo Tabularii S. Stephani, Patavii.

In nomine domini dei. Anno nativitatis ejus millesimo C. XLVII. nono die mensis marcii, indictione X. quidquid in sanctis ac venerabilibus locis de suis rebus aliquid contulerit, in hoc seculo centuplum accipiet & in futuro, quod melius est, vitam possidebit eternam: quoniam ad meritum anime mee & parentum meorum pertinere potest. Ideoque ego Gualmannus filius Johannis de Sorella dono Ecclesie omnium Sanctorum & offero peciam unam de terra aratoria juris mei, que jacet in confinio Padue ad locus qui dicitur Candesano: coheret ei a mane

I a sero I I a meridie I I a septentrione:
: que autem ista pecia de terra juris mei una cum accessione, & ingressu
~ ab hac die ego qui supra Gualmannus dono offero jam dicte ecclesie,
& investituram pono in manu presbiteri Benedicti: nulli alii donata tradi-
ta nisi tibi ~

Actum in domo Gumberti. Testes interfuerunt Aldivertus, Aldericus
filius

filius Grimaldi de pre Stefano, Ugo de Benefatta, Johannes bonus filius Petri Gabi, Adelardus filius Gumberti, & ipse Gumbertus pater.

Ego Faletrus notarius interfui & hoc jussu eorum scripsi.

Tergo caractere Sec. XIII.

Carta Walmani in Candesano. Sec. XIII.

DOCUMENTUM LXXXV.

1147. 5. Mail.

Ex Archivio majoris Ecclesiæ, Patavii.

In nomine domini dei eterni. Anno incarnationis ejusdem M.C.XLVII. die lune. V. die intrante mense Madii. indicione X. Cum rectores ecclesiarum semper religionis instantiam augere, atque in meliorem statum, quantum divinitus eis conceditur, debeant reducere, negligencie reus arguitur, qui prelati hoc facere non nititur. Quam ob rem nos Bellinus Paduanus Episcopus licet indignus mente perpendentes, pro amore dei, cujus ope esse credimus, ac remissione peccatorum nostrorum, & antecessorum nostrorum, atque successorum, ecclesiam Sancti Martini de Abano in nostro episcopatu constitutam dilecto fratri nostro Domno Johanni venerabili Abati sancti Danielis monasterii videlicet nostri episcopatus, suisque successoribus, cum consilio Paduani archipresbiteri, atque Torrengei Archidiaconi in montanis; & aliorum concedimus, & presenti scripto confirmamus: salvo omni jure nostro episcopali, & successorum nostrorum episcoporum catholicorum: salvo etiam omni jure plebis sancti Laurentii de Abano in decimis, & primiciis nulla exactione a plebe ei imponenda, excepto in quatuor temporibus, ter in anno, persolvat plebi XII. denarios de Verona. Ut autem hujus concessionis a nobis esse formata credatur, & ut plenarie corroboretur, duas sub uno tenore paginas per manum publici tabellionis scribi interfuerunt Alexander presbiter, Cibus diaconus, Albricus diaconus, Pliverius Archipresbiter de Montegalda, Ubertus presbiter sancti Petri, Jonathas presbiter de Cavo de Vigo, Gualdinus de Petro giudice, Clarimbaldus de Trambaque, Bernardus nepos episcopi, Lodoicus faber, & alii.

Ego Guilielmus tabellio rogatus duas cartulas concessionis uno tenore scripsi:

DO-

DOCUMENTUM LXXXVI.

1147. 15. Novembris.

Ex autographo Tabularii majoris Ecclesie, Patavii.

Millesimo C. XLVII. XV. die novembris, indictione XI. quia in omnibus rebus atque negociis causam dei quisquam proponere debet, atque ad ipsius Creatoris honorem omnia in melius reformare cuique concessum est. Ideoque ego Bellinus dei gracia Paduanus episcopus, licet indignus, mente pertractans, pro amore dei, & pro remedio anime meae, & successorum, & antecessorum meorum, dono & offero seu concedo atque remitto monasterio Sanctae Mariae de Saccolongo per manus domni Benedicti dei gracia presentis abatis nomine ipsius ecclesiae accipientis, omnem scilicet functionem, seu exactionem atque districtam in omnibus rebus temporalibus tam in his quae nunc habet monasterium, quam in illis quae habebit in posterum. Nam nec ego nec successores mei habeamus aliquam licentiam, nec potestatem per nos vel per sumitentes personas exigendi aliquid de temporalibus rebus ab ipso monasterio: omni etiam occasione remota: excepto si ad synodum dni Pape ego vel successores mei vocati ibimus: & per hoc etiam non ultra centum solidos veronensis monete a jam dicto monasterio exigatur: salvo omni jure ecclesiastico, & spirituali. Itaque quod hac etiam de causa de temporalibus bonis ab ipso monasterio non exigatur. Hoc autem factum est consilio canonicorum & aliorum clericorum, quorum nomina sunt haec, Toringus, Bernardus, presbiter Lemizo, Aicardus, Cybo, dominicus, Henrigazo, Albericus de Salva, presbiter Petrus de Sancto Nicholao, presbiter Ubertus de Sancto Petro.

Testes interfuerunt Pastro, & Ugo, Mainfredus causidici, Grimaldellus, Aimelricus germani. Actum in Padua in palacio episcopali feliciter.

Ego Feletrus Notarius atque causidicus interfui, & hoc jussu eorum scripsi.

DO-

DOCUMENTUM LXXXVII.

1147. 23. Novembris.

Ex autographo Tabularii majoris Ecclesiæ, Patavii.

Ecclesie atque Paduane canonice Sancte Marie semper virginis, in qua domnus Ubertus dei gracia archipresbiter preordinatus esse videtur; ego in dei nomine Bellinus dei gratia Paduanus episcopus offertor & donator ejusdem ecclesie presens presentibus dixi; si quis in sacris (&c.) & ideo ego qui supra Bellinus episcopus, amore dei, & sancte Marie virginis, & pro caritate, & dilectione canonicorum confratrum meorum mihi fideliter ecclesiastice obediencium, a presenti die & hora offero, dono, trado suprascripte Paduane canonice pro remedio & mercede anime mee & antecessorum meorum totas decimas de villa Calcinarie, & de finibus ejus: ut permaneant & firmiter consistant in jure & dominio suprascripte canonice; ad faciendum de jam dictis decimis dehinc in antea jure proprietario ad utilitatem ipsius ecclesie canonici qui ibi modo sunt, vel in antea fuerint, quidquid voluerint sine mea & successorum meorum contradictione: ita tamen ut nullo in tempore liceat suprascripte ecclesie canonicis qui modo sunt vel qui in antea ibi ordinati fuerint, quoquomodo alienare suprascriptas decimas, set semper ad mensam confratrum permaneant. Insuper ego qui supra Paduanus episcopus una cum meis successoribus spondimus atque promittimus suprascripte Paduane canonice, & confratribus, qui ibi sunt, vel in antea fuerint, suprascriptas decimas sub pena dupli defendere & garantire ab omni contradicente. Quod vero hic a me ex caritatis affectu semel oblatum, & offertum est nullo in tempore liceat mihi neque episcopis pro tempore successoribus meis inquietare, set semper a nobis illibatum, & ab omnibus defensum in jam dictam canonicam firmiter inviolatum permaneat. Set hoc ut firmiter & verius a me factum & oblatum esse credatur, proprii sigilli impressione muniri jussimus. Actum in Padua feliciter; anno domini M. G. XLVII. die dominico, octavo die exeunte novembri, indictione X. Testes autem rogati interfuerunt domnus Johannes Faledrus archidiaconus de Castello, Nicolaus de Petro giudice, Alimarius, Johannes de Bonizo, Minicus de Caroncino, & frater ejus, Epo de Zilio, Bernardus nepes episcopi, Bertaldus, Orlandus, Teupo, Matalone, Bertholameo

N

Iameo Gratacaballum, Rainaldinus, Einricus de Barga, presbiter Arnaldus de Vicodcarzere, & alii quamplures.

Ego Guilielmus tabellio rogatus hoc instrumentum offerens scripsi.

DOCUMENTUM LXXXVIII.

1147.

In nomine Sancte & Individue Trinitatis Peregrinus Patriarcha Aquilegie. in perpetuum. Ex quo in vinea Domini constituti sine eo nihil possumus facere, ipso cooperante vineam suam studiose colere, & palmites bonum fructum deferentes inserere aridosque foras mittere ad salutem eternam nobis prodesse non dubitamus. Propterea cunctis fidelibus tam futuris quam presentibus notum esse cupimus qualiter venerabilis frater noster Altemannus Tridentine Ecclesie Episcopus auctoritate nostra & consilio & consensu Cleri & Populi nimirum & advocati sui ac nobilium virorum & sapientum in Monasterio B. Laurentii Martiris Christi qui juxta fluvium Atesis vocatum situm est fratres religiosos ordinis alte Vallis constituit. Non enim sine causa hoc factum est quippe cum diversi ordinis homines illic prius conversarentur & in tempus suum nullum fructum deferrent visum est nobis hoc melius saluti & honestati congruere quatenus fratres secundum regulam B. Benedicti degentes locarentur ibidem & divinis officii pro posse nostro & nosse firmarentur quam humanis subjacere infortunis. Hoc autem pacto & lege DD. Abbates illic per successiones temporum decrevimus constitui scilicet ut & ad eos Tridentine Ecclesie Episcopos catholicos qui pro temporum statu succederent de investitura respectum habeant & ordinationes ab ipsos suscipiant. Nihilominus quoque & ipsi tam in spiritualibus quam in temporalibus Episcoporum regimine & defensione muniti continuam Domino exhibeant servitutem. Proinde locum illum cum omnibus pertinentiis suis cum possessionibus pratis &c. Fratribus illis sub prefata forma religionis Domino famulantibus in perpetuum pontificali jure confirmamus, ut si quis hec statuta nostra seu confirmacionem in Domino factam sive personam aliquam infestare aut infringere seu cassare sive Episcopus aut Clericus seu Laicus conatus fuerit excommunicatione Omnipotentis Dei & Sanctorum suorum nec non nostri nostrorumque

roc-

coepiscoporum nisi resipuerit obligatum esse eternaliter presenti pagina jubemus & sub pena divine ultionis sine fine multari decernimus & ut hec rata & inconvulsa permaneant sigilli nostri impressione signari precepimus. Hujus autem confirmationis testes sunt Episcopi Venerab. Geronic Concordiensis Grasindonius Mantuanus Allo Genetensis Capellani vero Petrus Leo Chuomo Laici autem Carbonius frater Patriarche Geruncis de Redun Vellio Conradus Dither Petrus Venetus & Adelpertus Johannes de Rixser.

Acta sunt hec anno ab Incarnat. Dom. M. C. XLVII. Ind. X. in Civitate Vicentia apud Sanctum Ciprianum Martirem.

✠ Ego Gregorius Episcopus.

✠ Ego Henricus Feltrensis Episcopus.

✠ Ego Hetm Paduanus Episcopus mea manu subscripsi.

Ego Vincentinus Ecclesie minister.

Ego Thebaldus Veronensis Episcopus.

Ego Bunux Scr. Palat. Not. rogatus hoc autenticum & autenticum hujus exempli vidi & legi & rescripsi nihil plus minusve in illo continebatur quam in isto nisi forte litteram vel sillabam sine fraude.

Lupo Codex Diplomaticus, Volum:
secundo, lib. 5. pag. 1078.

DOCUMENTUM LXXXIX.

Ex Lectionario MS. Capituli Patavini.

Secl. XV. circiter.

In die S. Bellini Episcopi & Martiris Omnia de Communi Martirum.

Fuit in partibus Theotoniz vir quidam venerabilis Bellinus nomine, nobili quidem exortus genere sed nobilioribus moribus instructus. A primo nante juvenutis flore, monita Christi secutus, nihil terrenum nihilque carnale concupivit, sed diebus & noctibus meditabatur pervigil legem Dei. Hic beatissimus in Sacerdotali ministerio non paucis annis excursis; ne lucerna lateret sub modio, sed in alto candelabro proferret Ecclesie clarum lumen, divina providentia disponente in prefate provincie civita-

tula quadam inope, Pontifex ordinatur. Qui per annos plurimos, jejniis, orationibus, elemosinis, ceterisque spiritualibus bonis ardentem intendens, tandem nutu Dei, limina Beatorum Petri & Pauli Apostolorum Romam ob devotionis gratiam visitaturus accessit. Ubi viro Dei gratia divina non defuit. In Romana enim Curia aliquandiu commoratus ob miræ virtutis & sanctitatis meritum Summo Pontifici, Dominis Cardinalibus cunctisque Curie Prelatis adeo gratiosus efficitur, ut solus inter tantos viros nomen sibi vindicans sanctitatis, ab omnibus Sanctus Episcopus vocaretur. Accidit interea in ea ora Italiae que Marchia Tarvisina vocatur ut Civitas Paduana suo privaretur Antistite. Cujus successor cum eligi debuisset, electores suggestionem nobilium & magnatum inter se dissentientes duos eligunt ac per hoc in civibus partes & schismata oriuntur. Alter nimirum electorum invaluit & tumens potentia brachii Secularis, violenter non per ostium qui Christus est sed ut fur aliunde conscendit, jura, proventus, & possessiones Ecclesie temere possessurus. Denique post gravem & diutinam partium coram Aquilejensi Patriarcha decertationem ad Romanam Curiam devolvitur. Qua per Summum Pontificem æquo discussa electiones ipsas decernens irritas & inanes perpetuum silentium electis indixit. Que postquam gesta sunt Vicarius J. C. virum Dei Bellinum Episcopum, virum inquam donis celestibus & virtutibus adornatum leniter est allocutus, licet recusantem & omnimodis reluctantem publice pastorem & antistitem urbi Paduane prefecit. Cumque se tantum onus ferre non posse conquestione lacrimabili succlamaret, mortisque sibi periculum imminere, si potentibus prefate urbis jura & bona Ecclesie denegaret; sanctus Papa respondit. Vade inquit in pace securus, dominus erit tecum, forti esto animo; intrepidus impiorum manus incurre, leti martyrem volumus, ac ex nunc sanctorum martyrum cathologo ducimus ascribendum. Submittit obedientie filius collum iugo, humilis subiit, & onus omniumque sumptuum & apparatus, sprete pompa discedit ab urbe. Cujus adventum Civitatis Paduane Clerus & Populus sentientes, egrediuntur omnes obviam, laudibus altisonis acclamantes, & in tanto Pastore Dei misericordiam collaudantes. Conscendit vir illustris gubernandum Paduane plebis gregem sibi commissum verbis edocet & exemplis adeo ut verax apostolice lucis successor & imitator precipuus ab omnibus haberetur. Verum quoniam vir Deo plenus ecclesiastice libertatis zelator extitit, & defensor. Consurgunt in Christum Domini lupi rapaces, & eidem Romam revertenti, quam adierat apostolicam tutelam & consilium petiturus in locis per que transiturus erat, insidias mortis parant, quod servo Dei minime latuit; sed nullo prorsus pavore perterritus gaudens & hylaris ceptum car-

carpebat iter. Cum vero jam per nostram Diocesim, non longe a loco qui dicitur Frata transiret sanctus antistes, juxta Ecclesiam S. Jacobi in eum iter salutaris propositi prosequentem funesti lictores insilierunt. In agnum utique lupi feroces, in mitem & mansuetum furibundi, in modestum effrenes, in sanctum prophani presumunt, insultant, exercent conatum, mortem intentant. Sacrum autem illius corpus gladiis crudeliter impetentes diris in ipsum impressis vulneribus; & ensibus justi sanguine satiatis venerandum illum non divertentem ab hostibus, sed exhibentem se protinus hostiam & cesorum sustentem in patientia truces ictus dimittunt spiritu petente superna in ipso loco passionis occisum. O beatum virum quem titulus tam gloriosus illustrat. Pro defensione namque justitie ac libertas Ecclesie, pro observatione obedientie S. R. E. vir ille venerabilis acerrimam mortem tulit. Porro ne sacra suorum actuum nos exempla pretereant aliquid ad informationem, & profectum audientium referamus.

Post decessum itaque Viri Dei sacrosancto ejus corpore ab adiacentibus incolis digno cum honore sepulture mandato, cepit coruscare miraculis, variis languoribus egros curare, ita ut fama illius ad longinquas diffunderetur provincias ac de terris innumeris catervatim confluerent populi, sancti Martyris beneficia petaturi. Evoluto autem multo tempore, convallium succrescentibus aquis, terrisque submersis, Ecclesie fabrica ruit, sepulcrum illius undis opertum limo figitur tam profunde ut post discessum aquarum terrarumque siccationem pretiosus thesaurus sub fimo lateret, concursus populi subsisteret, ejusque votivam solemnitatem oblivio sepeliret. Sed omnipotens Deus qui devotionis in suis sanctis & fidei detrimenta non patitur ad laudem & gloriam nominis sui mirificavit denuo sanctum suum. Erat in prefata villula que Frata dicitur vir quidam Deo devotus Joannes nomine, sed ab eventu subsequente rei, dictus est postmodum Cavasanctus cui Dominus noctu per visum sancti martiris tumulum hunc in modum revelare dignatus est. Videbatur pluribus noctibus continuis huic Dei famulo se in agro quodam terram fodere, & in locum defossum arcam marmoream reperire, voce de caelo personante Sancti Bellini Pontificis & Martyris hoc fore sepulchrum. Intellexit homo caelestem admonitionem, surgensque cum duobus liberis suis perrexit ad locum sibi divinitus demonstratum fodiensque terram arcam reperit quam elevans & super currum imponens geminis trahendum vaccis parvulis, quarum vitulos domi recluserat, tanta celeritate subvexit ut non marmorea, sed lignea videretur. Dispositoque vaccarum incessu versus prenominatam villam, quo sanctum corpus ferre destinaverat, mirum in modum, bovicule quas ad suos fetus impellere natura de-

be-

bebat, mugientes, & semitam contrariam incedentes ad plebem S. Martini perveniunt ibique penitus immote persistunt. In qua quidem Ecclesia usque in presentem diem requiescit sanctus Antistes, ubi & festum ejus feria tertia dominice resurrectionis annuatim colitur & Ecclesie veteris vocabulo permutato plebs S. Bellini singulari nomine permutatur. Virtutes autem & signa quibus postea clarnit ingratitude Cleri postposuit e quibus pauca que novimus enarramus. Retulit sepius nobilis vir Ugutio de Lendenaria se a suis progenitoribus cognovisse avi sui famulum quendam nomine Petrum natione Cremonensem in ministerio cellarii servientem: factum prorsus elinguem & mutum: lingua ejus a corrupto radicibus humore corrosa. Qui fama virtutum S. Bellini comperta atque de omnipotentis Dei misericordia meritisque S. Martyris concepta fiducia. die dominica versus ecclesiam iter arripens ad alveum super quem molendinum constructum habebatur filio domini sui juvenculo se comitante transiturus advenit. Nullo autem ibi reperto navigio quo transvehi potuissent tristis & nimium dolens se se cum lamentis sub arbore quandam iecit. Cumque pre tristitia paululum obdormisset; ecce subito Pontificem quendam vestibus sacris indutum ad se venientem in visione conspexit qui signo crucis eum consignans extenta manu digitum minimum intra os dormientis immittit, claraque voce sic eum affatus. Ego sum ait Bellinus Episcopus & Martyr, qui pro te preces fundens ad Dominum exauditus sum, & in ejus nomine scias te esse sanatum. Evigilans homo linguam olim perditam, integram suo sentit in ore: surgensque juvenculum super alveum statim alloquitur admirabilem Dei potentiam gestiens enarrare. Qui nimium stupens & pavens fugam iniiit eo qui sanatus fuerat se sequente, anxiosque domum perveniens in amentiam videbatur. A quo patre siscitante quidnam vidisset, mutus inquit Demoniacus est effectus. Advenit qui mutus fuerat disertissime loquens & palam in populo convocato rem gestam prosequitur referunturque laudes ab omnibus altissimo Creatori. Venerandus Vir Rolandus Episcopus predecessor noster frequenter in populo predicabat, morsus quoscumque rabidi canis S. Bellini virtute sanari. Nam usque in presentem diem hujusmodi venenati, sancti martiris sepulchrum adent, haustoque potu calicis ejus ad propria leti remeant liberationem plenissimam consecuti. His & quam multis aliis miraculis gloriosis magnificavit Dominus sanctum suum, & colendum prebuit universis. Gratalemur igitur omnes in Domino festum S. Martyris devotissime celebrantes ut pia ejus intercessione & hic a noxiis protegi & in futuro sempiterna consequi gaudia valeamus. Passus est autem venerandus vir Bellinus Episcopus Paduæ anno Domini millesimo centesimo quinqua-

ge-

gesimo primo die quinto exeunte novembris. Regnante Deo & Salvatore nostro Jesu Christo, qui cum Patre & Spiritu S. vivit & regnat in secula seculorum Amen.

O R E M U S

Deus pro ejus Ecclesia gloriosus Pontifex Bellipus gladiis impiorum occubuit: præsta quesumus, ut omnes qui ejus implorant auxilium: petitionis suæ salutarem consequantur effectum: Per Dominum &c.

DOCUMENTUM XC.

1148. 24. Julij.

Apographum ex Archivio Canoniorum, Vicentiæ Lib. IV. N. 25.

In nomine domini nostri J. Xpti. ab ejus nativitate M.C.XXXXVIII. Indictione XI die VIII. exeunte Julio in civitate Padua, in Episcopali palatio, & in camera domini Episcopi. Ibique Dominus Kazus Episcopus Padue investivit dominum Pontium de Bragantiis de tota Decima sui territorii, & de Decima sui vassallorum que ipsis haberent ad feudum ab eis in Bragantiis & suis pertinentiis, scilicet in Riva & in Parlana, & in Fara ad feudum sine fidelitate & comendatione & amissione feudi, & sine aliquo servicio. excepto quod pro servicio hujus feudi debet esse omni anno una vice Padue ad terminum suorum vassallorum, si requisitus fuerit pro suo misso dicti episcopi Padue, & si non fuerit, debet esse duas vices. & si requisitus non fuerit, debet esse sine aliquo dampno, ita quod dominus Poncius & suis heredes habeat & teneat ab episcopatu Pad. & suis successoribus cum garentatione & defensione in ratione.

Ego Martinus s. p. n. interfui, & jussu scripsi.

Ego Gandulfus de Bonavia imperialis aule notarius ex pcepto dñi Marchi de Bonavia Jud. & Cons. dñi Thome de Sta Lucia pot. Vicentie autentikum hujus expli & exemplavi. Millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo indict. X.

DO-

D O C U M E N T U M XCI.

Ex vetusto necrologio Monasterii Carcerum.

Die vigesima sexta Novembris obiit Dominus Bellinus Episcopus Paduanus, qui obtulit Monasterio Carcerum Decimas Novalium Scudadasiz, & Ecclesiam S. Andreae de Curtarodulo.

Ex Lib. 30. Annal. Camaldulensium. Tom. 3. Pag. 344.

D O C U M E N T U M XCII.

1192. 15. Mar. Examina Testium.

Ex Tabulario Majoris Eccl. Patav.

(Omissis)

XV. mensis Marcii. Interrogatus si credit quod fuit custoditum per missos Episcopi Bellini. Respondit. Similiter quemadmodum de Episcopo Johanne: & credunt omnes XLV. annos esse quod Episcopus Bellinus est mortuus.

DO.

DOCUMENTUM XCIII.

Ex Chronica Joannis Andreae Favafoschi

Gum adnotationibus

Celeberrimorum Virorum Sicci Polentono
& Jacobi Zabarella.

Extat in Codice chartaceo Bibliothecæ Ven. Seminarii
Patavini.

De nobili gente nobilium de Capitibus Vacæ, & Paradisis,
seu de Capitibus Nigris.

Antiqua & infelix prosapia est & fuit nobilium de Capitibus Vacæ seu de Paradisis, seu de Capitibus Nigris; nam Thomas Caput Nigrum de Capitibus Vacæ juste damnatus in quibusdam decimis & exutus renuncio facto coram Dei & Appostolicæ Sedis gratia Bellino Episcopo Paduano & vitæ sanctæ semel commotus ira diabolica in vallibus Policiniis Bellinum virum sanctum paucis comitatum versus Romam euntem gladio interfecit; & abinde cura iste malignus in ejus negociis & vita de malo in pejus est lapsus, & in modico temporis spacio coactus debitis, jure favente, in carceribus miserrime migravit: & omnes qui ab eo processerunt pauperes vitam miserrimam protraxere. Et monitum Dei manifestum est & fuit, ut nemo ejusdem sobolis in unoquoque sexu possit intrare Ecclesiam, ubi sepultum est sacrum funus Beati Bellini. Casus iste nos instruit, Sanctos Christicolas non impedire, & quod justum est velle & amare, potius quam opes volubiles. Insuper sit notum omnibus istos de Capitibus Vacæ, de Paradisis, & de Capitibus Nigris esse ejusdem sobolis & parentelæ, & similia signa &c. portare, videlicet sentum, cujus planum est rubeum &c.

Pag. 7. ad 11.

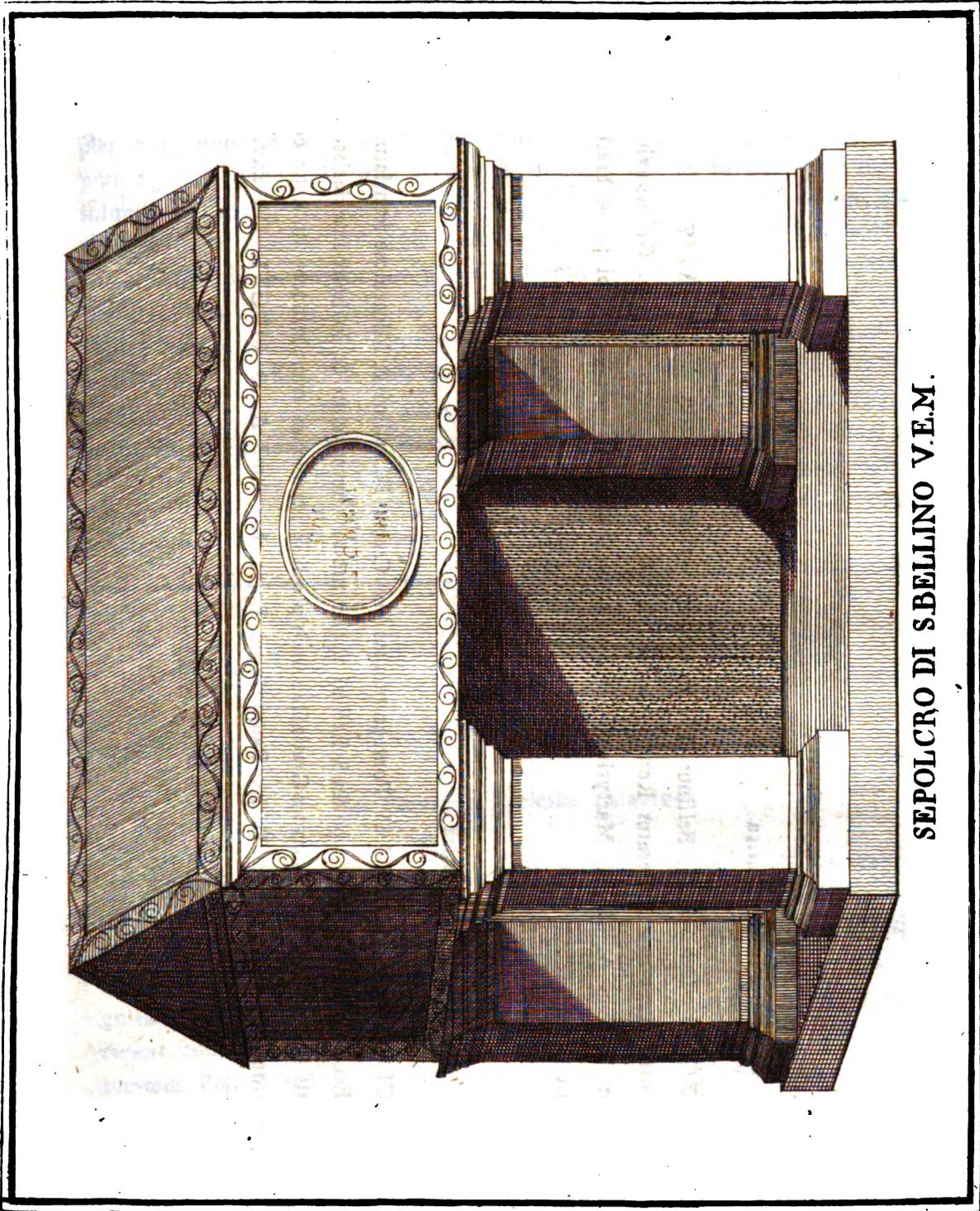
DOCUMENTUM XCIV.

Augustinus Barbadicus, Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Joanni Marcello de suo Mandato Prætori, & Præfecto Rhodigii &c. Scripsistis Nobis per Litteras vestras diei XXII. mensis proxime præteriti, quod dum proximis præteritis diebus equitaretis per Territorium istud Nostrum, pervenistis ad Ecclesiam in qua Corpus Sanctissimum Beati Bellini reconditum est, quam quidem Ecclesiam nullo ornatu, nulloque cultu ac reverentia teneri per Presbyterum illum dicitis, qui neglecta cura Fabricæ, & amplificationis dictæ Ecclesiæ nulli alii rei magis invigilat, quam propriæ utilitati. Quod ideo Dominio Nostro declarare visum est, ut prospicere valeamus, sicut expediens Nobis videbitur. Laudantes igitur ex hoc diligentiam, & studium quod in scribendo adhibuistis, Vobis dicimus cum maxima molestia Nos intellexisse, quod dicta Ecclesia, ad quam tot nationes confluent, totque dona & eleemosinæ offeruntur ob innumerabilia, & quidem clarissima miracula morsum canuum rabidorum, quæ in dies meritis ejusdem Sancti ostenduntur, tanta cum negligentia, & injuria gubernetur. Cui inconvenienti nisi cito, & opportune occurratur, dubium Nobis non sit, quod infra brevissimum temporis spatium devotio ejusdem Sancti, quæ maxima est, non modo auferetur, verum etiam in dies tenuior facta penitus deleteretur. Res ut aliena a debito fidei nostræ, ita a nobis nullo pacto toleranda. Volumus propterea, & Vobis mandamus ut acceptis præsentibus, deligere, & deputare una cum Consilio istorum fidelissimorum nostrorum debeatis ex istis fidelibus Civibus nostris duos, qui magis idonei ad hoc vobis videbuntur, quibus præcipue onus incumbat ampliandi dictam Ecclesiam, ad cujus reparationem sive Fabricam, & alia ornamenta, quibus decoranda fuerit, volumus & declaramus, ut singulis annis convertatur quarta pars ad minus omnium, & singularum eleemosinarum, quæ Altari, & Ecclesiæ prædictæ deinceps porrigentur. Quæ quidem pecuniæ ita expendantur, ut necessitatibus dictæ Ecclesiæ, pariterque desiderio nostro videndi eam quotidie magis crescere in devotione, & fama, sicuti diligentia, & sedulitati vestræ magnopere fidimus.

Datum in Nostro Ducali Palatio die quinto Decembris Indiæ. Sexta MCCCCLXXXVII.

DO.

DOCUMENTUM XCV.



SEPOLCRO DI SBELLINO V.E.M.

DOCUMENTUM XCVI.

In Antica

A. D. MXC. Sub Urb. II. D. Bellinus Theutonus sub Innoc. II. natus An. MCXLIV.
 Episc. in suam Provinciam Creatus Romam petiit, & sub Eug.° III. Eccl. Patavin. Gubernavit.
 Sub eodem q. Eug. A. MCLI. Martyrium passus sepultus fuit in Capella S. Jacobi prope Fractam
 in Policino Rhodigii.

In Postica.

A. D. MCCLXXXVIII. Sub Nicol. IV. Pont. inventum fuit Corpus D. Bellini & Miraculose translatum in hanc
 Plebatam Eccl. tunc S. Martini & postea S. Bellini usque modo nuncupatam & in hanc Præclariss. formam a
 fundamentis Redactam a R. D. Casare GratiaDeo Archip. qui & secundam translationem in hunc conspicuum
 locum obtinuit ab Illmo. & R. D. Io. Paulo Savio Episc. Regnante A. D. MDCXL. Die xxv. Novemb.

D O C U M E N T U M XCVII.

Nobis vero suppetit potentius adhuc medicamen, sed & ipsum cælitus petitum. Est in Rhodiginis paludibus divi Bellini templum miraculorum frequentia celeberrimum, & affluxu hominum etiam notissimum. Erectæ ædis causa fere publica est. Pulsus is divus Patavio, grassantibus nobilium plerisque, quod severius sanctiusque, quam ab illis probari posset, Episcopum ageret: insectantibusque inimiciter adversariis, in palustre agri nostri solum; quindecim millibus passuum Rhodigio distans, divertit. Quum manus hominum evasisse videretur, canum rabiem non evasit, a quibus evestigio convulsus discerptusque, mox in divorum indigitamenta relatus, templum in illis emeruit locis, in quo & arca marmorea ferreis occlusa cancellis, latet sanctissimum ejusdem corpus. Templi vero ex necis genere ea cælestis est proprietas, si quis clavem sibi quæsierit, qua ædis valvæ recludantur, ac ea candente, quicquid rabie agitari orsum sit, attigerit: præsentissimum est remedium, & nunquam non verum.

Ex Ludovico Cælio Rhodigino Lectionum Antiquarum
Lib. XVII. Cap. 28. pag. 947. Edit. Coloniens. 1620.

D O C U M E N T U M XCVIII.

In Festo S. Bellini Episcopi & M.

Ex Breviario Ecclesiæ Patavino.

Bellinus e Germania Romam venit Apostolorum sacra limina veneraturus, Callisto Secundo Pontifice. Quo tempore, defuncto Sinibaldo Patavino Episcopo, Canonicorum suffragia cum de Successore deligendo distraherentur, repente bini Episcopi renuntiantur. Et quoniam uterque sibi dignitatem affectabat integram, armis, & clientelis potentes, magnam excitarunt contentionem: quam cum Patriarcha Aquilejensis sedare nequiret, summus Pontifex dissensiones, & schisma repressit, viduato Gregi. Pastorem præficiens Bellinum, adeo notæ virtutis, & probitatis, ut in Aula Romana Vir Sanctus communiter censeretur.

Mul-

Multum ille de hac sua electione conquestus profitebatur se imparem tanto mueri ferendo, & extremum suæ vitæ præsagebat exitium, quando in eadem Urbe Potentibus bona Ecclesiastica denegaret. Iubenti tamen Pontifici humilis paruit, & creditæ sibi Diocæsis suscepit Episcopatum anno millesimo centesimo vigesimo tertio. Illius ad eandem Urbem adventus fuit a Clero, & populo, qui exultantes obviam processerant, altisonis vocibus acclamatus: & omnes ejus verbis edocti, & exemplis, illum venerabantur tanquam veracem Apostolicæ doctrinæ Ministrum; qui Deo plenus, Ecclesiasticæ libertatis zelator, & eximius extitit defensor. At cum severius, sanctiusque, quam ab improbis probari posset, Episcopus ageret, consurrexerunt in militem Agnum Lupi rapaces, & diram necem intentarunt.

Romam Sanctus Antistes adierat, Apostolicam exoraturus tutelam, cum ejus regressu Patavium cognito, scelerati homines in locis, per quæ transiturus erat, eidem revertenti pararunt insidias. Hoc facinus Servum Dei non latuit: nullo tamen pavore perterritus, hilari gaudio coeptum iter prosequabatur. Adortus in palustri Rhodigii solo non longe a Villa, quæ Frata dicitur, ab impiis sicariis crudeliter impetitur, multisque impressis vulneribus occiditur. Hac fera morte consumptus, Martyr migravit in Coelum sexto Kalendarum Decembris, cum Ecclesiam gubernasset annos supra viginti: ubi fuit interemptus. Templum meruit, & marmoreo conditus tumulo pluribus coepit coruscare miraculis; hætenusque celebris est ejus intercessio pro iis, qui rabidorum canum morsibus afficiantur: & antiqua traditione creditur, ipsum pro Ecclesiastica libertate strenue functum, inter Sanctos Martyres ab Eugenio Tertio relatum.

DOCUMENTUM XCIX.

I.

Bellinus ex nobilissima Bertaldia gente ortum habuit Patavii. Sacris initiatus, inter Canonicos ibidem adscitus; postea vero Cathedralis Ecclesiæ Archipresbyteri munere strenue functus est. Difficillimis enim Ecclesiæ Patavinæ temporibus insignia præbuit pietatis exempla; atque adeo notæ virtutis & sanctitatis erat, ut in Aula Romana Vir Sanctus communiter censeretur. Quare, defuncto Sinibaldo Patavino Episcopo, eidem Canonicorum
 sup-

I I I

suffragiis suffectus est. Multum ille de hac sua electione conquestus, profitebatur se impari tanto muneri ferendo, & extremum suæ vitæ præsignebat excidium, quando in eadem urbe Potentibus bona Ecclesiastica denegaret. Jubenti tamen Pontifici, quem adierat, humilis paruit, & creditæ sibi Diœcesis suscepit Episcopatum.

II.

Illius in patriam regressus fuit a Clero & Populo, qui exultantes obviam processerant, altisonis vocibus acclamatus, & omnes ejus verbis edocti & exemplis, illum venerabantur tamquam veracem Apostolicæ doctrinæ Ministrum, qui Deo plenus, Ecclesiasticæ libertatis zelator, & eximius extitit defensor. At cum severius, sanctiusque, quam ab improbis probari posset, Episcopus ageret, consurrexerunt in mitem agnum lupi rapaces, & diram necem intentarunt. Romam Sanctus Antistes adire statuit, Apostolicam exoraturus tutelam. Quod cum percubisset, scelerati homines in locis per quæ transiturus erat, eidem pararunt insidias. Hoc facinus Servum Dei non latuit; nullo tamen terrore perterritus, hilari gaudio cœptum iter prosequabatur.

III.

Adortus in palustri Rhodigii solo non longe a Villa, quæ Frata dicitur, ab impiis sicariis crudeliter impetitur, multisque impressis vulneribus occiditur. Hæc fera morte consumptus Martyr migravit in cælum Sexto Nonas Decembris anni millesimi centesimi quadragesimi septimi, cum Ecclesiam gubernasset annos viginti. Ubi fuit interemptus Templum meruit, & marmoreo conditus tumulo pluribus cepit coruscare miraculis; hætenusque celebris est ejus intercessio pro iis, qui rabidorum canum morsibus afficiantur: & antiqua traditione creditur, ipsum pro Ecclesiastica libertate strenue functum, inter Sanctos Martyres ab Eugenio Tertio relatum.

I N D I C E

D E I D O C U M E N T I

P U B B L I C A T I

NELLE PRECEDENTI CINQUE DISSERTAZIONI.

DISSERTAZIONE I.

Anno	Doc. ^{to}	
	I.	D ittico de' Vescovi di Padova tratto da Felice Osio.
	II.	Lo stesso Rer. Ital. Script. T. VIII.
	III.	Lo stesso ex Anecdotis.
	IV.	Lo stesso da un Codice della Cattedrale del Secolo XIV.
350	V.	Apologia di S. Atanagio Vescovo d' Alessandria.
356	VI.	Apologia di S. Atanagio Vescovo d' Alessandria.
347	VII.	Concilio di Sardica.
382	e seg. VIII.	Leggi del Codice Teodosiano.
396	IX.	Lettera di S. Ambrogio a quei di Vercelli.
452	X.	Istoria Miscella per la discesa d' Atila in Italia.
	XI.	Cronica Regia di S. Pantalone.
	XII.	Cronica dell' Abate Uspergense.
	XIII.	Da Rolandino Gramatico.
	XIV.	Da Galvano Fiamma.
	XV.	Da Andrea Dandolo.
	XVI.	Vite dei Patriarchi d' Aquilea.
	XVII.	Cronica dei Patriarchi d' Aquilea.
568	XVIII.	Paolo Diacono Discesa de' Longobardi in Italia.
	XIX.	Gotofredo Istoria dei Longobardi.
568	XX.	Venanzio Fortunato Elogio di S. Giustina V. e M.
	XXI.	Lo stesso describe Padova.
579	XXII.	Concilio di Grado.
601	XXIII.	Agilulfo assedia Padova. Paolo Diacono.

P

XXIV.

Anno	Doc.	
	XXIV.	Cronica dell' Uspergense .
640	XXV.	Traslazione della Sede Vescovile di Padova a Malamocco. Dal Dandolo .
647	XXVI.	Lapide sepolcrale di Tricidio Vescovo di Padova .
674	XXVII.	Memoria di Vitale V.° di Padova .
	XXVIII.	Dittico per la succession di Vitale Vescovo .
	XXIX.	Giacomo Cavaccio sopra il sepolcro di Vitale .
	XXX.	Cronica del Dandolo .
	XXXI.	Cronica del Dandolo .
827	XXXII.	Sinodo Mantovana .

DISSERTAZIONE II.

855	I.	Lodovico II. conferma a' Canonici di Padova le loro Decime .
866	II.	Lodovico II. conferma a Rorio Vescovo di Padova li beni della sua Mensa .
874	III.	Donazione di Rorio Vescovo al monastero di Santa Giustina .
875	IV.	Battaglia della Brenta . Andrea Sacerdote .
897	V.	Berengario Re dona Piove di Sacco a Pietro Vescovo di Padova .
899	VI.	Discesa degli Ungheri in Italia . Cronico Nonantolano .
	VII.	Cronica d' Andrea Dandolo .
	VIII.	Istoria di Liutprando .
	IX.	Varianti della Storia di Liutprando .
917	X.	Berengario Imperatore dona a Sibicone Vescovo di Padova Solagna ed il Canale di Brenta .
918	XI.	E conferma a' Canonici di Padova le donazioni anteriori .
924	XII.	Privilegio dato da Rodolfo II. a Sibicone Vescovo di Padova .
927	XIII.	Celebre carta d' Opillone Patrizio a favore del Monastero di S. Giustina .
942	XIV.	Diploma di Ugone, e Lotario ad Idelberto Vescovo di Padova .

Anno	Doc.	
950	XV.	Donazione di Giovanni Kavasio a Teudiverga.
950	XVI.	Donazione di Madonna Pasquasia alla Canonica del Duomo di Padova.
952	XVII.	Ottone Re conferma a' Canonici di Padova il possesso dei Castelli di Dojono, Roncaglie, Padova.
964	XVIII.	Sinodo di Idelberto Vescovo di Padova.
964	XIX.	Ottone il Grande conferma a Gauslino Vescovo di Padova i suoi privilegj.
967	XX.	Sinodo di Ravenna.
	XXI.	Annalista Sassone.
	XXII.	Cronico di Magdeburgo.
	XXIII.	Lo stesso.
	XXIV.	Dalle Croniche pubblicate dal Leibalzio.
	XXV.	Pubblicate dall' Ecardo.
968	XXVI.	Donazione di Stefano Suddiacono alla Pieve di S. Giustina di Monselice.
969	XXVII.	Convenzione tra il Capitolo di Verona, e Gauslino Vescovo di Padova per la Corte di Quinto.
970	XXVIII.	Donazione di Ignelinda da Carrara di alcune terre alla Canonica di Padova.
970	XXIX.	Gauslino Vescovo di Padova conferma ai Monaci di S. Giustina i loro possessi.
971	XXX.	Gauslino Vescovo interviene alla sentenza di Radaldo Patriarca d' Aquileia in causa per li Preti della Chiesa dei Santi Faustino e Giovita.
972	XXXI.	Garibando dona beni alla Canonica di Padova.
976	XXXII.	Permuta tra Martino Arciprete di Padova e Nantichiero di Vireroche.
976	XXXIII.	Sinodo di Gauslino Vescovo di Padova.
985	XXXIV.	Giustina, Leodiverto, Samdino, e Boniverto donano beni in Arquà ai Canonici di Padova.
992	XXXV.	Orso Vescovo di Padova interviene alla consecrazione della Chiesa di Alberstad.
	XXXVI.	Cronico di Alberstad.
	XXXVII.	Cronico di Ditmaro.
	XXXVIII.	Cronografo Sassone.
	XXXIX.	Cronico Quedlimburgense.

Anno	Doc.	
	XL.	Lo stesso.
998	XLI.	Ottone Imperat. conferma ad Orso Vescovo di Padova la giurisdizione, o Contea di Piove.
1013	XLII.	Placito di Adalberto Duca di Verona in favore delle Monache di S. Zacheria per la Corte di Petriolo in Monselice.
1014	XLIII.	Orso Vescovo conferma a' Monaci di S. Giustina le donazioni Vestovili.
1021	XLIV.	Maria figlia di Rodiverto dona alcune terre in Padova a' Canonici della Cattedrale.
1026	XLV.	Orso Vescovo fonda il Monastero delle Monache di San Pietro in Padova.
1027	XLVI.	Georico Prete dona beni a' Canonici di Padova.
1027	XLVII.	Usiverto Bonizzolo dona beni a' Canonici.
1027	XLVIII.	Corrado Re conferma a' Canonici di Padova i lor Privilegj.
1027	XLIX.	Esame di Testimonj.
1031	L.	Aistolfo Vescovo di Padova interviene alla consecrazione della Chiesa Patriarcal d'Aquilea.
1032	LI.	Permuta di beni fra' Canonici di Padova e Giovanni Prete.
1032	LII.	Giuba Canonico di Padova dona alla Cattedrale alcuni beni vicino alla Arena.
1033	LIII.	Necrologio della Chiesa di Aichstet.
1033	LIV.	Donazione di Giovanni Tessidura.
1034	LV.	Burcardo Vescovo di Padova conferma a' Monaci di S. Giustina i lor privilegj.
1034	LVI.	Fondazione delle Monache di S. Stefano fatta da Burcardo Vesc. di Padova.
1035	LVII.	Donazione di Giov. Notajo'e di Aldisinda sua Consorte.
1039	LVIII.	Donazione di Giovanni Reginerio.
1040	LIX.	Diploma di Arrigo Re a favore di Burcardo Vescovo di Padova.
1041	LX.	Donazione di Ema da Camisano.
1045	LXI.	Burcardo Vescovo dona a' Canonici di Padova le Decime di Pernumia.
1046	LXII.	Sinodo di Pavia.

LXIII.

- | | | |
|------|--------|---|
| Anno | Doc. | |
| | LXIII. | Serie de' Prepositi della Canonica d' Aichstet tratta dalla Cronica del Monaco Amerslebiense. |
| 1047 | LXIV. | Arrigo Imper. conferma ad Arnaldo Vescovo di Padova i privilegj della sua Chiesa. |

DISSERTAZIONE III.

- | | | |
|------|--------|--|
| 1048 | I. | Donazione di Gunderata, Epo, Gisia. |
| 1048 | II. | Donazione di Epo, e Gisia. |
| 1049 | III. | Arrigo Imper. concede a Bernardo Vescovo di Padova il privilegio di batter moneta. |
| | IV. | Altra copia del precedente Privilegio. |
| 1049 | V. | Lazaro dona beni in Codevigo. |
| 1049 | VI. | Lazaro costituisce il Morganatico a Boniverga sua sposa. |
| 1050 | VII. | Sinodo di Toul per la canonizzazione di S. Gerardo. |
| 1050 | VIII. | Donazione di Vito Prete. |
| 1051 | IX. | Donazione di Aldiverto. |
| 1052 | X. | Donazione seconda d' Aldiverto. |
| 1052 | XI. | Donazione dei due conjugi Varimberto e Solverga. |
| 1052 | XII. | Leggenda della invenzione dei corpi dei Santi Giuliano, Massimo, Felicita, ed Innocenti. |
| 1053 | XIII. | Bolla apocrifia di Leon Papa IX. a favore dell' Abate di S. Giustina. |
| 1054 | XIV. | Bernardo Vescovo dona a' Canonici di Padova quattro massaricie. |
| 1055 | XV. | Placito tenuto da Guntero Messo Regio in Mantoa a favore dei Canonici di Padova. |
| 1055 | XVI. | Altro tenuto in Volargne a favore dei medesimi. |
| 1055 | XVII. | Arrigo III. protegge i feudatarj di Sacco dalle violenze del Vescovo di Padova. |
| 1058 | XVIII. | Arrigo III. conferma la Contea di Piove a Bernardo Vescovo di Padova. |
| 1058 | XIX. | Donazione fatta a' Canonici di Padova da Alberto Gioculatore. |
| 1060 | XX. | Cronica d' Augusta per la serie de' Vescovi di Padova. |
| 1061 | XXI. | Cronico d' Aquilea. |

Anno	Doc.	
1062	XXII.	Donazione di Maria vedova fatta a Giovanni suo figlio.
1064	XXIII.	Morte del Vescovo di Padova Waltelfo.
1064	XXIV.	Serie de' Canonici di Aishstet che furono Vescovi.
1064	XXV.	Olderico Vescovo di Padova conferma ai Monaci di S. Giustina i loro beni.
1064	XXVI.	Olderico Vescovo investe d'alcune terre i Frati di San Niccolò di Lido.
1064	XXVII.	Donazione di Adamo Cherico, e di Pizula.
1065	XXVIII.	Donazione di Adamo e di Ingelberga giugali.
1066	XXIX.	Donazione di Grimaldo Prete.
1068	XXX.	Donazione di Inno Arciprete della Cattedrale di Padova fatta alle Monache di S. Stefano.
1068	XXXI.	Donazione di Inno Arciprete fatta a' suoi Canonici.
1069	XXXII.	Contratto di Olderico con Adamo e Giustina giugali.
1070	XXXIII.	Memoria di Mainardo Vescovo d'Ariano.
1070	XXXIV.	Contratto di varie persone.
1070	XXXV.	Donazione di Grimaldo Arciprete, di Giovanni ed Obizzo al monastero di S. Stefano.
1076	XXXVI.	Leggenda dell'invenzione di S. Daniele.
1076	XXXVII.	Sequenza di S. Daniele.
1076	XXXVIII.	Donazione fatta da Olderico Vescovo della Chiesa di S. Daniele a' Monaci di S. Giustina.
1076	XXXIX.	Donazione di Olderico Vescovo al Monastero di S. Giustina di beni in Maserà e Legnaro.
1076	XL.	Corrado e Geltruda giugali donano a' Canonici di Padova beni in Rubano.
1077	XLI.	Placito di Sifredo e Moizzo Regj Messi relativo al Zairo.
1077	XLII.	Placito di Bennone Vescovo d'Osnanbrucco, ed Odone Vescovo di Novara a favore dei Canonici di Padova.
1077	XLIII.	Rinuncia fatta da Rustico di Montagnone a' Canonici di Padova d'ogni sua pretesa alle Decime di Lion, Albignasico, Maserà.
1077	XLIV.	Placito di Gregorio Vescovo di Vercelli per li Canonici di Padova.

Anno	Doc.	
1090	XV.	Copia antica della Donazion di Milone alle Monache di S. Pietro.
1090	XVI.	Lapide della fondazione della Collegiata di Piove.
1090	XVII.	Memoria del B. Crescenzo.
1090	XVIII.	Diploma d'Arrigo IV. a favore di Milone Vescovo di Padova.
1090	XIX.	Arrigo IV. conferma alle Monache di S. Pietro la donazion di Milone.
1091	XX.	Bolla dell' Antipapa Clemente III. confermativa la donazione di Milon Vescovo alle Monache di S. Pietro.
1092	XXI.	Livello fatto da' Canonici di Padova di terra e casa vicina al Ponte Molino.
1095	XXII.	Livello fatto de' Canonici di poca terra vicina al Duomo.
1095	XXIII.	Privilegio d'Arrigo IV. per li Monaci di S. Giustina.
1095	XXIV.	Privilegio d'Arrigo IV. per i Canonici di Padova.
1095	XXV.	Privilegio d' Arrigo IV. a favore delle Monache di S. Zacheria di Venezia.
1095	XXVI.	Diploma d'Arrigo IV. a favore delle Monache di San Pietro.
1096	XXVII.	Contratto di vendita.
1096	XXVIII.	Donazione da Pietro Pseudo-Vescovo fatta ai Canonici di Padova.
1097	XXIX.	Memorie di Cono da Calaone.
1099	XXX.	Contratto di vendita fatta da Pietro Pseudo-Vescovo di Padova.
1100	XXXI.	Placito di Warnerio Messo Regio a favore delle Monache di S. Zacheria di Venezia per la Chiesa di S. Tommaso Apostolo di Monselice.
1100	XXXII.	Donazione di Pellegrino e Beatrice giugali fatta al Vescovato di Padova.
1100	XXXIII.	Donazione di Folco Marchese d'Este al Monastero di S. Salvaro.
1102	XXXIV.	Livello.
1106	XXXV.	Concilio di Guastalla in cui Pietro Pseudo-Vescovo di Padova fu deposto ed eletto Sinibaldo.
1106	XXXVI.	Donazione fatta al Monastero di San Michel di Candiana.

Anno	Doc.	
1107	XXXVII.	Donazione di Sinibaldo Vescovo di Padova fatta al Monastero di S. Benedetto di Mantova.
1107	XXXVIII.	Arrigo detto il Nero dona beni al Monastero delle Carceri.
1108	XXXIX.	Aldevrado Prete, e Bianca sua Madre donano beni a' Canonici di Padova.
1108	XL.	Contratto di terre in Campolongo.
1109	XLI.	Cessione fatta da Alone a' Canonici di Padova di beni in Roncaglia,
1110	XLII.	Livello di Pietro Vescovo.
1111	XLIII.	Donazione fatta a' Canonici di Padova da Martino Boccione di alcune terre in Pernumia.
1112	XLIV.	L' Abate di S. Pietro di Modena prescrive patti e condizioni all' Abate del Monastero di Candiana da lui dipendente.
1114	XLV.	Diploma d' Arrigo V. a favore de' Signori da Carrara nel quale loro conferma il giuspadronato del Monastero di S. Stefano di Carrara.
1115	XLVI.	Donazione di Folco Marchese d' Este fatta al Monastero della Santissima Trinità di Verona.
1115	XLVII.	Cessione da Amelrico fatta a' Canonici di Padova d' alcune terre in Roncaglia.
1116	XLVIII.	Diploma d' Arrigo V. per i Comuni di Valdobiadene.
1116	XLIX.	Diploma d' Arrigo V. a favore di Tribuno Abate.
1116	L.	Diploma d' Arrigo V. per le Monache di S. Zacheria di Venezia.
1116	LI.	Placito di Arrigo V. in cui sentenza per le Monache di S. Stefano.
1117	LII.	Memoria del terremoto.
1117	LIII.	Lettera di Maginardo Conte ad Arrigo V.
1117	LIV.	Lettera di Pasquale Papa ad Arrigo V.
1117	LV.	Contratto in cui per la prima volta si nomina il Monastero di Praglia.
1117	LVI.	Donazione di Giovanni da Camisano fatta al Monastero di S. Stefano.
1117	LVII.	Placito d' Arrigo il Nero a favore di S. M. delle Carceri.

Q

1118

Anno	Doc.	
1118	LVIII.	Livello fatto da' Canonici di Padova.
1120	LIX.	Donazione di Sinibaldo Vescovo di Padova al Monastero di S. Cipriano di Venezia.
1122	LX.	Sinibaldo Vescovo di Padova stabilisce la vita regolare nel Monastero delle Carceri.
1122	LXI.	S. Bellino Arciprete co' suoi Canonici dona la Decima di 15. Campi alle Monache di S. Pietro.
1123	LXII.	Sinibaldo unitamente al suo Capitolo dona le Decime del Borgo a' Chierici di S. Sofia perchè possano compir la fabbrica della lor Chiesa, ed a condizione che nel periodo di quattro anni debbano assumere la vita regolare.
1123	LXIII.	Disegno del rovescio della Chiesa di S. Sofia.
1123	LXIV.	Bolla di Calisto Papa in cui conferma i beni al Monastero di S. Giustina.
1123	LXV.	Calisto Papa assoggetta alla giurisdizione del Vescovo alcuni Monasterj della Diocesi.
1123	LXVI.	Bolla di Calisto Papa a favore de' Canonici di Padova.
1123	LXVII.	Bolla di Calisto per il Monastero di Praglia.
1124	LXVIII.	Memoria della fabbrica della Cattedrale di Padova.
1124	LXIX.	Permuta fatta da Sinibaldo Vescovo di alcune terre per la fondazione fatta da Poncio Abate di Clugn del Monastero di S. Croce di Campese.
1124	LXX.	Carta che ricorda li Monasterj di Campese e Val San Florian.
1124	LXXI.	Sinibaldo Vescovo di Padova dona al Monastero di Praglia la Chiesa di Tramonte.
1124	LXXII.	Livello o investitura data da Sinibaldo Vescovo all' Abate di S. Giorgio Maggiore di Venezia.
1125	LXXIII.	Permuta tra Bellino Arciprete e l' Abate di Praglia.
1125	LXXIV.	Morte del Vescovo di Padova Sinibaldo.
	LXXV.	Sentenza dei Consoli in causa feudale a favor dei Canonici contro Wichezon da Baone. E' del 1138.

DISSERTAZIONE V.

Si omettono li primi otto Documenti perchè ripetuti nella precedente Dissertazione.

Annò	Doc.	
1125	IX.	Livello fatto da S. Bellino Arciprete di terra in Città:
1125	X.	Contratto di S. Bellino con l' Abate di Praglia.
1126	XI.	Livello di S. Bellino Arciprete con certo Vitale.
1128	XII.	S. Bellino Vescovo di Padova lauda una investitura:
1129	XIII.	S. Bellino investe d'alcune terre Tribuno Abate di San Giorgio di Venezia.
1129	XIV.	Contratto di Aldevrando Parroco di S. Andrea con i Canonici di Padova.
1129	XV.	Donazione di Benzone da Fontaniva fatta ai Canonici di Padova.
1130	XVI.	Iza Abbadessa di S. Stefano dà ad affitto una terra a Patavino e Valdo.
1130	XVII.	Permuta de' beni tra Pietro Abate di S. Stefano di Car- rara, ed Isnardo Monaco di S. Nazaro di Verona.
1130	XVIII.	Dondidio rinuncia ogni sua pretesa sopra li beni di Bu- siago al S. Vescovo Bellino.
1130	XIX.	S. Bellino conferma a' suoi Canonici le donazioni dei Vescovi antecessori.
1130	XX.	Feudo di Valperto e Palma dato da S. Bellino.
1131	XXI.	S. Bellino dona le Decime di Campese al Monastero di S. Croce.
1131	XXII.	Livello fatto dai Canonici di Padova a Balduino.
1131	XXIII.	S. Bellino dona le Decime de' Novali di Conca d'Albe- ro al Monastero di S. Giustina.
1132	XXIV.	Innocenzo Papa conferma il diritto Metropolitano del Patriarca d'Aquilea.
1132	XXV.	Bolla d' Innocenzo confermativa la Bolla di Calisto per li Monasteri della Diocesi 1123.
1132	XXVI.	S. Bellino restituise al Monastero di S. Stefano le De- cime

Anno	Doc.	
		cime che Sinibaldo aveva disposto a favore de' Canonici d'Este.
1132	XXVII. XXVIII.	La donazione fatta da Sinibaldo della Chiesa di Conche al Monastero di S. Cipriano è confermata da S. Bellino.
1132	XXIX.	Bolla d'Innocenzio Papa che conferma all' Abate di Nonantola le Chiese soggette a quella Badia, fra le quali S. Daniel di Monselice.
1133	XXX.	Privilegio di Lotario Imper. a favor de' Monaci di San Benedetto di Mantova.
1133	XXXI.	S. Bellino dà a Conone causidico una terra in affitto.
1134	XXXII.	S. Bellino accorda ai Fratelli Signori di Montagnone il gius sopra S. Daniel in Monte salvi i diritti Ves-covili.
1134	XXXIII.	Donazione fatta da Litolfo d' Erina alla Chiesa di San Daniele in Padova.
1135	XXXIV.	Livello di Ugone Cero a' Canonici di Padova:
1136	XXXV.	Sentenza di S. Bellino sopra d'un feudo del Monastero di Candiana.
1137	XXXVI.	Donazione di Maconia alla Congregazione de' Parrochi di Padova.
1136	XXXVII.	L' Abate di S. Pietro di Modena con la mediazione di S. Bellino accorda che la dipendenza di Candiana sia una semplice investitura feudale.
1136	XXXVIII.	Donazione fatta da certo Oste a Viviano Arciprete ed a' Canonici di Padova.
1137	XXXIX.	Livello delle Monache di S. Stefauo.
1137	XL.	Livello fatto da' Canonici di Padova.
1137	XLI.	Sentenza di San Bellino a favore dei Canonici contro Giovanni di Secondo.
1138	XLII.	Livello.
1138	XLIII.	Sentenza de' Consoli. E' la stessa che l'ultima carta della quinta Dissertazione.
1138	XLIV.	Investitura data da S. Bellino a' Fratelli Maltraversi di alcune terre in Saonara.
1138	XLV.	Li Signori di Maltraverso, quelli di Baon, ed il Monastero di San Prospero di Reggio cedono le loro pre-

Anno	Doc.	
		pretese a S. Bellino sopra la Chiesa di S. Croce di Montegalda.
1139	XLVI.	Donazione di Giselberto alla Canonica.
1139	XLVII.	Conferma di S. Bellino a favore del Monastero di San Cipriano.
1139	XLVIII.	Lorenzo Cazzapulo rinuncia a San Bellino una terra in Mortise.
1139	XLIX.	Livello.
1139	L.	Donazione fatta dal Vescovo S. Bellino alle Monache di S. Stefano.
1139	LI.	Folco ed Azzo Marchesi d'Este donano l'acqua di Fos- sacavata al Monastero delle Carceri.
1139	LII.	Bonifacio Marchese d'Este conferma l'antedetta dona- zione.
1140	LIII.	Testimonianze per la fondazione della Chiesa di San Leonardo di Padova.
1140	LIV.	Pace di Fontaniva tra' Padovani e Vicentini.
1140	LV.	Livello.
1141	LVI.	Cession di terre fatta alla Carità di Venezia.
1141	LVII.	S. Bellino consacra la Chiesa di S. Agostino di Bovo- lenta.
1141	LVIII.	S. Bellino conferma alla Chiesa di Bovolenta la dona- zion di Decime che le fece Milon Vescovo.
1142	LIX.	Vertenza fra' Canonici ed i Signori da Monselice per un palazzo.
1142	LX.	Livello.
1142	LXI.	Li Consoli di Padova investono i Canonici d'alcune terre in Polverara.
1142	LXII.	Permuta tra' Canonici ed il popolo Padovano.
1143	LXIII.	Donazione da Aldegarda Donà fatta ai Canonici di Pa- dova.
1143	LXIV.	Contratto delle Monache di S. Stefano.
1143	LXV.	Sentenza di Goizzo Cardinale Legato contro il Vescovo di Treviso.
1144	LXVI.	S. Bellino conferma a S. Giustina le donazioni de' Ves- covi antecessori.
1144	LXVII.	Livello.

Anno	Doc.
1144	LXVIII. Livello.
1144	LXIX. Donazione di S. Bellino alle Carceri.
1144	LXX. Breve di Lucio Papa a favore della Collegiata di Este.
1144	LXXI. Sentenza di S. Bellino a favore del Monastero delle Carceri contro i Canonici d' Este.
1145	LXXII. S. Bellino assoggetta la Chiesa di S. M. di Conca d' Albero al Monastero di S. Michele in Adige.
1145	LXXIII. Bolla d' Eugenio Papa a favore del Monastero delle Carceri.
1145	LXXIV. Bolla d' Eugenio Papa a favore del Vescovo di Verona.
1145	LXXV. Li Fratelli Signori da Baon cedono a S. Bellino alcune terre in Tombiola.
1145	LXXVI. Bolla d' Eugenio Papa per li Monaci di S. Giustina.
1145	LXXVII. Eugenio Papa delega alcuni Vescovi fra' quali S. Bellino onde costringano li ingiusti detentori a restituire i beni alla Chiesa di Verona.
1146	LXXVIII. Livello per le Monache di S. Pietro.
1146	LXXIX. Sentenza feudale per Ogerio Abate di S. Ilario.
1146	LXXX. S. Bellino assoggetta la Chiesa di S. Andrea di Cortarolo al Monastero di S. M. delle Carceri.
1146	LXXXI. S. Bellino assiste ai funerali di Ugolino figlio di Enrico Giudice, e ne fa eseguire il testamento a favore delle Monache di S. Stefano.
1146	LXXXII. Costituzioni di S. Bellino per i funerali riportate in Carta di Gerardo Vescovo di Padova dell' anno 1171.
1147	LXXXIII. Livello.
1147	LXXXIV. Donazione di Gualmano alla Chiesa degli Ognissanti.
1147	LXXXV. S. Bellino assoggetta la Chiesa di S. Martino di Abano al Monastero di S. Daniele in Monte.
1147	LXXXVI. S. Bellino esenta il Monastero di S. M. di Saccolongo da ogni contribuzione a' Vescovi di Padova fuori che nel caso di un Concilio.
1147	LXXXVII. S. Bellino dona a' suoi Canonici la Decima di Calcinaia.
1147	LXXXVIII. Pellegrino Patriarca d' Aquilea con altri Vescovi lauda la riforma del Monastero di S. Lorenzo in Adige.

- | Anno | Doc. |
|------|---|
| 1147 | LXXXIX. Leggenda di S. Bellino del Vescovo d'Adria Bonagiunta: |
| 1148 | XC. Giovanni Caccio Vescovo di Padova investe un certo Ponzio della Decima di Breganze. |
| | XCI. Necrologio delle Carceri per la morte di San Bellino Vesc. di Padova. |
| | XCII. Testimonj sopra il tempo della morte di S. Bellino: |
| | XCIII. Cronica di Gio: Andrea Favafoschi. |
| | XCIV. Ducale del Senato Veneto del 1487. in cui raccomanda la conservazione della Chiesa e Santuario del Vescovo e Martire S. Bellino, e determina l'impiego delle offerte. |
| | XCV. Disegno del Sepolcro di S. Bellino: |
| | XCVI. Iscrizioni del Sepolcro di S. Bellino: |
| | XCVII. Testo di Celio Rodigino circa la protezione di S. Bellino per gl'idrofobi. |
| | XCVIII. Lezioni del Breviario composte dal Canonico Vero. |
| | XCIX. Lezioni riformate per presentarsi alla Sacra Congregazione dei Riti. |

I L F I N E.

